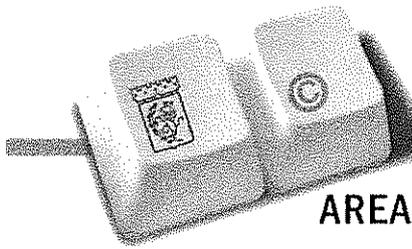




**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.20**

28 - 30 GENNAIO 2017



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

SANITÀ

DUE RILEVANTI NOVITÀ AD ANDRIA

PRESENTATO IL MYRIAPOD
La macchina è unica in Puglia e fornisce informazioni dettagliate per personalizzare il trattamento chemioterapico

D. TRUOLLO
INTEFACO
IGIENE
L'ex asilo Gabelli sarà il luogo del nuovo ufficio Igiene di Andria. A breve dovrebbero partire i lavori per la ristrutturazione dell'immobile



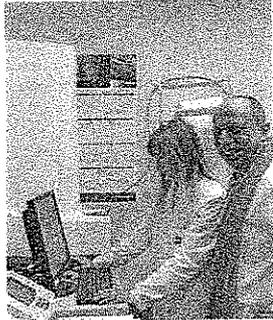
Nuovo ospedale, ora serve scegliere il luogo

Narracci: «La Regione ha demandato il compito al Comune»

MARILENA PASTORE

«ANDRIA. Quale sarà il futuro del nuovo ospedale andriese? La Regione nei giorni scorsi ha demandato al comune la scelta del luogo in cui dovrà sorgere il nuovo nosocomio.

IL NUOVO OSPEDALE - Il direttore generale della Asl Bt Ottavio Narracci ha assicurato che l'attenzione da parte della Asl BT è continua e costante. Ieri mattina a margine della conferenza stampa per presentare l'apparecchiatura Myriapod, in dotazione al "Bonomo", che rappresenta il futuro della terapia oncologica, Narracci ha dichiarato ai giornalisti che «il 31 ottobre scorso la conferenza dei sindaci di questa provincia ha preso atto delle ipotesi localizzative del nuovo ospedale, così come ci sono state trasmesse dalla regione Puglia. Ora, la stessa Regione chiede a chi è titolare dell'azione amministrativa, quindi al comune di Andria ma sostanzialmente a tutto il territorio, di definire quale delle tre aree individuate è ritenuta la più idonea per questa localizzazione. Come direzione ge-



MYRIAPOD Ospedale Bonomo

nerale - continua Narracci - seguiamo questo percorso: si tratta di una richiesta davvero delle ultime ore. Quindi siamo parte attiva affinché la risposta al territorio venga data nei tempi più brevi possibile alla Regione, cosicché si possa, una volta acquisita questa ipotesi localizzativa e data per certa, sulla base di un finanziamento che è certo e non più in discussione, finalmente procedere alla organizzazione di tutto quello che sia finalizzato a progettare e capire cosa deve essere questo ospedale di Andria, che nella nostra idea programmatica è il dipartimento di secondo livello di questo territorio. Possiamo, dunque, ritenere che ci siano segnali molto concreti che il governo regionale sta intensificando i propri sforzi per dare a questo territorio, quindi al Nord della Puglia, il dipartimento di emergenza di II livello che deve servire tutta l'area di Puglia sul versante murgiano».

MYRIAPOD, IL FUTURO DELLA TERAPIA ONCOLOGICA - E mentre si resta in attesa di conoscere il futuro del nosocomio andriese, la Asl Bt dà segnali di continuo

progresso scientifico e medico: presentata ieri al "Bonomo" la nuova frontiera della terapia oncologica, ovvero il trattamento personalizzato. La Asl Bt è l'unica realtà della Puglia ad esserne in possesso: da dicembre è attivo presso l'unità operativa di Anatomia Patologica di Andria, diretta dal dottor Cosimo Damiano Inchingolo, il Myriapod Diatech, un sistema di analisi capace di fornire informazioni di dettaglio per personalizzare il trattamento chemioterapico. Questo strumento permette di studiare il Dna della patologia tumorale per individuare tutte le mutazioni possibili e dare all'oncologo le informazioni utili per il trattamento chemioterapico, biologico e radioterapico più efficace e meno tossico per ogni singolo paziente. Il sistema Myriapod ha un costo triennale di 419mila euro e al momento viene utilizzato per l'analisi dei tumori del polmone e del colon retto. «Il Myriapod rappresenta per noi e per i clinici un potenziamento diagnostico molto importante e di supporto anche per altre patologie sia neoplastiche che non neoplastiche - dice Cosimo Damiano Inchingolo - al momento analizziamo circa 50 casi all'anno di tumore del polmone e oltre 100 di tumore del colon, circa 50 casi di melanoma maligno, oltre 450 casi annui di tumore maligno della mammella, ma con l'implementazione di questa metodica possiamo essere di supporto anche ad altre realtà regionali o extra-regionali».

ANDRIA LA RISTRUTTURAZIONE DURERÀ CIRCA 6 MESI E POI IL TRASFERIMENTO

Ufficio Igiene, firmato contratto per i lavori all'ex asilo «Gabelli»

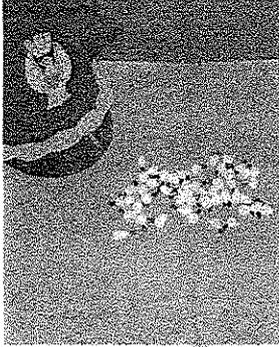
«ANDRIA. Finalmente. Un altro piccolo passo è stato compiuto per il nuovo ufficio Igiene di Andria. Dopo circa cinque mesi dall'aggiudicazione, il direttore generale della Asl Bt, Ottavio Narracci, ha firmato il contratto con la ditta vincitrice dell'appalto sui lavori all'ex asilo Gabelli. La struttura comunale (concessa alla Asl Bt in comodato d'uso gratuito) andrà ad ospitare l'ufficio Igiene, dopo anni di mortificazioni accumulate a causa della precaria dislocazione nel centro storico della città. Apposta la firma, adesso i lavori dovrebbero cominciare quanto prima e proseguire per circa sei

mesi. Salvo ulteriori ritardi, per la fine dell'estate il nuovo ufficio Igiene di Andria potrà essere inaugurato. I lavori ammontano ad una somma di circa 500mila euro. Nel capitolato degli interventi da effettuare sono previsti anche: rimozione di infissi e pavimenti; nuova definizione degli ambienti interni con realizzazione di nuove pareti; rifacimento e adeguamento servizi igienici e impianto elettrico; adeguamento dall'impianto idrico-sanitario e fognante; realizzazione area di esterne per parcheggio veicoli e biciclette.

Aldo Iosteo

ANDRIA POLIZIA IN AZIONE

Proseguono i controlli antidroga



COCAINA Le dosi recuperate

■ **ANDRIA.** Una intera città setacciata in lungo e in largo.

Continuano i servizi di controllo a largo raggio da parte dei poliziotti del commissariato di Andria che, insieme ai colleghi del Reparto Prevenzione Crimine di Bari ed unità cinofile antidroga, hanno effettuato perquisizioni nei luoghi solitamente frequentati dai tossicodipendenti.

Sono così state sequestrate, in totale, 48 dosi di cocaina, pronte per essere cedute al dettaglio ai vari assuntori. Accertamenti sono in corso per verificare la provenienza di tale droga.

Inoltre sono state identificate 130 persone tra cui circa 40 tra pregiudicati e sorvegliati speciali di pubblica sicurezza.

L'attività di polizia ha anche permesso la denuncia di un soggetto trovato in possesso di strumenti atti ad offendere senza fornirne una valida giustificazione.

Non è mancata una scrupolosa attività di controllo nei confronti di arrestati domiciliari e soggetti pregiudicati sottoposti a misure restrittive, nonché controlli in circoli ove sono soliti sostare i pregiudicati locali.

[Gian.Bals.]

Le altre notizie

ANDRIA

INFORMAGIOVANI

Gestione aziendale

■ Martedì 7 febbraio, dalle ore 15.30, presso l'Ufficio Informagiovani del comune di Andria, in piazza dei Bersaglieri d'Italia, l'associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili terrà un corso gratuito per gestione aziendale: strumenti software evoluti. Per partecipare è necessario prenotarsi inviando la propria candidatura e il curriculum vitae all'indirizzo: informagiovani@comune.andria.bt.it

L'INIZIATIVA

Il Parco inclusivo

■ Il Lions Club Andria "Costanza d'Aragona" (presidente Mariaalba Berardi) ha messo a punto un programma di natura culturale ma di ampio respiro per dotare la città di un "Parco Inclusivo". Il programma riguarda il parco "Cardinale Ursi" e martedì 31 gennaio, alle ore 11, in sala giunta, saranno illustrati i dettagli.

AUDITORIUM «MONS. DI DONNA» Commedia in vernacolo

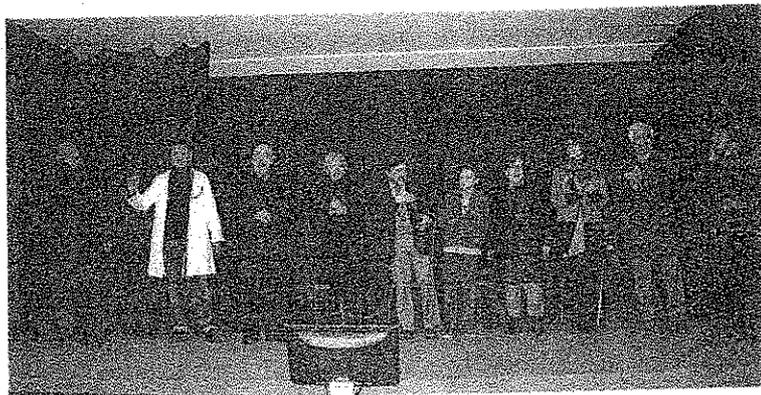
■ Un musical in vernacolo andriese ispirato alla Divina Commedia di Dante Alighieri. Scritta e diretta da Vincenzo Tondoio la Divina Commedia in vernacolo racconta del viaggio di Dante. Una versione divertente, comica e musicale. Andrà in scena domenica 12 febbraio presso l'auditorium mons. Di Donna - presso la chiesa del SS. Sacramento. Inizio spettacolo 19.30. Ingresso con prenotazione (info 3683479731).

Concorso «Presepi in piazza» ecco tutte le opere premiate

L'evento in occasione della «Giornata del dialetto»

ANDRIA

L'iniziativa
 della Pro Loco



Un doppio evento nella stessa serata, organizzata dall'associazione Pro Loco di Andria: la premiazione del concorso "Presepi in piazza", e la giornata del dialetto, indetto a livello nazionale da parte di tutte le pro Loco d'Italia. Due eventi che rappresentano un distintivo, uno specifico della Pro Loco cittadina che cerca, in tutte le forme e le varietà delle iniziative, di tutelare e divulgare le tradizioni della città.

E a queste non possono non appartenere il tradizionale concorso dei presepi, giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione, e la messa in scena di un atto unico di Elena Colasuonno, in vernacolo

andriese. Ad ospitare i due eventi coi patrocinio morale del comune e della provincia Bat, il teatro della parrocchia di San Francesco. Ventuno i presepi partecipanti al concorso: otto premiati con un contributo economico di 150 e 100 euro.

La giuria composta da Giusy Matera, Angela Montingelli, Marilinda Rella, Maria Zingaro non-

ché dal presidente della Pro Loco Cesare Cristiani e vice presidente Michele Guida ha ritenuto più meritevoli questi presepi: per i privati, Antonio Cafagna per il presepe di Viale Ovidio, Nicola Colasuonno per quello realizzato dal gruppo residenti "Piazzetta Maraldo", Francesco Calvano Michele Melillo e Anna Maria Porro. Premio della critica al condomini-

TUTTI INSIEME
 Ecco i premiati per i «Presepi in piazza» ed i protagonisti della «Giornata del dialetto» sul palco del teatro della parrocchia di san Francesco

no di via Milite Ignoto, 11 e alla cooperativa "Trifoglio". Per le parrocchie, si aggiudicano il premio Sacro Cuore di Gesù, San Giuseppe Artigiano e San Riccardo. Premio della critica alla Parrocchia SS. Trinità. Al concorso hanno partecipato anche due scuole: plesso scuola primaria "A. Inchinolo" del 3° I.C. "Mariano-Fermi" e la scuola Media "E. Fermi" in via Malpighi. A tutti i partecipanti è stato consegnato un attestato di partecipazione e un libro "Gli affreschi del chiostro francescano dell'ex convento di Santa Maria Vetere in Andria", ultimo lavoro, in ordine di tempo, della signora Beatrice Andriano Cestari.

Nella stessa serata la Pro Loco

ha celebrato, come dicevamo, anche un altro evento: la «Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali» con la commedia "R' tratv p'zzind ca la l'mosn s'ha fatt", atto unico di Elena Colasuonno, applauditissima da parte del numeroso pubblico che ha potuto gustare, gratuitamente, la brillante commedia messa in scena dall'Alfa Teatro con i suoi attori, in primis l'autrice stessa. L'associazione Pro loco ha poi ringraziato sentitamente la presidente dell'Alfa Sabina Lorusso, Elena Colasuonno, Emi Di Cosmo e tutti gli attori per aver regalato una bellissima serata all'insegna delle tradizioni anche culturali.

Marilena Pastore

ACQUISTI & AUSPICI L'ATTACCANTE FORSE GIÀ OGGI IN MAGLIA AZZURRA. ESTREMO TENTATIVO PER I GABBIANI

Andria, il giorno di Croce

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** Da un lato i quindici risultati utili consecutivi e dall'altro i tredici pareggi stagionali che ne fanno la squadra con più segni «o» del girone. Due dati su cui la Fidelis Andria riflette dopo il pari a Pagani. Un punto che sta stretto agli azzurri per quanto hanno saputo esprimere su uno dei campi più difficili della categoria. Dopo il vantaggio di Tartaglia, la squadra di Favarin non ha saputo chiudere la contesa e si è fatta raggiungere nel finale su calcio di rigore. Anche in terra campana, quindi, si è riproposto il vero ed unico problema di una squadra che non riesce a concretizzare le varie occasioni da gol, costruite nell'arco dei novanta minuti.

La telenovela Croce si dovrebbe chiudere nelle prossime ore. L'attaccante di origini foggiane dovrebbe passare dal Teramo alla Fidelis, proprio per andare a rafforzare il reparto offensivo. Una trattativa andata per le lunghe, dopo che l'operazione di mercato sembrava già essere conclusa dalla scorsa settimana. Salvo imprevisti, mister Favarin potrà contare fin da oggi anche su Antonio Croce per il derby col Taranto, nel prossimo impegno di campionato.

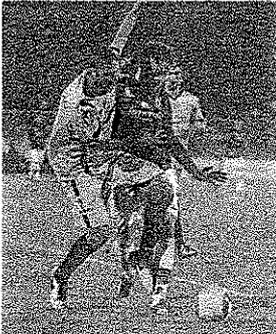
«Anche con la Paganese siamo a commentare un risultato che ci penalizza - ha detto il presidente

Paolo Montemurro - Anche sabato scorso, gli azzurri si sono espressi bene sul piano del gioco, ma ci è mancato qualcosa in avanti per finalizzare quanto viene prodotto. Per questo motivo ritengo ingiustificate le critiche che i tifosi hanno rivolto al nostro direttore sportivo. Doronzo è un uomo della società e sta operando molto bene. Lo dimostra anche il nostro

andamento in campionato. Dopo un inizio altalenante, dall'ottava giornata siamo costantemente in zona playoff, rispettando in pieno i nostri obiettivi stagionali. Questa è una società che non vende fumo, ma analizza con attenzione la realtà. In questo momento la situazione dice che dobbiamo

puntellare l'organico, e lo stiamo facendo senza stravolgere il gruppo. A breve ci saranno novità per l'attaccante ed è per questo che continueremo su questa strada».

Contestualmente all'atteso arrivo del centravanti, il diesse ha raggiunto in giornata la sede del calciomercato di Milano, con l'obiettivo di sfoltire la rosa, dando altre possibilità a quelle pedine che non hanno trovato spazio fino a questo momento. L'attaccante Fall è sempre più richiesto dalla Reggina. Per il trequartista Bernardino c'è la Vibonese mentre per il centrocampista Masiero si potrebbe configurare un passaggio a qualche club importante della serie D.



Tartaglia (Andria) [Calvaresi]

LEGA PRO - GIRONE C

QUARTA GIORNATA DI RITORNO

AKRAGAS - FONDI	2-2
MELFI - COSENZA	0-2
MESSINA - JUVE STABIA	1-0
MONOPOLI - SIRACUSA	1-1
PAGANESE - FIDELIS ANDRIA	1-1
TARANTO - CASERTANA	0-0
MATERA - VIBONESE	1-0
FOGGIA - VIRTUS FRANCAVILLA	5-1
CATANIA - REGGINA	3-1
CATANZARO - LECCE	oggi ore 20.45

CLASSIFICA

MATERA 49; FOGGIA 47; LECCE 46; Juve Stabia 44; VIRTUS FRANCAVILLA e Cosenza 36; Catania (-7) 32; FIDELIS ANDRIA e Fondi (-1) 31; Casertana (-2) 30; Siracusa 29; MONOPOLI 28; Paganese e Messina 24; Reggina, TARANTO e Akragas 21; Catanzaro 18; MELFI (-1) 17; Vibonese 15

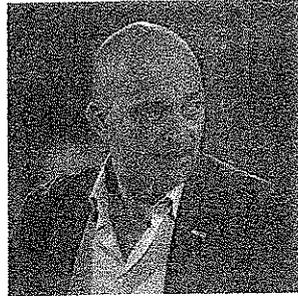
PROSSIMO TURNO - SABATO 4 FEBBRAIO

SIRACUSA - JUVE STABIA	ore 14.30
VIBONESE - COSENZA	ore 14.30
V. FRANCAVILLA - AKRAGAS	ore 14.30
FONDI - MELFI	ore 16.30
PAGANESE - CATANZARO	ore 16.30
FOGGIA - MESSINA	ore 18.30
CASERTANA - LECCE	ore 18.30
REGGINA - MONOPOLI	ore 18.30
FIDELIS ANDRIA - TARANTO	ore 20.30
CATANIA - MATERA	mart 7 ore 20.45



IL RINFORZO

Dovrebbe concludersi nelle prossime ore la telenovela della punta ex Monopoli. Forse in giornata alla corte di Montemurro



ARCOBA
UN PIANO
A sinistra
il presidente
Montemurro
e il direttore
sportivo
Dorazio.
A destra,
Croce
in azione
(foto Calvaresi
e Studio 96)



Andria, Tartaglia il bomber di scorta

In via di definizione l'arrivo dell'attaccante Croce, ormai ex Teramo: Favarin respira

ALDO LOSITO

● **ANDRIA.** In attesa dell'attaccante, l'Andria trova in Tartaglia il bomber della provvidenza. Con il Catanzaro, nel turno precedente aveva garantito il pareggio, mentre con la Paganese stava spiando la strada ad un successo che poi non si è concretizzato. Il fatto che segni un esterno, con caratteristiche difensive, la dice lunga sulle difficoltà in fase di concretizzazione di una Fidelis che anche sabato scorso ha costruito quattro palle nitide da gol, realizzando solo una rete.

«Avendo una squadra molto fisica - spiega l'allenatore in seconda Giovanni Langella - lavoriamo molto sui piazzati e sulle palle inattive. Del resto il 70 per cento dei gol in questo campionato si materializzano così. Inoltre, avendo l'Andria difficoltà realizzative, dobbiamo cercare di concretizzare al massimo queste situazioni. E per il momento stiamo raccogliendo i frutti sperati».

Dovrebbe concludersi nelle prossime ore la telenovela Croce. L'attaccante che ormai è destinato a lasciare il Teramo,

dovrebbe approdare in giornata alla corte di mister Favarin. Il giocatore era stato individuato e contattato da tempo, ma il club abruzzese ha allungato oltremodo la trattativa, con inevitabili ripercussioni sull'Andria che ha grandissima necessità di irrobustire il reparto offensivo.

«Quando non chiudi le partite, inevitabilmente le pareggi o addirittura le perdi - aggiunge Langella - E' un vero peccato perché meritavamo la vittoria, dopo aver fatto un grande approccio in un campo difficilissimo. Si veniva da una prestazione opaca e i ragazzi hanno risposto alla grande. La Paganese è una squadra che costruisce tanto ma sabato sono stati costretti a buttare palla, perché abbiamo trovato tutte le giuste contromosse.

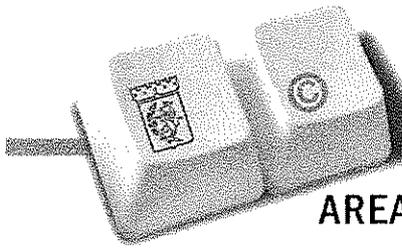
Abbiamo spento la loro fonte del gioco, ovvero Pestrin, e poi siamo riusciti a sbloccare il risultato. Siamo stati bravi sotto l'aspetto tattico e caratteriale, mentre non siamo riusciti a gestire il vantaggio perché avremmo dovuto tenere più palla e far salire gli esterni. Invece ci siamo abbassati e abbiamo prestato il fianco alla Paganese».



Il portiere Pop (foto Calvaresi)



ANDRIA Piccini, bronca in sua prova a Paganese (foto Calvaresi)



andria©omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

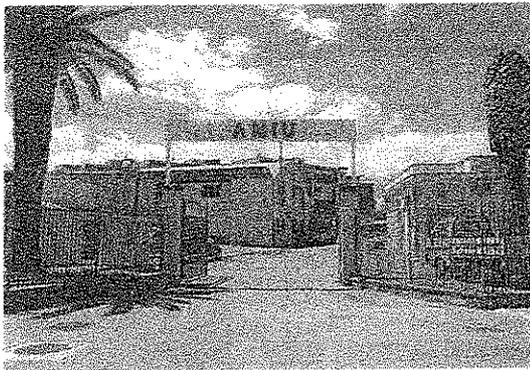
TRANI LA SENTENZA RIGUARDA TRE EX AMMINISTRATORI DELLA AMIU SPA. I FATTI RISALGONO AL 2010-2011. DOVRANNO PAGARE COMPLESSIVAMENTE 91MILA EURO

Aumentarono lo stipendio del dirigente condannati dalla Corte dei conti

NICO AURORA

● **TRANI.** La prima sentenza della sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti, composta dai magistrati Francesco Lorusso (presidente), Pasquale Daddabbo e Antongiulio Martina (consiglieri), ha riguardato Amiu Spa, ex azienda municipalizzata, interamente posseduta e partecipata dal Comune di Trani.

Infatti, tre ex amministratori della società, Francesco Sotero (presidente), Francesco Di Toma e Pasquale Sorrenti (componenti), che furono in carica da giugno 2009 a luglio 2012, sono stati condannati al pagamento di complessivi 91mila euro per avere autorizzato un incremento dello stipendio, accertato come illegittimo, in favore del massimo dirigente aziendale, Michele Zecchillo, oggi non più in servizio. In particolare, a Sotero, Di Toma e Sorrenti è stato ordinato il pagamento di 51mila euro per l'aumento della retribuzione annuale da 86mila a 103mila euro, ed al solo Sotero altri 40mila euro, per l'ero-



gazione in favore dello stesso dirigente, negli anni 2010 e 2011, della retribuzione incentivante pur un difetto dei presupposti cui è subordinata.

I giudici contabili, in primo luogo hanno accertato «che gli amministratori della società siano soggetti alla giurisdizione in materia di responsabilità di questa Corte e, per l'effetto, l'infon-

datezza dell'eccezione di difetto di giurisdizione dagli stessi sollevata che, pertanto, deve essere disattesa». In altre parole, Amiu è sottoposta al controllo analogo del Comune e ne è pienamente una società «in house».

L'aumento corrisposto, anche retrodatandone gli effetti rispetto alla data di sottoscrizione dell'accordo, è stato di-

CORTE DEI CONTI La sentenza ha riguardato Amiu Spa, ex azienda municipalizzata, interamente posseduta e partecipata dal Comune di Trani

chiarato ingiustificato ed illegittimo. Infatti sebbene fosse in un primo momento collegato all'attività della ricicleria, lo stesso è stato comunque corrisposto anche quando la ricicleria cessò di funzionare, a partire dal 2011. Fra le altre censure mosse, in particolare al presidente uscente, il fatto di avere affermato che tali incrementi dei compensi fossero ascrivibili ad una «prassi aziendale», circostanza che La Corte dei Conti ha ritenuto non tale da giustificare l'incremento dei compensi accordato al professionista. Il provvedimento, chiesto ed ottenuto dal vice procuratore generale, Antonio Trocino, nasce da un doppio esposto, evidentemente fondato, del collegio sindacale dell'epoca (marzo 2012 e gennaio 2014), presieduto da Francesco d'Amore, non nuovo a manifestare criticità nell'azienda di cui era revisore contabile. In sede penale, il prossimo 7 marzo d'Amore dovrà a sua volta difendersi da un'accusa di diffamazione, calunnia e truffa, che vede vari componenti della stessa Amiu costituiti parte civile nel giudizio.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Sabato 23 gennaio 2017

NORD-ARRESE PROVINCIA | VII

TRANI DATO MANDATO AL DIRIGENTE PER L'ATTUAZIONE

«Protocollo informatico» la giunta comunale approva il manuale per la gestione

● **TRANI.** Si chiama «Manuale di gestione del protocollo informatico, documenti, archivio e procedimenti dell'amministrazione comunale». Lo ha approvato la giunta con un provvedimento in cui definisce questo strumento come «necessario alla corretta tenuta del protocollo e precisa gestione del flusso documentale dell'archivio e, pertanto, dovrà essere aggiornato quando innovazioni tecnologiche e nuove situazioni organizzative o normative lo richiedano e, comunque, quando si renda necessario ai fini di una corretta gestione documentale». L'esecutivo ha dato mandato al dirigente dell'Area affari generali di svolgere tutti gli atti organizzativi interni necessari a dare attuazione al manuale, per il quale si dovranno svolgere, anche, l'addestramento del personale e l'acquisizione e messa in linea delle dotazioni hardware e software.

La delibera nasce dalla necessità di adeguarsi al Testo unico

delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa. Le pubbliche amministrazioni devono adottare il protocollo informatico per la registrazione di dati e documenti, formare e conservare i documenti informatici sulla base delle deliberazioni delle autorità preposte, realizzare la sottoscrizione elettronica dei documenti informatici, gestire in forma informatica il sistema dei flussi documentali, realizzare gli accessi telematici alle banche dati sulla base delle indicazioni di legge, individuare le aree organizzative per la gestione del protocollo informatico e relativi uffici di riferimento, nominare il responsabile delle attività relative, adottare il manuale di gestione mettendo in sicurezza tutti i dati e documenti, ottemperare alla direttiva del Ministero della funzione pubblica per la formazione del personale.

[n.aur.]

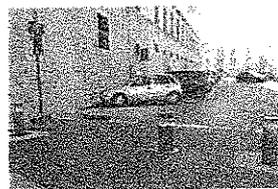
TRANI L'ANNUNCIO DELL'ASSESSORE ALLA POLIZIA LOCALE, GIUSEPPE DE MICHELE

Spariranno i dissuasori retrattili sostituiti dai varchi elettronici

Le colonnine metalliche si corrodono facilmente

● **TRANI.** «I dissuasori retrattili scompariranno progressivamente dalla città, per fare posto a nuovi varchi elettronici». Ad anticiparlo è l'assessore alla polizia locale Giuseppe De Michele, all'indomani della diffusione dei dati sull'attività del corpo durante il 2016, i cui numeri si sono irrobustiti anche e soprattutto grazie alle sanzioni prodotte dagli strumenti di rilevamento elettronico già installati ai due capi del porto ed in via Santa Maria. Proprio l'altra mattina, in via San Giorgio, una delle strade tutt'ora regolate dai cosiddetti «pilomat», ben otto vetture erano parcheggiate in fila lungo il marciapiede, violando l'area pedonale e non dando per nulla l'impressione di essere in fase di carico e scarico. È evidente, pertanto, che un ulteriore giro di vite va dato anche per risparmiare denaro pubblico e pensare a soluzioni più elastiche di estensione e migliore gestione delle zone a traffico limitato. «I dissuasori», spiega De Michele, «sono uno sistema di alcuni anni fa che sta dimostrando notevoli

difficoltà sia di funzionamento, sia di manutenzione. La nostra idea, pertanto, è eliminarli progressivamente perché, tra l'altro, non si riescono a trovare neanche più i pezzi di ricambio. Inoltre, le colonnine sono in metallo e quindi si corrodono facilmente, perché siamo in un ambiente con alto tasso salino nell'aria». Il programma dell'amministrazione comunale, almeno con riferimento all'anno in corso, è mettere subito mano alla seconda zona maggiormente nevralgica dopo quella del porto, vale a dire piazza Duomo e piazza Re Manfredi: «Li abbiamo due file di dissuasori - ricorda De Michele, ma ci basterà installare un solo varco alla confluenza fra le due piazze, nei pressi del Pa-



TRANI Via i dissuasori retrattili

lazzo di giustizia. Così facendo, i pilomat davanti al Polo museale museo non avranno più ragione di esistere e saranno rilasciati per sempre, così da governare senza problemi anche piazza Addazi. Inoltre, sostituiranno proprio quelli di via San Giorgio tra l'altro, più volte danneggiati e, quindi, non funzionanti».

[n.aur.]

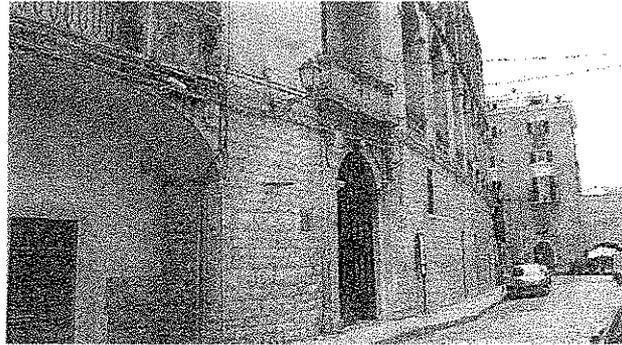
ANGELANTONIO ANGARANO* - ROBERTA RIGANTE**

La città è ormai abbandonata

La città è abbandonata a sé stessa come risultato di una gestione del potere autoreferenziale ed individualista che fisiologicamente finisce col perdere di vista i veri bisogni dei cittadini ed il bene comune. Questo agevola le fughe solitarie di più o meno consumati attori della scena politica nostrana. E così capita di leggere le dichiarazioni dell'assessore Valente e si rimane esterrefatti. Tralasciamo i passaggi grotteschi e farneticanti relativi al "vecchio PD", perché l'unica cosa di "antico" sono i cambi di casacca dell'assessore, mai passati di moda in città e su cui saranno, come sempre, gli elettori ad esprimere un giudizio durante le prossime elezioni.

Tralasciamo le accuse ed offese personali perché non rientrano nel nostro modo di fare politica e denotano nervosismo e caduta di stile. Tralasciamo il tentativo di far apparire il PD di Bisceglie come il "partito dell'illegalità", non solo perché l'attività di questi anni parla per i suoi dirigenti e militanti, da sempre contrari al sistema delle proroghe dei contratti, ma soprattutto perché è solo uno "specchietto per le allodole". Infatti è una trappola per sviare l'attenzione dalla situazione difficile in cui questa Amministrazione, per superficialità e presunzione, ha trascinato l'intera città.

È un tentativo maldestro per continuare a proporre al dibattito collettivo la tesi per cui la responsabilità è della Camassa Ambiente (azienda che lavora a Bisceglie da almeno cinque anni) e non ci sono coinvolgimenti e carenze da parte dell'Amministrazione. La parola d'ordine è: "il servizio non ha funzionato", per cui si propone domanda di risoluzione per inadempimento (che comunque, è bene saperlo, comporta rischi di risarcimenti importanti in caso di soccombenza in eventuali giudizi). Attenzione: sulla gravità dell'interdittiva antimafia siamo tutti d'accordo con pesante senso di inquietudine; sulla considerazione che il servizio non abbia funzionato siamo tutti d'accordo; così come siamo tutti d'accordo sulle possibili soluzioni e correttivi. Infatti, mai come in questa circostanza, la stampa, i social e le segnalazioni dei cittadini hanno svolto un ruolo di supplenza di quell'attività che avrebbe dovuto invece fare l'Amministrazione in tutti questi mesi (che l'inutile e tardiva delibera di consiglio comunale non fa che riprendere). At-



POLEMICHE
Il Pd attacca
l'amministrazione
Spina

tività di sensibilizzazione, di coinvolgimento, di informazione, di responsabilizzazione e di partecipazione dei cittadini. Ma sono tutti concetti completamente estranei dal modo di amministrare della maggioranza di cui fa parte l'assessore Vincenzo Valente.

In questo c'è una chiara responsabilità politica. Ma c'è anche una responsabilità amministrativa connessa all'attività di vigilanza preventiva nei confronti dell'azienda: questa lascia ancora aperti dubbi e domande che proviamo a formulare all'assessore Valente, senza alcuna polemica. 1. Perché il contratto non è stato mai firmato e si è proseguito con l'esecuzione anticipata? Attualmente, è il solo appalto ad essere eseguito in esecuzione anticipata o "senza" contratto definitivo? 2. Se comunque l'azienda difettava nella produzione di parte della documentazione perché non si è avviata comunque la rescissione, attendendo, al contrario, l'inaspettata interdittiva antimafia? (provvedimento grave e inquietante, si ribadisce). 3. Vuoi forse negare che l'azienda ha avuto normali rapporti con l'Amministrazione in tutti questi anni eseguendo il servizio senza avere grossi problemi organizzativi, tra l'altro, facendo partire la raccolta differenziata sperimentale in popolosi quartieri cittadini (centro storico, Sant'Andrea e zona 167) e la gestione dell'isola ecologica di via Padre Kolbe? 4. L'azienda, da quel che si legge, accampa pretese per circa 1,5 mln di euro: è vero? a quali prestazioni contrattuali si riferiscono? tutto ciò non ti ricorda similitudini con il vicende di Vigiliae e di Lombardi, entrambe, se non erro, presunte creditrici nei confronti del Comune? 5. No-

nostante la presenza di ben due dirigenti che seguono il servizio e di un responsabile dell'esecuzione del contratto, nessuno ha immaginato che, aspettando il 9 dicembre per decidere di mettere in mora l'azienda, il servizio sarebbe potuto partire male per la sola circostanza della compresenza del lungo periodo festivo? 6. Esiste, a parer tuo, un problema di legalità in città che si affronta attuando una politica di sicurezza urbana "partecipata", facendo interagire tutte le forze sane della città, dalle associazioni ai sacerdoti, dalla polizia municipale alle forze dell'ordine, ed "integrata" tra prevenzione e repressione, privilegiando l'educazione alla convivenza e la valorizzazione del principio della legalità?

O credi veramente che il problema sia il PD di Bisceglie, ossia, come lo definisci tu, il "partito dell'illegalità"? Ritieni che queste semplici domande siano un tema elettorale? O, invece, che si tratti di rispondere di fronte alla cittadinanza di un operato amministrativo che non va oltre la solita indifferenza ed i soliti annunci - che tali rimangono - e che si svolge in continuità da molti anni?

Non ritieni come noi, avendo anche chiesto la tessera del PD (perpetuando i tentativi di cambio di casacca di cui sopra), che sia arrivato il momento che ritorni ad essere fondamentale, in questo fase storica, il ruolo propulsivo e di coordinamento che l'Ente Locale deve svolgere sul territorio attraverso interventi tesi a rendere più vivibile la nostra città e a prevenire il malessere collettivo?

*Capogruppo PD Bisceglie

**Consigliere comunale e segretario PD - Bisceglie

RINOSUPERBO*

Rifiuti, un danno d'immagine ner Minervino

Dopo giorni in cui ci si vergognava di uscire per le strade del nostro paese, sporco e maleodorante, sembra che la situazione della raccolta dei rifiuti a Minervino stia lentamente tornando alla normalità. Il vero problema è che la situazione dei giorni passati è stata descritta e presentata dagli amministratori della giunta Roccotelli come una situazione emergenziale quando, in realtà, di emergenza non vi era un bel nulla: nessun impianto chiuso, nessuno sciopero improvviso, nulla che non potesse essere prevenuto e risolto con le regole della normale e corretta amministrazione di un Ente. Non tengono, per questo, le scuse addotte: il cattivo tempo (la neve a Minervino c'è sempre stata e in maniera certamente molto più copiosa di quella di questi ultimi giorni); la carenza di personale (gli operai in servizio, in questi anni, sono stati sempre gli stessi); e anche la scusa ormai ricorrente e nota, ovvero che la colpa sia di chi amministrava prima, mai come in questo caso risulta essere lo stonato ritornello di chi cerca di nascondere le lacune da parte dell'amministrazione.

Si era partiti a giugno dopo le elezioni, con una gara regolarmente

svolta che doveva solo concludere il suo iter per vedere finalmente il suo inizio; dopo gli incontri e contatti tra l'azienda vincitrice e l'amministrazione, "improvvisamente" si scopre che questa azienda non va più bene. E allora via la ditta vincitrice, la Tradeco (con contenzioso



MINERVINO Rifiuti per strada

potenziale) e via libera alla seconda. Peccato che poi, quando finalmente sembrava che tutto fosse risolto, il Prefetto di Bari emana un provvedimento interdittivo antimafia a carico della Camassambiente. E allora si torna alla vecchia ditta (ma non era quella che svolgeva un pessimo servizio motivo per il quale era stata cacciata?) nell'attesa che qualcuno fornisca una soluzione all'amministrazione in carica.

Questa vicenda non può che nuovamente confermare ciò che da mesi vediamo: è l'improvvisazione di chi oggi ha il dovere di guidare la comunità. Non si fa che danneggiare l'immagine di splendido borgo che il nostro Comune si è costruito negli anni. E allora da cittadini, prima che consiglieri, chiediamo all'amministrazione e al sindaco, di dedicarsi con più serietà e impegno. Guidare un Comune non è certo semplice e per farlo serve dedizione, passione e tempo, e se pensiamo che l'igiene, la pulizia, l'illuminazione di un paese rappresentano il minimo della normale vita amministrativa, ci accorgiamo il basso livello che si è raggiunto a Minervino.

* con Rosa Superbo e Antonio Scarpa per Ulivo 2.0 - Minervino

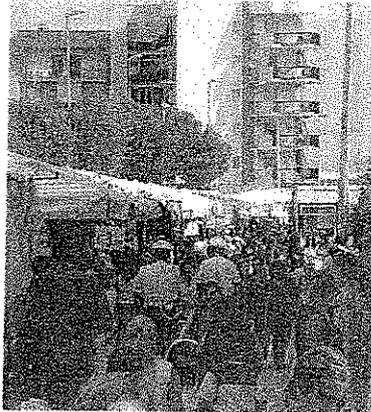
BISCEGLIE PREOCCUPA LA DIRETTIVA EUROPEA BOLKESTEIN. IL MOVIMENTO 5 STELLE ATTACCA LA GRANDE DISTRIBUZIONE

Commercio, appello a Spina per prorogare i termini dei bandi

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** «Sospendere e rinviare le procedure dei bandi della direttiva europea Bolkestein» è l'appello unanime, dopo un'assemblea con decine di operatori commerciali tenuta a Bisceglie su iniziativa di CasAmbulanti, Unimpresa Bat, Cna e Bat Commercio, che viene indirizzata al sindaco Spina ed al dirigente comunale del settore attività produttive.

«Per il Comune di Bisceglie già viene ampiamente prevista quale scadenza utile per la presentazione delle domande un termine successivo alla pubblicazione del provvedimento di conversione del decreto Milleproroghe, in quanto la data di pubblicazione del bando del Comune di Bisceglie sul Bollettino regionale è il 5 gennaio 2017 - dice Savino Montaruli (Unimpresa Bat) - quindi i 60 giorni scadono nel mese di marzo, data che con le nostre istanze abbiamo già chiesto venga sospesa, in funzione del vigente Milleproroghe che ha prorogato di 2 anni la scadenza di validità delle concessioni, le quali, non essendo quindi scadute, non possono essere messe a bando pena l'invalidazione degli atti prodotti, anche a Bisceglie che, peraltro erroneamente, aveva addirittura indicato quale termine di scadenza per la presentazione delle domande il 31 gennaio 2017,



AMBULANTI Il mercato settimanale

nonostante la nostra contestazione rivelatasi oggettiva ed esatta».

Sul caso il M5S grida: «Comuni rispettino proroga concessioni fino al 2018». I consiglieri regionali "pentastellati" Mario Conca e Grazia Di Bari continuano a sostenere la battaglia dei venditori ambulanti per dire no alla direttiva Bolkestein. Dopo l'incontro che si è tenuto

venerdì scorso a Bisceglie organizzato dal Comitato autonomo CasAmbulanti con circa 200 commercianti, i suddetti consiglieri chiedono al presidente della Regione, e all'assessore Capone di "inviare una nota ai Comuni richiedendo la sospensione dei bandi per le concessioni per l'esercizio del commercio su area pubblica, in attesa che, la proroga delle concessioni fino al 2018 contenuta nel decreto Mille Proroghe, possa diventare legge».

«Inizialmente si era parlato di una proroga delle concessioni fino al 2020 - spiegano Conca e Di Bari - invece il decreto le ha prorogate solo fino al 2018. Come se non bastasse adesso c'è un emendamento presentato dalla conferenza Stato-Regioni per far sì che la proroga, anziché allungare la scadenza delle concessioni, serva solo a dare ai comuni che non stanno pubblicando i bandi per l'assegnazione delle nuove concessioni, il tempo di istruirli. Il che - sostengono i pentastellati - vorrebbe dire di fatto recepire la direttiva Bolkestein facendo perdere di significato a tutta questa lotta per poter stralciare dalla legge 59/2010 il commercio ambulante. Noi ci batteremo con tutti i mezzi a disposizione per evitare che la lobby della grande distribuzione organizzata, dopo aver desertificato i centri storici dei Comuni, distrugga anche i mercati settimanali».

TRINITAPOLI PER LA REALIZZAZIONE DI UNA «CITTADELLA DELLA CULTURA»

Laboratori urbani al servizio dei giovani

Prosegue il progetto «Nuovi tappeti volanti» di Bollenti Spiriti

● **TRINITAPOLI.** Prosegue la realizzazione del progetto "Nuovi tappeti volanti", nell'ambito di Bollenti spiriti, partito a Trinitapoli nel settembre 2008 grazie ad un protocollo d'intesa tra Unione dei Comuni "Tavoliere meridionale" e Regione Puglia, finalizzato alla creazione della "Cittadella della cultura" (museo, auditorium, biblioteca, ex scuola media e annessa palestra).

Presso l'ex plesso comunale della scuola media di via Cavallotti, sono iniziati i lavori per il potenziamento dei laboratori urbani a servizio della "cittadella dei giovani". La struttura ospita, attualmente, alcune associazioni cittadine. L'intervento di 150mila euro, finanziato con fondi regionali, porterà all'ampliamento funzionale ed all'allestimento strumentale degli spazi per i giovani.

«Saranno abbattute le barriere architettoniche - spiega l'assessore ai lavori pubblici Giustino Tedesco - assicurando anche risparmio energetico, allestimento strumentale, attraverso l'integrazione dei servizi erogati dalle diverse associazioni che convivono all'interno del complesso edilizio». «L'iniziativa - prosegue Tedesco - nasce dalla necessità di fornire alla cittadinanza un servizio culturale e di aggregazione dotandolo di tecnologie utili

per informazioni, cultura e divertimento. L'amministrazione, pertanto, è disponibile a sostenere tutti i possibili soggetti interessati, in special modo quelle associazioni che promuovono sul territorio iniziative rivolte alla più ampia comunità». Presso il laboratorio urbano avrà sede il centro di coordinamento dei servizi offerti all'interno del complesso edilizio e sede dell'assemblea delle associazioni per le politiche giovanili. Gli spazi saranno destinati a laboratorio multimediale, a teatro, aula didattica multimediale, caffè letterario e l'accoglienza all'aperto presso il cortile.

«Sarà un modello sistematico - sostiene il sindaco Francesco Di Feo - capace di far interagire proficuamente la comunità giovanile con l'amministrazione pubblica alle diverse opportunità di partnership e contributi finalizzati. Gli altri spazi di volta in volta recuperati sono stati affidati in gestione alle diverse associazioni titolate ad erogare servizi alla nostra comunità». Il progetto "Nuovi tappeti volanti" rappresenta, pertanto, una opportunità culturale e sociale se riuscirà a ricordare: politiche giovanili, integrazione sociale e sistema formative valorizzando la creatività artistica dei giovani.

Gaetano Samele

Margherita di Savoia Nuove divise per i vigili

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** a cinque anni dalla scadenza dell'ultima massa vestimentaria invernale logorata, scaduta nel 2012, gli appartenenti al corpo della polizia municipale saranno, finalmente, dotati di una nuova e più decorosa divisa invernale, da utilizzare durante il loro orario di servizio. A disporlo, con propria determinata gestione d'impegno, è stato il responsabile del servizio Giuseppe Mandrone, dopo aver constatato la necessità di dotare gli appartenenti al servizio di nuovi capi di abbigliamento.

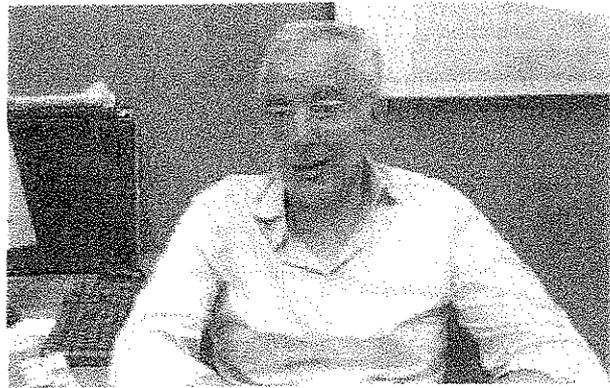
(G.M.L.)

NOMINE È STATO INCARICATO DEL VIMINALE NELLA TERRA DEI FUOCHI

Il barlettano Donato Cafagna nuovo prefetto di Taranto

● **BARLETTA.** Il Consiglio dei Ministri, su proposta dal ministro dell'Interno Marco Minniti, ha nominato il dottor Donato Giovanni Cafagna, 55 anni, nuovo prefetto di Taranto. Subentra al dottor Umberto Guidato, prefetto di Taranto dal 2014, nuovo prefetto di Vicenza.

Il dott. Cafagna, barlettano, si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Bari. Nel 2002 è stato nominato vice prefetto dopo aver lavorato per diversi anni alla prefettura di Bari, ente per il quale dall'aprile del 2006 al dicembre 2012 è stato capo di gabinetto. Sempre nel 2012, è stato incaricato dal Ministero dell'Interno per gli incendi dei rifiuti nella regione Campania, nota come Terra dei Fuochi. Nell'agosto del 2016 è stato nominato prefetto e successivamente ha assunto anche la carica di commissario prefettizio del Comune di Pompei.



«Non so quando lascerò Pompei e la Terra dei Fuochi per ricoprire il nuovo incarico che mi è stato assegnato dal Governo» ha detto il neoprefetto. «È probabile che se ne parli in questa settimana». Al nuovo prefetto di Taranto le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro della Gazzetta.

II | NORD BARESE | PRIMO PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 20 gennaio 2017

SPINAZZOLA OBIETTIVO: VALORIZZARE IL PRODOTTO DELLA MURCIA

Lenticchia Igp ecco il Consorzio

ROSALBA MATARRESE

● **SPINAZZOLA.** E' Antonio De Marinis di Spinazzola uno dei vicepresidenti eletti nel Cda del neonato Consorzio di tutela e valorizzazione della lenticchia di Altamura IGP. La nascita del Consorzio è certamente una buona notizia nell'ottica della promozione e della conoscenza dei prodotti del territorio.

A seguito del riconoscimento della denominazione lenticchia di Altamura (ai fini della IGP da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ottenuto il 24 novembre scorso), l'associazione ha dato vita al Consorzio di tutela dedicato. Il logo individua con 19 lenticchie i comuni interessati: Altamura, Ruvo di Puglia, Corato, Minervino

Murge, Andria, Spinazzola, Poggiorsini, Gravina in Puglia, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Montemilone, Palazzo San Gervasio, Genzanodi Lucania, Irsina, Tricarico, Matera, Banzi, Forenza, Tolve. Il 27 gennaio scorso, una quarantina di agricoltori pugliesi e lucani hanno ufficialmente costituito il consorzio

e nominato il Consiglio di amministrazione, formato da quattro agricoltori ed un confezionatore. Per la categoria degli agricoltori sono stati incaricati: Antonio Nisi, di Palazzo San

Gervasio, in qualità di presidente, Dorenzo Paolo Dorenzo, altamurano, in qualità di vicepresidente, eletto dai consiglieri agricoltori, appunto lo spinazzolese Antonio De Marinis (vicepresidente eletto dal consigliere confezionatore) e

IL CONSIGLIO

È Antonio De Marinis di Spinazzola uno dei vicepresidenti eletti nel Cda



SPINAZZOLA La costituzione del Consorzio

Leone Antonio di Irsina. Per la categoria dei confezionatori Nicola Colonna di Altamura dell'azienda di Terre di Altamura srl. Nello statuto è stato indicato che in CDA possono essere invitati rappresentanti di enti istituzionali di particolare rilievo (Comuni, Provincia, Regione, Camera di Commercio, Ente Parco). Questo *modus operandi* - ha detto il Presidente

del Consorzio - è fondamentale per un confronto costruttivo e di crescita per un prodotto che sta assumendo un ruolo di primo piano nel mercato nazionale e per un territorio a cavallo tra le due regioni, nei 19 comuni individuati nel disciplinare di produzione, che, in questa stagione agraria, vede circa 10.000 ettari investiti nella coltura".

Canosa Le iniziative della Memoria

■ **CANOSA.** In occasione del "Giorno della Memoria" la Prefettura di Barletta-Andria-Trani con il Comune di Canosa organizzano una serie di manifestazioni che si terranno a Canosa domani, martedì 31 gennaio. Alle 9, si svolgerà la cerimonia di ridenominazione di via Enrico Cialdini che si chiamerà via

Alberto Sergio, in memoria del cittadino di Canosa deportato nei campi di concentramento. Alle ore 9,30 si terrà poi la ridenominazione di via XX Settembre in via Antonio Giambattista Alfò Rossi, canosino deportato. Seguirà l'inaugurazione della nuova targa toponomastica. Alle ore 10, al teatro comunale "Raffaele Lembo" (via Piave 1), manifestazione in ricordo delle vittime

della Shoà. Interverranno il prefetto di Barletta - Andria - Trani, Clara Minerva, il sindaco dei Comuni di Canosa di Puglia e Minervino Murge, Ernesto La Salyia e Lalla Mancini. Sarà consegnata una onorificenza dal prefetto ai familiari di Michele Di Giulio, canosino deportato. Interverranno anche gli studenti delle scuole secondarie di II grado di Canosa e dell'Istituto Comprensivo "Pietrocole - Mazzini" di Minervino.

BARILETTA

TRA PRESENTE E FUTURO

IL DOCUMENTO

«Da troppo tempo è scomparsa ogni forma di condivisione, si è smarrito il senso della nostra aggregazione»

LA DENUNCIA

«I cittadini, i militanti, i simpatizzanti e gli elettori non concorrono affatto a "determinare la politica": sono stati ignorati»

«Pd, ora basta con i personalismi»

Nasce «Spazio democratico». Obiettivo: fermare la deriva asfittica del partito

«**BARILETTA.** Una volta si dibatteva nel Paese: «Moriremo o no democristiani?». In maniera più circoscritta, oggi una parte non trascurabile del Partito democratico cittadino fa intendere di non voler morire «caraccioliana» o «aneneiana», ovvero di non voler essere ascritta tra i sostenitori dei consiglieri regionali Filippo Caracciolo e Ruggiero Mennea. E così, dopo una serie di incontri, militanti e iscritti hanno partorito un documento in cui sostengono che «un'altra via è possibile».

«Tutti i cittadini - scrivono citando l'articolo 49 della Costituzione - hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Nel partito in cui ci siamo riconosciuti e liberamente associati, da troppo tempo, innanzi tutto nella nostra città, è scomparsa ogni forma di condivisione, si è smarrito il senso della nostra aggregazione. I cittadini, i militanti, i simpatizzanti e gli elettori non concorrono affatto a "determinare la politica": sono stati ignorati, poi soffocati dalla liturgia delle ratifiche di decisioni prese altrove e poi zittiti con la chiusura del Partito».

Firmato: Teodoro Centaro, Stefano Chiariello, Pinuccio Paolillo, Raffaele Dicuonzo, Raffaella Porreca Salerno, Ruggiero Crudele, Pietro Grippo, Mimi Crescente, Michelina Dellafortuna, Matteo Rizzi, Luigi Terrone, Luca Lacenza, Lello Sarcina, Giuseppe Peschechera, Giuseppe Francavilla, Giuseppe Bufo, Giuliana Damato, Giovanni Damato, Gino Sfregola, Gaetano Delzio, Franco Fucci, Franco Balestrucci, Francesco Francavilla, Enzo Casella, Emanuele Doronzo, Cosimo Dintunno, Cosimo Delvecchio, Cosimo Bruno, Claudia Dipasquale, Cinzia Dicorato, Carlo Dibenedetto, Agostino Cafagna, Angela Doronzo.

Nel gruppo soprattutto «bocciani» (simpatizzanti del deputato boscigliese Francesco Boccia), ex Margherita e sinistra Dem. Ci so-

no due consiglieri comunali (Giuliana Damato e Cosimo Bruno), l'ultimo segretario provinciale (Agostino Cafagna), il primo segretario cittadino del Pd (Luigi Terrone, attuale presidente dell'assemblea) e il suo successore (Stefano Chiariello) e poi ex assessori e consiglieri (Pinuccio Paolillo, Giuseppe Bufo, Franco Fucci, Emanuele Doronzo, Mimi Crescente).

«Noi intendiamo riconquistare - sottolineano - quello spazio di Democrazia necessario a tutti gli elettori e i simpatizzanti del Partito Democratico: è questo il progetto che ha portato ad aggregarci, ciascuna e ciascuno con il suo vissuto di Democratico. Sono presenti tra noi tutte le cosiddette sensibilità politiche che fanno del

PD un partito plurale, sensibilità autentiche che si sforzano di elaborare quotidianamente contributi e proposte utili alla costruzione dell'azione del PD nella complessità della società italiana attuale. Noi vogliamo dar vita ad un Partito costituito davvero da elettori, simpatizzanti ed iscritti. Un partito che assicuri un sistema informativo per la partecipazione, attraverso il quale dirigenti ed eletti siano tenuti a rendere pubbliche le proprie attività; che promuova la circolazione delle idee e delle opinioni; che consenta l'elaborazione collettiva degli indirizzi politico-programmatici; che provveda alla formazione di sintesi condivise; che favorisca la crescita di competenze e capacità di direzione politica, anche attra-

verso momenti di studio e di formazione; che mantenga aperte le porte del Partito a tutti i cittadini (iscritti, elettori e simpatizzanti); che rispetti lo Statuto, i Regolamenti ed il Funzionamento di tutti gli Organismi».

Ancora: «A Barletta siamo invece oggi ramaricati per l'impronta personalistica che caratterizza ormai da tempo l'azione amministrativa del PD precludendo qualsiasi profilo politico, e preoccupati per l'immagine che si riverbera sulla cittadinanza a discredito del Partito Democratico in tutte le sue articolazioni. Siamo altresì fiduciosi che, valorizzando l'apporto di idee e l'impegno di ciascuna e ciascuno degli iscritti e simpatizzanti, si possa contribuire a ridefinire l'identità del PD di

Barletta in linea con i principi costitutivi nazionali, dove ognuno di noi si pone al servizio della comunità, e mai opererà nella presunzione che la comunità si accanzi al servizio di uno di noi».

Conclusione: «E' per tutte queste ragioni che vogliamo offrire alla città uno spazio di confronto e partecipazione alla definizione della linea politica e di governo del Partito Democratico a livello territoriale e nazionale, aperto a tutti gli iscritti (art.14 comma 1 dello Statuto) e a tutti gli elettori (comma 3). Spazio democratico, cliccabile su [facebook.com/spaziodemocratico.barletta](https://www.facebook.com/spaziodemocratico.barletta), si impegna a rendere pubblica la propria attività con iniziative che stimolino l'interesse dei cittadini verso il PD e la cosa pubblica».

TRANI UNA DITTA DI BARILETTA SISTEMERÀ ANCHE I MARCIAPIEDI. IL VIA AL PIÙ PRESTO MA NON IN TUTTA LA CITTÀ

Strade, aggiudicati i lavori di manutenzione straordinaria

NICO AURORA

«**TRANI.** Offrendo un ribasso significativo la ditta Parma, di Barletta, si è aggiudicata la realizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria di strade e marciapiedi di Trani, a seguito dell'atto di indirizzo della giunta e successivo bando di gara emanato dal Comune di Trani, aperto a quindici imprese del settore, sulla piattaforma telematica Empulia. L'importo di aggiudicazione è stato pari a 245.000 euro a fronte di una base d'asta di 371.000, partendo da uno stanziamento complessivo di 430.000. Il progetto è compreso nel Piano triennale delle opere pubbliche 2016/2018.

Una somma di 300.000 euro è presente nel bilancio 2016, al capitolo "Manutenzioni stradali da oneri di urbanizzazione", mentre quella restante, di 130mila, viene dai "Rivestimenti e manutenzioni, quota articolo 208 del Codice della strada." All'esito delle verifiche di gara, e conseguente firma del contratto, partiranno i lavori: «Dobbiamo iniziare al più presto - dice il sindaco, Amedeo Bottaro - perché le emergenze che si sono verificate dopo la neve e, soprattutto, la ripetuta pioggia, sono numerose».

Il primo cittadino, peraltro, mette le mani avanti chia-

rendo che «è impensabile che, con questo intervento, tutte le strade di Trani siano improvvisamente riparate. Perché questo avvenga, servono almeno 3 milioni di euro ed il Comune di Trani non può caricarsi di un simile costo con unico bilancio. L'idea è programmare, fino alla fine del mio mandato, una serie di interventi, più o meno nella stessa entità di quest'anno, in modo tale che, nell'arco di altri tre anni, una buona parte di città avrà strade interamente rifatte».

Nel frattempo, si sta procedendo con una sempre più estesa azione di colmatatura delle buche, a cura degli operatori dei cantieri sociali: «Abbiamo atteso che terminasse il periodo più difficile, con neve e pioggia - ricorda Bottaro -, perché soprattutto le piogge ci hanno messo in ginocchio. Da quando le strade si sono asciugate, le squadre dei cantieri i sociali hanno iniziato un'opera di ripristino delle buche più che capillare, in modo tale da eliminare il disagio o, almeno, affievolirlo in attesa di intervenire con i rifacimenti totali del manto stradale». Fra gli ultimi interventi, effettuati, quelli in via Monte d'Alba, via Trombetta, via Gramsci, via Tolomeo e corso Imbriani. L'azione proseguirà anche nei prossimi giorni, soprattutto nella zona nord della città.

LA RIEVOCAZIONE

QUEL 29 GENNAIO DEL 1883

BICENTENARIO DELLA NASCITA
L'ex docente del liceo tranese, nonché ex
preside del liceo «Vecchi», è stato tra i primi
a ricordare il critico letterario e politico



De Sanctis e l'attualità del «Discorso di Trani»

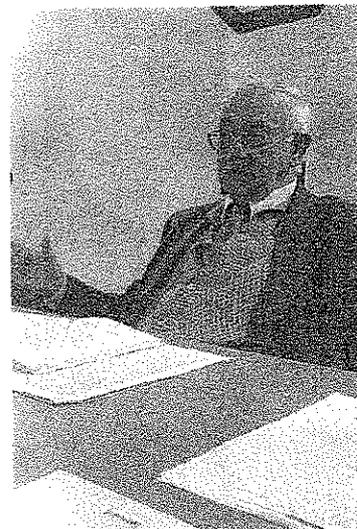
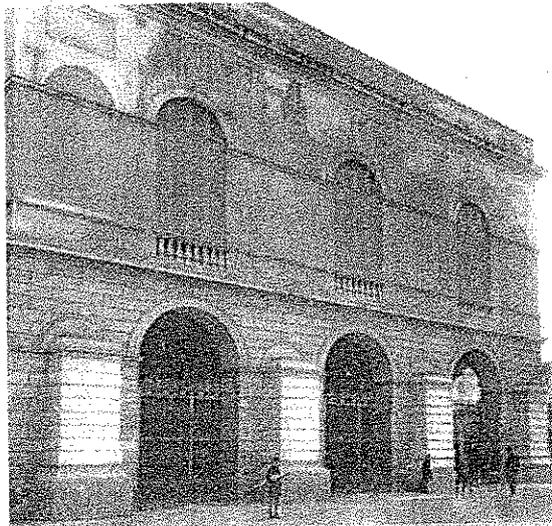
Trani, la lezione del prof. Brescia a 134 anni di distanza

NICO AURORA

«**TRANI.** «I partiti tanto più sono forti quanto più pensano non a loro, ma al Paese. Noi siamo in un teatro e la platea è il Paese. Non coinvolgendo la platea, sopraggiunge l'apatia, la stessa per cui la gente diserta le urne». Una frase di straordinaria attualità, scritta oltre un secolo fa, straordinariamente attuale. A pronunciarla Francesco De Sanctis, patriota e filosofo, critico letterario e politico, il 29 gennaio 1883, aprendo il suo celebre «Discorso di Trani».

A richiamare quello storico giorno, di cui oggi ricorre il 134° anniversario, è stato il professor Giuseppe Brescia, già docente del liceo tranese che porta il nome di De Sanctis, nonché ex preside del Liceo scientifico Valdemaro Vecchi, intitolazione da lui proposta ed accordata. Nei giorni scorsi Brescia ha tenuto una Lectio magistralis in biblioteca comunale, riuscendo così a stabilire un piccolo, ma significativo record di precocità: «A Trani - ha detto con orgoglio - siamo stati i primi a ricordare Francesco De Sanctis nel bicentenario della nascita». Infatti, il celebre studioso nacque a Morra Irpina il 28 marzo 1817, e la città in cui si affermò, e che tanto gli deve, non ha perso un attimo per cominciare a celebrarlo.

Il Discorso di Trani fu scritto su invito del sindaco, Cesare Paolillo, e letto nel teatro San Ferdinando, in occasione della sua elezione al parlamento, avvenuta in maniera quasi plebiscitaria. «Noi non siamo secondi a nessuno» - è una delle frasi del Discorso che Brescia ha richiamato -, disse De Sanctis guardando la fronte spaziosa di chi aveva di fronte, segno di civitas e cultura. E poi l'altra frase storica - «I partiti sono strumento» -, perché il valore superiore è quello della comunità. Il programma? Il mio è la mia vita e le mie aspirazioni per il bene del paese. Noi abbiamo l'unità nazionale, ma manca ancora



la base che unisca le regioni. Inutile seminare invidia ed odio e, se una regione languisce, il languore si trasmette in tutte le altre ed il male di uno diventa quello di

SUI PARTITI

«Noi siamo in un teatro e la platea è il Paese. Non coinvolgendo la platea, sopraggiunge l'apatia, la stessa per cui la gente diserta le urne»

tutti. Invece, creando unità e fratellanza, avremmo la vera unificazione».

Ma che cosa era, per De Sanctis, la politica? Brescia risponde citandone un altro passaggio: «La politica non è stata per me una vocazione. Sono sempre stato fra i giovani e li esortavo a mantenere intatte e

degne le loro persone.» «Infatti - commenta il preside -, uno dei mali della scuola è stato l'ideologismo, che ha trasformato gli studenti in militanti. In queste parole c'era tutto: virtù, patria, unità». E poi, il messaggio anti retorico di De Sanctis: «La retorica luccica, ma nasconde l'essenza del pensiero e la verità. È il sentire che non corrisponde al pensare e non si traduce nel fare.» «Invece oggi - valuta Brescia - si è diffuso un nuovo frasario, a cominciare da "dopo di che", utilizzato in tutti i talk show, e questa è retorica. «Nella mia ingenuità, pensavo che bastasse predicare per mutare il mondo, ma la base di tutto è l'educazione. Siate educati, e l'Italia sarà quello che sarete voi», disse De Sanctis ai tranesi in teatro. «Oggi, invece - considera Brescia -, abbiamo le prove invalsi, ma abbiamo perso di vista i valori, a cominciare dalla famiglia».

STORIA
E CULTURA
Accanto al
titolo,
Francesco De
Sanctis.
In alto,
Giuseppe
Brescia

La memoria storica i grandi personaggi e i maestri di Trani

«**TRANI.** In apertura della Lectio magistralis, il prof. Giuseppe Brescia ha richiamato, da memoria storica ed i grandi personaggi di Trani in un presente di particolare imbarbarimento politico e sociale. Ronchi, Piracci, Macchia, Malcangi, Giustina Rocca sono solo alcuni dei grandi uomini e donne della città - ha detto Brescia -. E Benedetto Croce sarebbe diventato grande a Trani, grazie alla tipografia di Valdemaro Vecchi».

Fra i maestri di Trani, ovviamente, anche un De Sanctis da citare, soprattutto, per i suoi saggi, uno dei quali dedicato a Giacomo Leopardi, da lui definito «il poeta della giovinezza»: «Non crede al pro-

gresso e te lo fa desiderare, è scettico e ti fa credente. E, se il destino gli avesse prolungato la vita, ci sarebbe stato a fianco, confortatore e combattente».

Nello stesso saggio, De Sanctis metteva a confronto Leopardi con Schopenhauer, esaltando le qualità del nostro autore. E tali riflessioni furono riprese, fra gli altri, anche da Croce. «Peraltro - ha ricordato Brescia -, uno degli ultimi scritti di Croce, del 1949, fu dedicato a Hegel, e fu una pagina bellissima, una novella filosofica che riprese, anche, uno studio di De Sanctis, su Luigi Settembrini, che Croce aveva letto durante gli studi liceali a Napoli. Settembrini era un patriota, come lo sarebbe stato De Sanctis, che ne esaltò le qualità citando Omero: «Non fu sì forte il padre.» Quel richiamo fu ripreso da Croce nel saggio su Hegel, con riferimento al fatto che non sempre la nuova generazione supera la precedente». Non da meno fu la pagina che De Sanctis dedicò al Dante giovanile, specchio del travaglio del sommo poeta, della dialettica delle passioni che lo attraversarono. «De Sanctis, a duecento anni dalla nascita - dice Brescia -, andrebbe ricordato in tutte le scuole. E, con lui, Croce e Vico, senza il quale non ci sarebbero stati Goethe ed Hegel».

fr. aur.

BISCEGLIE AVVISO DEL DIRIGENTE COMUNALE DOPO LE RICHIESTE

«Direttiva Bolkestein» recepite le istanze dei commercianti ambulanti

● **BISCEGLIE.** - Direttiva Bolkestein: commercianti ambulanti "avvisati". A Bisceglie le loro istanze sono state recepite.

Infatti dopo gli interventi di Unimpresa Bat, CasAmbulanti, Cna e di Confcommercio, che avevano chiesto al sindaco Spina di sospendere e rinviare la procedura dei bandi per le assegnazioni di concessioni in scadenza dei posteggi nei mercati o isolati, qualcosa si muove nel Comune di Bisceglie in cui per organizzare le necessarie iniziative si era svolta un'assemblea di commercianti.

Il bando comunale, con scadenza 31 gennaio 2017, era stato approvato dalla giunta municipale il 20 dicembre scorso 2016.

Ora il dirigente comunale del settore comunale delle attività produttive, dott. Alessandro Atolico, su indirizzo politico del sindaco Spina, ha emesso venerdì pomeriggio un "avviso" destinato agli operatori ambulanti alle prese con la direttiva europea Bolkestein.

Nell'atto si informa che "in primis" si procederà comunque con l'istruttoria delle domande già presentate per il rinnovo delle concessioni aree pubbliche adibite a mercati.

Nello stesso "avviso", però, ci "si riserva, in considerazione dello stato di incertezza in cui gli operatori si sono potuti trovare, di prolungare i termini di apertura del bando o di riaprire i termini stessi dopo la conversione definitiva in legge del decreto Milleproroghe (D.L. 244/2016) e in sua attuazione. Inoltre sempre l'apparato burocratico per conto dell'Amministrazione comunale "si riserva la possibilità, dopo la conversione definitiva del decreto, di revocare la procedura attivata qualora essa fosse incompatibile con le disposizioni del decreto stesso, ovvero valutare l'opportunità di riattivare una nuova procedura differendone l'efficacia alla nuova data di proroga prevista".

[fde]

BISCEGLIE A ROMA, PER ACCLAMAZIONE

Mastrototaro eletto consigliere di Federlegno

● **BISCEGLIE.** Per acclamazione, l'assemblea ordinaria di Assoimballaggi "Gruppo Ortofrutticoli" tenutasi presso la sede di Federlegno a Roma, ha eletto Consigliere Incaricato l'imprenditore Mauro Mastrototaro di Bisceglie. Con un bagaglio di oltre vent'anni di esperienza vissuta nell'ambito associativo, il giovane e dinamico Ma-



LA FESTA Mastrototaro - al centro con la sciarpa - festeggia la sua elezione

L'INCARICO

Con oltre vent'anni di esperienza, ha raggiunto il gradino più alto del Gruppo Ortofrutticoli di Assoimballaggi

strototaro ha raggiunto il gradino più alto del Gruppo Ortofrutticoli di Assoimballaggi Federlegno, composto da oltre 200 aziende produttrici.

Il nuovo incarico si aggiunge a quello di consigliere di amministrazione sin dal 2004 e di vice presidente dal 2016 del "Consorzio Nazionale per la raccolta, il recupero e il riciclaggio degli imbal-

laggi". Nel Consorzio Rilegno, facente capo al Sistema Conai, sono consorziati oltre 2.300 operatori del settore imballaggi, per un giro d'affari che sfiora i 2.000 milioni di euro con circa 11.000 addetti. L'Italia è il terzo paese produttore di imballaggi in Europa dopo Francia e Germania, assolve il coordinamento dell'intera filiera del recupero, registrando una raccolta pari al 64% dell'immezzo al consumo (oltre 2700 mila tonnellate d'imballaggi).

La nuova investitura consentirà a Mastrototaro di offrire un supporto più largo alla candidatura del prossimo presidente di Federlegno, dott. Emanuele Orsini, che proprio presso le

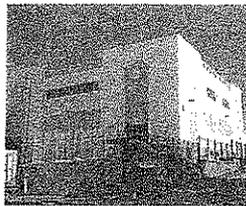
Vecchie Segherie Mastrototaro di Bisceglie ha presentato il suo programma "Crescere Insieme" che segnerà il prossimo futuro del "Legno".

A coadiuvare il neo Consigliere Incaricato saranno i vice consiglieri Cosimo Messina (Sicilia) e Giovanni Napodano (Campania). Nel ringraziare tutti gli imprenditori convenuti, il biscegliese Mastrototaro ha anticipato di voler lanciare un progetto sulla digitalizzazione nella comunicazione dell'imballaggio in legno, attraverso il social - network per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle peculiarità dell'imballaggio in legno, l'unico materiale che assolve in pieno il concetto di "natura per la natura". [fu.dec.]

CANOSA IL DOCUMENTO È STATO STILATO DOPO NUMEROSI INCONTRI CON LE ASSOCIAZIONI

Impianti sportivi ecco il regolamento

Domani all'esame del Consiglio comunale



IMPIANTI il palazzetto dello sport

ANTONIO BUFANO

«**CANOSA.** Nella seduta di domani, martedì 31 gennaio, alle 20.30, il consiglio comunale si occuperà, fra l'altro, del nuovo regolamento sull'utilizzo degli impianti sportivi comunali, proposto dall'assessore allo sport, Elia Marro.

«Il nuovo regolamento - ha dichiarato Marro - mantiene in parte la stessa struttura del vecchio documento normativo, ma presenta

alcune sostanziali modifiche, nate dal diretto confronto con le varie società e associazioni sportive della città, che hanno espresso il bisogno di maggiore sostegno da parte delle istituzioni».

«La promozione dello sport - prosegue - rientra nelle finalità dell'Amministrazione La Salvia e per questo abbiamo cercato di andare incontro alle esigenze di chi ogni giorno si adopera per incentivare la pratica delle discipline sportive nella nostra città. Dopo aver prorogato la data di scadenza prevista per la presentazione delle domande per l'utilizzo degli impianti, che dal 30

giugno è passata al 30 agosto, abbiamo continuato a valutare ogni aspetto del vecchio regolamento, per cercare di renderlo più efficiente ed aderente alle esigenze di chi utilizza maggiormente gli impianti sportivi. Scompaiono dal vecchio regolamento il pagamento anticipato di cauzioni, nonché le somme da versare per il mancato utilizzo temporaneo delle strutture sportive. Inoltre, sarà possibile effettuare una singola richiesta per più strutture, evitando ulteriori dispendi di denaro a carico delle società».

«Ma non si tratta di modifiche esclusivamente di carattere economico, che pure hanno avuto il parere favorevole dei revisori dei conti e del dirigente del settore finanze -ha continuato Marro -. In seguito alla convocazione delle associazioni per valutare insieme ogni aspetto del nuovo regolamento, abbiamo deciso di rinnovare la gratuità degli impianti sportivi in occasione di tutte le gare ufficiali dei campionati federali; in più, la categoria "prime squadre" che partecipano ai vari campionati federali di competenza (escluse giovanili), saranno esentate dal pagamento degli allenamenti, per un totale di sei ore settimanali. Tali modifiche sono state approvate dalle as-

sociazioni e dalle società sportive, ed illustrate in una riunione apposita dei capigruppo del Consiglio comunale».

«Un bel lavoro - continua l'assessore Marro - che tiene conto dei principi di cooperazione tra istituzioni e territorio e che agisce a favore della massima diffusio-

ne dello sport a tutti i livelli e per tutte le discipline praticabili nei nostri impianti comunali».

«Ora non ci resta -ha concluso l'assessore Marro- che aspettare l'approvazione del regolamento in Consiglio comunale, auspicando anche il voto favorevole delle opposizioni».

L'ASSESSORE

Marro: «Auspico il voto favorevole anche da parte delle opposizioni»

PASQUALE DI GIACOMO*

Finalmente anche a Canosa arriva la rottamazione dei ruoli

Leggo con molto piacere che, l'amministrazione comunale di Canosa, dopo la segnalazione del Comitato "San Giorgio" abbia deciso di indire un Consiglio per l'approvazione del regolamento che richiami le disposizioni della Legge 225/2016 riguardante la rottamazione delle ingiunzioni di pagamento con l'eliminazione di sanzioni e interessi.

Leggo inoltre che, l'amministrazione ha la volontà di applicare detta Legge nel modo più favorevole per il cittadino. Inoltre, serve ricordare a tutti coloro che volessero beneficiare della Legge che, subito dopo l'approvazione da parte del Consiglio Comunale, avranno 60 giorni (entro e non oltre il 31 marzo 2017), per richiedere il beneficio consegnando allo stesso Comune relativa istanza. A riguardo, ricordo che, tale beneficio è esteso oltre che alle zone D5 e D2 riportate nel mio precedente intervento, anche alle sanzioni amministrative per violazione del Codice della Strada, del Canone di Occupazione Aree Pubbliche non riscosse ed ingiunzioni di pagamento notificate al Comune dal 2013 al 2016.

Voglio precisare che le agevolazioni di pagamento possono essere estese a tutti i beneficiari dilazionando la somma in più rate (fino ad un massimo di 14) a seconda dell'ammontare del debito.

*Presidente pro tempore comitato «San Giorgio» - Canosa

CARNEVALE

di LUCA DE CEGLIA

Ploggia di coriandoli, confetti e carri allegorici, abiti eccentrici e policromi tra scherzi d'ogni genere. La tradizione del Carnevale arranca e resiste alla modernità ed alla invadente importazione della festa di Halloween. Se l'etimo di questa lunga festa, che inizia dal 17 gennaio, è ancora discusso (secondo alcuni deriva da "carne levare", perché dopo tale periodo è iniziata la proibizione di mangiare carne), lo spirito di mascherarsi non si è affievolito ed ha origini remote. Nel 1638 mons. Bernardino Scala, vescovo di Bisceglie, emanò un editto contro gli abusi carnevaleschi dei chierici, proibendo loro di lanciarsi in pubblico polvere e cetrangoli e di andare suonando, cantando e ballando mascherati per strada, pena la scomunica. Il suo successore mons. Pompeo Sarnelli si trovò a reprimere le stesse questioni. Annotò tra le scene del carnevale quella dell'abate Vincenzo Frisari nel suo calesse vestito da donna. Per questo ritenendo il Carnevale un pericolo, un'insidia per la moralità del popolo, emanò un editto contro gli abusi carnevaleschi nel quale invitava i fedeli a non oltrepassare il limite dell'onestà e di lasciare "le pazzie che suggerisce il demonio".

LE «MASCHERATE» - Vietò, inoltre, di fare "mascherate" il venerdì e la domenica e nelle altre feste di precetto, di usare abiti ecclesiastici e di entrare con le maschere in conventi e chiese. Ad Andria, come racconta Riccardo D'Urso nella sua "Storia della città di Andria", edita nel 1841, "presso alcune rustiche famiglie vige il costume di lasciar pendere dalle finestre, legati ad un bastone, alcuni fantocci o pupazzi di pezza. Si credeva che quando avveniva qualcosa di sinistro a taluno di casa si riteneva che fosse accaduto dacché i loro Lari, o Numi domestici, si erano con loro sdegnati per qualche disattenzione e che crucciati erano usciti dalle porte delle loro abitazioni per ritornarvi dopo qualche tempo dalle finestre.

Nord Barese, confetti coriandoli e carri di ieri e di oggi



Quindi lasciavano pendere da un'asta tanti pupi di pezza quanti erano i componenti della famiglia per preservare loro delle grate accoglienze. Vivevano nella stolta credenza che i loro Lari nel ritorno avrebbero depresso lo sdegno e risparmiati gli individui della casa.

DON PANCRAZIO CUCUZZIELLO - Oggi, se non ci sono più Balanzone, Colombina e Brighele non mancano Zorro, Pinocchio, qualche Arlecchino, lo Sceriffo e la mitica Fatina non sono scomparsi, costumi che fanno la gioia dei più piccoli quando li sfoggiano nelle piazze cittadine. Don Pancrazio Cucuzziello, la maschera originaria di Bisceglie, bisogna cercarla col lantermino. Questo personaggio detto "il biscegliese" imperversò nella prima metà dell'800 con i panni dell'agiato possidente, vecchio e avaro nel teatro San Carlino di Napoli. Sui palcoscenici napoletani Don Pancrazio fece sorridere e simboleggiò, a suo modo, la non integrazione degli altri "provincioli", il pugliese che non cedeva al linguaggio ed al comportamento napoletano, che non si faceva servo come gli altri venuti da fuori e ossequiosi della cultura napoletana, ma restava se stesso con i suoi pregi e i suoi difetti. Nel 1811 il drammaturgo Filippo Cammarano scrisse: "La casa dei pazzi con il Pulcinella ed il Biscegliese, tra i pazzi più frenetici" e l'attore Giuseppe Tavassi indossò con successo i panni del Don Pancrazio. All'interpretazione della sua figura si dedicò poi il drammaturgo e umorista Pasquale Altavilla, che fece uscire la maschera dall'ambiguità marcata dei predecessori. Poi Don Pancrazio ebbe un lento declino: lo usarono Salvatore Peti-

to e Libero Bovio ed infine nel cinema con l'attore Guglielmo Inglese.

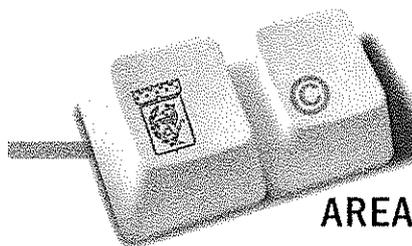
IL VEGLIONE - Dalle cronache del Corriere delle Puglie del primo Novecento si apprende che

nel teatro Curci di Barletta il 24 febbraio 1914 su iniziativa dell'Università Popolare fu organizzato un veglione di beneficenza in favore dell'Asilo di mendicanti. Premiati da un'apposita commissione le maschere Pierrot e Carmen. Il ballo diretto dal ten. Rossi si protrasse fino all'alba in uno sfavillio di luci e fiori. Nello stesso giorno a Bisceglie

il Comitato delle feste del Circolo Indipendente (composto dagli avvocati Calò, Giacinto Dell'Olio, Vincenzo Bruni, Domenico Tafuri, Rocco Ingravallo e da Luigi Ventura, Mauro Todisco, Vittorio Guarini, Antonio Abbate) tenne presso la sua sede la festa con la sfilata di signore in eleganti toilettes, gli uomini in uniforme da ufficiali o in frak, con paste, rinfreschi e liquori. In contemporanea gli operai festeggiavano nei locali messi a disposizione dell'imprenditore Matteo Caprioli.

I CARRI ALLEGORICI - Fanno ormai parte della storia i carri allegorici di cartapesta che venivano realizzati nei più recenti anni '90 nei laboratori terapeutici d'arte della Casa della Divina Provvidenza. Tutto poi è andato in declino. C'è nostalgia del ridicolo funerale di Carnevale, rappresentato da un fantoccio il cui feretro veniva seguito da sua moglie

Chiaròdde e da tante facce sgangherate. Chiaròdde e Carnevòle, marito e moglie, spuntano raramente oggi dai balconi dei rioni popolari di Bisceglie. Se come dice il proverbio "a Carnevale ogni scherzo vale" è vero anche che non bisogna esagerare, degenerando con bombolette spray pericolose, messe al bando dalle ordinanze sindacali. Semplici lanci di coriandoli e di stelle filanti, dunque, per passare a gustare le dolci "chiacchiere", tipico dolce di Carnevale, o i confetti che hanno dato vita anche ad un museo nella storica ditta Mucci ad Andria.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

IL CASO ILVA

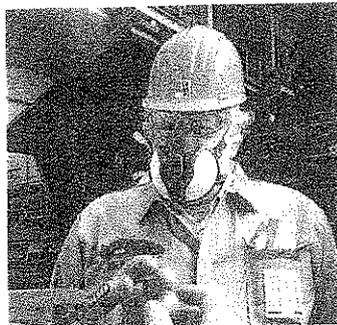
LA VISITA IN FABBRICA A TARANTO

IL GOVERNATORE OPERAIO

«Abbiamo subito individuato uno per uno tutti i punti deboli dello stabilimento, le prescrizioni Aia ben lungi dall'essere completate»

Emiliano: Gentiloni ci ascolti o sarà battaglia

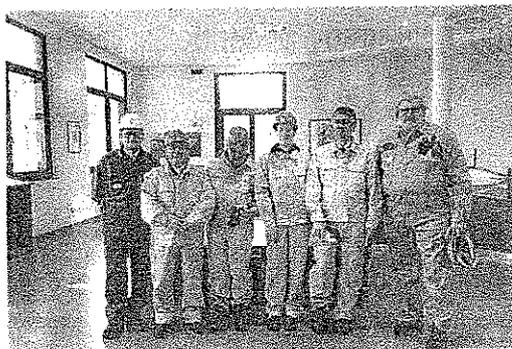
Il presidente della Regione: governo punti sulla decarbonizzazione



MICHELE EMILIANO. Ecco con la maschera da operaio

MIMMO MAZZA

«TARANTO. Paragona la fabbrica di acciaio alla San Pietroburgo di Fedor Dostoevskij, ovvero ad un luogo molto infelice e molto sporco. E proprio non sopporta l'idea che «quella fanghiglia, quella polvere



TARANTO Il presidente della Regione Michele Emiliano con i dirigenti dello stabilimento siderurgico

rossa che ha sporcato le nostre macchine e le nostre scarpe» possa entrare nei polmoni degli operai e dei cittadini dei Tamburi.

Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ieri mattina per la prima volta è entrato nello stabilimento siderurgico Ilva. Lo ha fatto accordandosi alla commissione Industria del Senato che, guidata dal Dem Massimo

Mucchetti, da tre giorni è a Taranto per comprendere cosa stia avvenendo nell'acciaieria più grande d'Europa.

«Ero stato invitato nelle scorse settimane a partecipare all'assemblea della Usb - dice il presidente Emiliano alla Gazzetta - ma i commissari mi hanno impedito di entrare in fabbrica, un divieto coerente con l'immagine che di me all'Ilva, tra operai e dirigenti, viene fatta veicolare: che sono uno pericoloso, che voglio chiudere il siderurgico e altre falsità di questo tipo. Ecco perché quando eravamo all'altoforno i ho preferito restare a parlare con i dirigenti invece che andare a vedere la colata, per spiegare a tutti che intanto io non voglio la chiusura della fabbrica ma ritengo che, se non viene messa a norma, sarà chiusa dalla magistratura; che l'Ilva per avere altri 30-40 anni di vita deve abbandonare il carbone e le lobby del carbone che non lesinano sforzi e mezzi per imporre il loro credo. Ho spiegato per filo e per segno l'ipotesi decarbonizzazione e quando mi è stato detto che produrre così costa troppo, ho aggiunto che con l'elezione di Trump, la Puglia rischia di ritrovarsi presto con due gasdotti da 40 miliardi di metri cubi, quindi i 2 miliardi di metri cubi necessari al processo produttivo dell'Ilva non costituirebbero davvero un problema. Sulla decarbonizzazione mi ha fatto domande anche Papa Francesco durante il nostro recente incontro perché il Papa, grazie alle puntuali informazioni che

gli fa avere l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, segue da vicino le vicende dell'Ilva e dei tarantini».

Emiliano, accompagnato dalla dirigente regionale Barbara Valenzano, non ha incontrato gli operai e non è riuscito a visitare alcuni reparti, come i parchi minerali o la gestione rottame ferrosi. «C'è stato un momento di grande tensione nella fase iniziale della visita - racconta il presidente - perché abbiamo subito individuato uno per uno tutti i punti deboli dello stabilimento, le prescrizioni Aia ben lungi dall'essere completate come la copertura dei parchi minerali e dei nastri trasportatori, ma non c'è stato niente da fare. Così come mi è stato impedito di vedere gli operai, di parlare con chi tutti i giorni lavora in un ambiente difficile. Ho indossato le loro maschere da lavoro e onestamente ho provato grande difficoltà perfino a guardarmi attorno. Ho chiesto almeno di andare a pranzo con gli operai ma nemmeno alla mensa operaia ho potuto accedere».

Bilancio finale. «Non mi aspettavo di trovare il senatore Mucchetti d'accordo con me sulla decarbonizzazione. Non condivido invece il suo giudizio positivo sulla situazione attuale dell'Ilva. Sono stati fatti pochissimi lavori perché chi visita l'Ilva si rende subito conto che si tratta di una azienda che sta raschiando il fondo del barile, che non ha i soldi per gli adempimenti previsti dall'Aia e nemmeno per

tenere la fabbrica in una condizione accettabile. Se la situazione delle emissioni è migliorata, lo si deve unicamente ai bassi livelli produttivi, tutto il resto è propaganda».

Cosa si aspetta ora Emiliano? «Che la proposta fatta dalla Regione Puglia a Gen-



tiloni di prevedere nella procedura di vendita dell'Ilva l'avvio della decarbonizzazione sia fatta propria dal Governo e che dunque le offerte di acquisto puntino a una produzione senza carbone. Se così non sarà, faremo tutto quanto in nostro potere, considerando ogni offerta di acquisto alle condizioni produttive attuali, come una offerta palesemente ostile alla salute di tutti i tarantini e dei pugliesi».

IN FABBRICA il governatore pugliese Michele Emiliano accompagnato dalla dirigente della Regione Barbara Valenzano

FERROVIE

DOPO L'ACQUISIZIONE

LA RICAPITALIZZAZIONE

A fronte dei 286 milioni in «rosso» vi sarebbero 190 milioni da riscuotere: il nuovo proprietario, sinora, ne ha messi solo 15

Sud Est, l'affondo di Bnl «Fallimento inesistente»

Riunite le procedure in Tribunale, ma il creditore accusa Fsi

MASSIMILIANO SCAGLIARI

● **BARI.** Il Tribunale di Bari ha disposto la riunione dei procedimenti fallimentari a carico delle Ferrovie Sud-Est, disponendo che si parta dal concordato preventivo chiesto il 12 gennaio dal gruppo Ferrovie dello Stato. Ma la novità dell'udienza che si è svolta ieri davanti al giudice Pino Rana è la costituzione di Bnl, principale creditore di Fse, con un atto durissimo: la banca si oppone alle istanze di fallimento presentate dalla Procura di Bari e dalla Filben (un fornitore), sostenendo che la principale ferrovia privata d'Italia non versi affatto in stato di insolvenza né tantomeno sia in crisi.

La posizione di Bnl potrebbe sembrare ininfluente, visto che la domanda di concordato congela le istanze di fallimento. Ma l'atto presentato dall'avvocato Francesca Colantoni di Roma (studio Legance) è, nella sostanza, durissimo. Rappresenta che Sud-Est, a fronte di debiti per 286 milioni al 31 dicembre, vanta crediti (dal ministero delle Infrastrutture, dalla Regione e dall'erario) per 190 milioni. Bnl sta dunque accusando il gruppo Fsi, che con l'acquisizione delle Sud-Est a costo zero dal ministero delle Infrastrutture si era obbligata a ricapitalizzare, di non mantenere gli impegni: per il salvataggio dovrebbe mettere 90 milioni, mentre finora ne ha messi 15 e vuole scaricare il resto - tramite il concordato - sui creditori della società.

Va detto che il gruppo Fsi dopo il subentro in Sud-Est ha tagliato i ponti con Bnl (principale creditore per circa un centinaio di milioni), rivolgendosi a Unicredit. Nell'atto depositato ieri, la banca

francese ricostruisce le rassicurazioni ottenute negli scorsi mesi dal ministero delle Infrastrutture sul regolare pagamento dei debiti, richiamando anche una lettera dello stesso ministro Graziano Delrio.

È significativo che Bnl si sia opposta solo al fallimento (ha un pagamento da 60 milioni che rischierebbe la revocatoria) e non al concordato preventivo. La strada del concordato è quella scelta da Sud-Est anche per soddisfare la Procura di Bari, che in questo modo può contestare ai presunti responsabili del saccheggio dell'azienda anche la bancarotta fraudolenta.



EX MANAGER Luigi Fiorillo

loro relazione propedeutica al voto. È molto probabile che nel piano di salvataggio le Sud-Est divideranno i creditori non privilegiati in classi, proponendo percentuali tra l'80 e il 90%, ma escludendo del

I DANNI DELLE LEGGATE

Ritardi nei risarcimenti degli agricoltori Di Gioia: vertice col ministro il 1° febbraio

Stea (Ap): Comuni e Regione accelerino. Marmo (Ff): bando Psr bloccato

● Il primo febbraio si terrà una riunione della Commissione Politiche agricole per individuare interventi a sostegno delle imprese dopo l'ondata di maltempo che ha colpito duramente la Puglia e tutto il Sud Italia nella prima decade di gennaio. Ma le polemiche sui ritardi nei risarcimenti per gli agricoltori non si placano in Puglia. «Ho incontrato il ministro Martina per delineare la programmazione tra Mipaaf e Regioni. Si è stabilito il giorno di mercoledì - spiega l'assessore all'Agricoltura Leo Di Gioia - per delineare le prime azioni a sostegno delle zone colpite dall'ondata di gelo. Affronteremo la questione della possibilità, in via eccezionale, di derogare al principio che non consente (secondo il Piano agricolo nazionale) di attingere al Fondo di Solidarietà nazionale in caso di mancata assicurazione».

La Regione Puglia, come noto, ha già approvato e presentato la richiesta dello stato di crisi al Governo nazionale ma a preoccupare è la tempistica sia del governo nazionale che dei Comuni, chiamati alla presentazione delle domande. «Bisogna superare celermente tutti gli intoppi burocratici affinché in tempi strettissimi si passi dalla verifica dei danni stessi al risarcimento vero e proprio agli agricoltori e agli allevatori», dice Gianni Stea (Ap), secondo il quale «tra l'Alta Murgia Barese e il Tarantino la produzione ha subito il colpo di grazia». Il consigliere regionale esorta tutti i soggetti istituzionali interessati dalle procedure dello stato di calamità a superare «gli

intoppi burocratici che possono pericolosamente allungare i tempi dei risarcimenti. Supportare questo settore è doveroso, ancor più quando ci si trova di fronte a eventi calamitosi di eccezionale gravità che necessitano di risposte concrete quanto tempestive».

Eppure la tempestività non vi sarebbe anche sugli aiuti ordinari. A denunciarlo è Nino Marmo (Ff), sotto lineando di aver scritto all'assessore Di Gioia dopo che una sua interrogazione è rimasta senza

risposta da dicembre. «La questione è fondamentale per le imprese agricole e zootecniche della Puglia. L'Operazione 10.1.2 della sottomisura 10.1 del PRS 2014-2020 presenta nel bando delle criticità enormi - spiega - che hanno impedito, di fatto, l'assegnazione degli aiuti stabiliti alle imprese del settore». Ben 2.500 domande sarebbero già state sospese, nel mentre «funzionari e dirigenti della Sezione hanno rassicurato gli stessi agricoltori e allevatori circa la capienza dei fondi

disponibili», che sinora hanno coperto solo 53 progetti. «Ora sarebbe opportuno - continua - procedere alla revoca del bando dello scorso aprile 2016 per evitare maturino attese e si cristallizzino posizioni giuridiche relative a quest'avviso, stroncando sul nascere eventuali e probabili ricorsi dei beneficiari e degli esclusi. Congiuntamente al ritiro, gli uffici potrebbero attivarsi per l'indizione di un nuovo avviso, che abbia dei criteri selettivi meno gravosi per gli addetti del settore agricolo e zootecnico, ora sul piede di guerra».



AREA POPOLARE Gianni Stea

tutto quei fornitori e quei consulenti sospettati di aver truffato la società con prezzi gonfiati e parcelle inutili. Ma il messaggio lanciato alle Sud-Est dal suo principale creditore appare chiaro: se la sua percentuale non sarà del 100% potrebbe votare contro il concordato, facendolo fallire, con l'obiettivo finale di far dichiarare Ferrovie dello Stato inadempiente sul salvataggio e quindi di richiamare alle sue responsabilità il ministero delle Infrastrutture.

CONSIGLIO TREVISI: NEL SALENTO È TUTTO FERMO E I CITTADINI VENGONO TARTASSATI

Rifiuti, plauso del M5S a Blasi FI: ma che fa l'Agenzia unica?

Dopo la lettera sulla riconversione degli impianti

« Fa breccia la lettera aperta inviata nei giorni scorsi dal consigliere Pd Sergio Blasi a Michele Emiliano riguardante la chiusura del ciclo dei rifiuti attraverso la riconversione degli ex impianti pubblici di selezione della differenziata. Antonio Trevisi (M5S), in una nota, sottolinea che il compostaggio aerobico era tra le misure contenute nella proposta di legge «Verso un'economia circolare a rifiuti zero», depositata dai Cinque Stelle un anno fa. «Ci auguriamo che tanti altri consiglieri di maggioranza possano rivalutare le nostre proposte, senza contare che il 10 novembre scorso riferisce - abbiamo presentato una interrogazione all'Assessore all'Ambiente, Santorsola, sulla richiesta di un celere riutilizzo degli impianti di selezione della raccolta differenziata mai avviati e ancora oggi non abbiamo avuto una risposta». Il sospetto è che «i tanti ritardi e la quasi totale assenza di interventi della giunta sulle tematiche ambientali - incalza il consigliere pentastellato - fanno sorgere il dubbio che in Puglia non vi sia una reale volontà di risolvere l'emergenza rifiuti, così da alimentare un business che continua ad arricchire pochi a di-

scapito dei contribuenti sempre più tartassati. Chiediamo che Emiliano venga a riferire in Consiglio in merito alle cause, ad esempio, della mancata entrata in funzione di impianti come quelli di di Campi Salentina, Ugento o Melpignano».

Punta l'indice, invece, sulla costituzione dell'Agenzia unica dei rifiuti il consigliere di FI Domenico Damascelli: «Il 18 agosto scorso il commissario della allora neonata Agenzia Regionale, Grandaliano, rilasciava interviste dove parlava di un lavoro di ricognizione già avviato per poi spingere sugli impianti di compostaggio ed iniziare a risolvere un'emergenza che, ad oggi, è ancora accecissima nella nostra Regione. Allora, chiedo all'assessore regionale all'Ambiente e al presidente Emiliano (che tanto ha spinto per costituire l'ennesima Agenzia), quali siano i risultati ottenuti o i procedimenti avviati nei primi sei mesi di lavoro. Naturalmente - aggiunge - chiedo anche un resoconto dei costi sostenuti per le spese di funzionamento della Agenzia. L'ennesimo carrozzone, utile solo per riformare la governance e non certo per risolvere l'emergenza rifiuti in Puglia».

Progetti urbani Il 3 febbraio evento a Bari

«Connect the Dot», ovvero «Unisci i punti», è l'invito che gli imprenditori baresi rivolgono ai giovani, alle istituzioni e al sistema accademico per disegnare insieme progetti di innovazione per la città metropolitana. Confindustria Bari e Bat, Asso Service e Fondazione Brodolini hanno convocato per il prossimo 3 febbraio, alle 14.00 al Palazzo ex-Poste di Bari, tre tavoli tematici, dove saranno discusse e poi elaborate alcune proposte di cambiamento. Al confronto parteciperanno il presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, il sindaco di Bari Antonio Decaro, il presidente di Confindustria Bari-Bat Domenico De Bartolomeo, il presidente dell'Ance Bari-Bat Beppe Fragasso, il presidente di Asso service Luigi Morelli, i rettori del Politecnico Eugenio Di Sciascio e dell'Università di Bari, Antonio Felice Uricchio. Con loro, esperti del Politecnico di Milano, dell'Università di Pisa, dell'Impact Hub di Milano, dell'Università di Modena, del CNR di Bari.

PER SAPERNE DI PIÙ
02-47892111

L'allarme. A Gioia del Colle e Trinitapoli gli ultimi episodi, qualche giorno fa le minacce all'assessore Brandi. I moventi si intrecciano: rifiuti e case popolari

Pugni e attentati incendiari altre due aggressioni "Noi sindaci troppo esposti"

ANTONELLO CASSARO

DUE aggressioni in meno di 48 ore, la prima al sindaco di Trinitapoli Francesco Di Feo, la seconda al vicesindaco di Gioia del Colle Enzo Cuscito. Violenze che seguono altre violenze come quelle subite pochi giorni fa dall'ex europarlamentare Sergio Silvestris a Bisceglie e le minacce rivolte all'assessore del Comune di Bari Vincenzo Brandi lunedì scorso. Una settimana nera per i politici e gli amministratori locali pugliesi, vittime di aggressioni che hanno, nella maggior parte dei casi, moventi simili, come l'assegnazione delle case popolari e gli appalti sui rifiuti (questi ultimi capaci anche di fare cadere giunte comunali come quella di Brindisi guidata dalla dimissionaria Angela Carluccio).

Nelle ultime 48 ore il ritorno alla violenza. Il primo caso si è verificato due notti fa a Trinitapoli. L'auto della moglie del primo cittadino, Francesco Di Feo, che era parcheggiata sotto la sua abitazione è stata data alle fiamme. Nessun dubbio circa la matrice dolosa dell'episodio su cui indagano i carabinieri che tendono a non escludere alcuna pista, da quella politica a quella professionale. Lo scorso 4 novembre il sindaco di Trinitapoli subì un altro attentato. Ignoti appiccarono un incendio nella parte posteriore della sua villetta a mare a Margherita di Savoia e la procura di Foggia aprì un'inchiesta. Non si

NEL MIRINO



FRANCESCO DI FEO
L'altra notte sconosciuti hanno dato alle fiamme l'auto del sindaco di Trinitapoli. A novembre fu bruciata una parte della sua villa al mare



VINCENZO BRANDI
L'assessore al Patrimonio del Comune di Bari ha ricevuto un messaggio contenente minacce, forse relative a sequestri di case popolari



SERGIO SILVESTRIS
L'ex eurodeputato ed esponente di Forza Italia è stato aggredito da un gruppo di persone lunedì nelle vie del centro di Bisceglie



ANNA MARIA TORELLI
A luglio scorso la vicesindaca di Apricena, denuncia minacce e estorsioni da parte di Riccardo Di Nauta, poi arrestato dai carabinieri

escludono collegamenti tra i due episodi. Intanto il sindaco aspetta delle risposte da parte delle istituzioni: «C'è disperazione in giro e noi sindaci siamo troppo esposti. Serve un presidio, una

presenza forte dello Stato». Ieri la seconda aggressione. Vittima il vicesindaco di Gioia. È successo di prima mattina in una strada del centro. Due uomini a volto coperto hanno colpito con

un bastone Enzo Cuscito, appena uscito di casa e diretto al lavoro in una scuola media dove insegna religione. I due hanno colpito più volte il vicesindaco che ha gridato per chiedere aiuto, mettendo in fuga gli aggressori.

Trasportato al pronto soccorso, Cuscito (che ricopre deleghe pesanti come appalti pubblici e legalità e trasparenza) ha riportato contusioni e lacerazioni a spalle e braccia. «Gesto intimidatorio a tutti gli effetti» ha dichiarato il primo cittadino Donato Lucilla che ha vinto le elezioni a giugno scorso, dopo 15 mesi di commissariamento, in seguito alle dimissioni della giunta guidata da Sergio Povia, coinvolta in un'inchiesta su presunte tangenti (100mila euro) per pilotare l'assegnazione di un appalto da 8 milioni di euro per la costruzione di alloggi popolari.

Proprio il tema dell'occupazione abusiva delle case popolari potrebbe essere una delle motivazioni alla base dell'aggressione, visto che l'attuale giunta ha revocato le assegnazioni provvisorie delle case fatte dalla precedente amministrazione. Ma si segue anche la pista legata al tema dei rifiuti. Dopo dieci anni di gestione alla municipalizzata Spes, il Comune ha deciso di affidare l'appalto all'Aro. Entrambe le decisioni hanno provocato malumori in città. «Sconcerto per l'episodio e solidarietà alla vittima» dichiarano le segreterie regionali del Pd e di Sinistra Italiana.

LA FOTOGRAFIA È RISERVATA

In primo piano

Guerriglia nei giorni di San Nicola affari e follie degli abusivi violenti

Lanci di spiedini e bottiglie, vigili feriti, attacchi con le taniche di benzina: sei ai domiciliari e altri cinque con obbligo di firma

LA PREFETTA



MARILISA MAGNO

Cambio al vertice della Prefettura di Bari. Carmela Pagano, che nel giugno 2015 è diventata prefetto di Bari, assumerà lo stesso ruolo a Napoli. Al suo posto arriverà da Potenza Marilisa Magno: 62 anni, napoletana, nella sua carriera è stata incaricata di diverse gestioni commissariali in comuni sciolti per mafia. È docente alla Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno e alla Scuola di perfezionamento per le forze di polizia

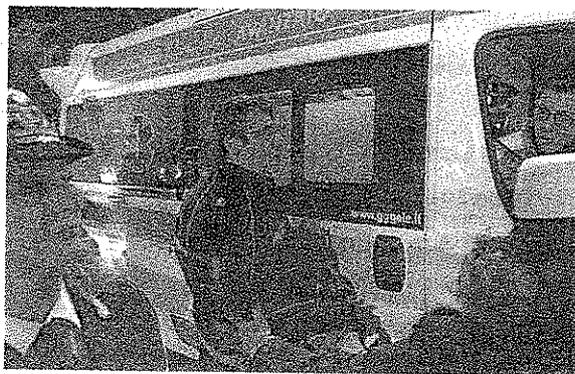
MARA CHIARELLI

QUATTRO giorni di guerriglia urbana. È questo che per migliaia di fedeli e turisti provenienti da tutto il meridione è stata la tradizionale festa di San Nicola a Bari. Maggio 2016: i festeggiamenti per il santo patrono ancora non si erano avviati e già le forze dell'ordine erano al lavoro, su input del sindaco Antonio Decaro, per debellare la consuetudine di occupare strisce di lungomare con fornacelle e frigoriferi.

Il risultato: tonnellate di merce sequestrata (in buona parte malconservata), tre agenti feriti, lanci di spiedini, bottiglie, sedie e altri oggetti contro la polizia, tra la gente che passeggiava. Dopo nove mesi di indagini, ieri mattina 6 persone con precedenti specifici sono finite agli arresti domiciliari, altre 5 destinatarie dell'obbligo di presentarsi alla polizia giudiziaria, su disposizione del gip Roberto Oliveri del Castillo, ai termine delle indagini della Squadra mobile. I reati: violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e lesioni personali. Tre degli arrestati sono appartenenti agli ultras del Bari.

LA SEQUENZA

La notte prima della festa, il primo forte segnale fu dato dalla polizia municipale, che sequestrò frigoriferi, fornacelle e bustoni di ghiaccio nascosti nelle aiuole sotto la muraglia. L'operazione si ripeté la notte successiva, poco distante. Fu la miccia che accese il fuoco di proteste, minacce e aggressioni con-



I FERITI

Nel corso degli scontri con gli ambulanti abusivi sul lungomare di Bari invaso dalla gente per la festa di San Nicola diversi agenti delle forze di polizia sono rimasti feriti dal lancio di bottiglie, spiedini e sgabelli

sumatesi nei giorni successivi: l'8 maggio, dopo la processione della statua, uno degli arrestati ieri dalla polizia, Vito Domenico Calabrese, di 37 anni, invitato a spegnere la brace già accesa, lanciò gli spiedini roventi contro polizia, vigili urbani e semplici passanti. Continuò con la carne e bottiglie d'acqua, urlando: "Andatevene di qua, lasciatemi lavorare, è meglio per voi".

L'indomani, 9 maggio, a finire sotto sequestro furono ombrelloni, tavolini, sedie, carrelli, gruppi elettrogeni, banchi, carne e panini. Il materiale fu caricato su tre mezzi, mentre si radunavano 50 persone. Una di queste, Michele Sanò, di 37 anni, si arrampicò su uno dei mezzi e minacciò le forze dell'ordine con aste di metallo e fornacelle. Costretto a scen-

dere, forò le gomme e salì sul tetto per impedire all'autista di ripartire. Poco dopo fu la volta di un'altra follia: Emanuele Cisternino, di 25 anni, si fece consegnare le chiavi di un furgone, poi con una tanica piena di benzina minacciò di dare fuoco a tutti i mezzi parcheggiati intorno prima di essere immobilizzato.

LA CARICA DELLA POLIZIA

La rivolta esplose la sera del 9 maggio, tra la gente terrorizzata mentre si diffondeva la notizia, falsa, di una sparatoria. Sedie, bottiglie d'acqua e altri oggetti contundenti vennero lanciati contro la polizia che fu costretta a rispondere con le cariche contro gli ambulanti per impedire che persone innocenti fossero ferite. In quelli che furono veri e proprio

atti di guerriglia urbana, rimasero feriti due poliziotti e un vigile urbano. Un uomo fu anche arrestato. Furono gli ultimi atti di una sequenza allarmante.

LE MINACCE AL SINDACO

"Vattene da Bari, sparisci, non ti far vedere da solo per strada. Vattene da Bari, stai attento, tanto sappiamo dove abiti". Pronunciate in dialetto, ancor più violente, furono le frasi rivolte al sindaco Decaro, accolto la sera dell'8 maggio, appena avvertito delle minacce ai vigili urbani. A pronunciarle fu Mario Ricci, 62 anni. Nei giorni successivi, altre minacce furono recapitate al primo cittadino, alcune tramite i social, ma su queste vicende sono in corso altre indagini da parte della polizia.

L'INDAGINE

Peculiarità di questa indagine, coordinata dal pm Marco d'Agostino, è l'utilizzo di video e foto realizzati dalla polizia giudiziaria ma anche da semplici cittadini, che in questo modo hanno dato un personale contributo all'accertamento dei fatti. Sullo sfondo di tanta violenza, pur se non accertato, resta l'ombra del controllo da parte dei gruppi criminali baresi, che si spartiscono tratti del lungomare di Bari assegnando gli spazi agli abusivi che rientrano nella loro sfera di influenza. I destinatari degli arresti domiciliari hanno precedenti specifici. Nell'inchiesta ci sono altre otto persone indagate.

Il teatro di Bari | Lo scontro

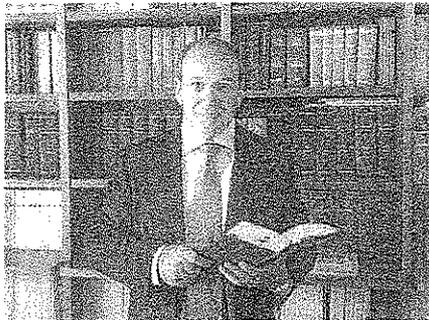
Piccinni Nuovo stop

Il Consiglio di Stato accoglie per la seconda volta la tesi della ditta esclusa Restyling ancora bloccato

di Bepi Castellaneta

BARI Il Consiglio di Stato nel giro di pochi giorni accoglie nuovamente la linea dell'azienda esclusa e al termine del procedimento in camera di consiglio ribadisce lo stop ai lavori. Almeno fino al pronunciamento nel merito, che è previsto a metà giugno. Risultato: il Comune subisce la seconda sconfitta consecutiva nella battaglia giudiziaria per l'appalto di restyling del Piccinni e la riqualificazione del più antico teatro della città per il momento rimane bloccata. E lo sarà fino a quando la magistratura amministrativa non scriverà la parola fine facendo chiarezza sulla legittimità delle procedure seguite in questo lungo percorso.

Al centro della vicenda c'è l'aggiudicazione del secondo stralcio dei lavori. Una questione approdata in un'aula di giustizia da quasi otto mesi. A giugno dell'anno scorso, infatti, la società Athanor Consorzio Stabile di Bari (capofila dell'Ati con Galante Restauri di Mola), difesa dall'avvocato Giacomo Valla, ha presentato ricorso al Tar contro l'aggiudi-



15

giugno il giorno fissato per la discussione nel merito

2015

l'anno in cui è stato fatto il bando per le opere di riqualificazione

cazione delle opere alla Edil.Co di Matera, che l'aveva spuntata prevalendo sulle concorrenti in seguito alla "riparametrazione" dei punteggi delle offerte.

In primo grado l'istanza è stata respinta: il ricorso dinanzi al Tribunale amministrativo regionale è stato infatti giudicato inammissibile con un pronunciamento del 6 dicembre. Una decisione accolta con grande soddisfazione da parte della giunta comunale, come sottolineato all'epoca dall'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Galasso. Che, in quella circostanza, non ha esitato a definire il provvedimento «una bella notizia per il Comu-

ne e per la città di Bari».

Per la verità, non c'è voluto molto perché gli umori tra i corridoi del municipio cambiassero radicalmente. Poco tempo dopo, il 3 gennaio, il Consiglio di Stato ha infatti emesso un decreto con cui ha ribaltato la situazione, dando ragione alla tesi sostenuta dalla Athanor. «Appaiono sussistere — è scritto in quel provvedimento — le ragioni di estrema gravità ed urgenza tali da non consentire neppure la dilazione fino alla camera di consiglio dell'istanza cautelare connessa all'appello consistenti — sottolineano i giudici amministrativi — nella possibilità che, nelle more, possa essere stipulato il contratto pubblico, così pregiudicando pievezza ed effettività dell'eventuale tutela cautelare».

La gara è stata bandita dal Comune il 26 ottobre del 2015: si tratta dell'affidamento dei lavori di ripristino e adeguamento alle norme di sicurezza; ma non solo: perché sono comprese anche opere sugli impianti, il tutto per un importo di base complessivo di tre milioni e 828.556,88 euro. In un primo momento ha prevalso proprio l'Athanor, che è

stata però scavalcata successivamente dopo la "riparametrazione" dei punteggi. La società barese nel ricorso contesta però i numeri assegnati dalla commissione nominata, sostenendo tra l'altro di aver presentato — si legge nell'atto di appello — «un'offerta economica di gran lunga migliore (15,33% di ribasso) rispetto all'aggiudicataria».

Il Consiglio di Stato ha accolto la linea dell'Athanor, sospendendo l'esecutività della sentenza impugnata e rimandando all'udienza pubblica del 15 giugno. Perché le questioni «meritano — scrivono i giudici — un più approfondito esame nel merito».

La ristrutturazione del teatro Piccinni è attesa da cinque, lunghissimi anni. Un'opera tanto attesa quanto piena di ostacoli. Il progetto complessivo di restyling è articolato in tre lotti. Per i lavori è prevista complessivamente una spesa di tredici milioni di euro. Insomma, un investimento molto consistente che del resto è il risultato di una precisa volontà politica mirata a restituire alla città uno dei suoi più importanti contenitori culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio cognome Uffici già pronti

L'ufficio anagrafe del Comune di Bari è pronto ad applicare la nuova normativa sull'attribuzione del doppio cognome, quello del padre e quello della madre, ai nuovi nati. Il sindaco, Antonio Decaro, ha scritto al direttore della ripartizione Servizi demografici, il cui assessorato è di competenza di Angelo Tomasicchio (foto)



chiedendo di predisporre quanto necessario. La normativa si applica sia ai figli nati da una coppia di persone sposate

ché da una coppia di fatto. «Come molte volte è già accaduto nel nostro paese — spiega Decaro —, la vita reale spesso anticipa le istituzioni e le norme». Già nelle scorse settimane, diversi cittadini si sono recati presso lo Stato civile di Bari chiedendo informazioni su questa possibilità».

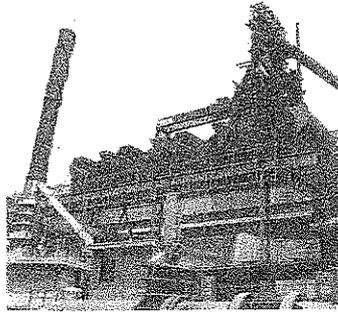
EMERGENZA TARANTO

LA CRISI DEL SIDERURGICO

DAI COMMISSARI AL PRIVATO
Nuove fermate di impianti per lavori di ammodernamento e mancanza di ordini: l'area dei tubifici resta ferma in attesa

Ilva, cassintegrazione per 4-5mila dipendenti

Scade la solidarietà, i timori dei sindacati. Attesa la nuova proprietà



DOMENICO PALMIOTTI

«**TARANTO.** La nuova proprietà dell'Ilva, dopo i Riva, non c'è ancora, nulla si sa di quanto intenderà produrre e con quanto personale, eppure quanto sta per accadere nel siderurgico viene interpretato come una specie di prova generale. L'anticipazione di quell'Ilva più «magra», in termini di occupazione, che in molti ritengono si avrà con la nuova gestione. Sul tavolo c'è infatti la cassa integrazione per Taranto. Ilva e sindacati cominceranno a discuterne dopodomani mattina.

Con la scadenza dei contratti di solidarietà, da marzo si profila infatti un ricorso alla cassa per 4-5mila dipendenti. La stima è dei sindacati. Il fatto che l'Ilva sia orientata ad usare la cassa integrazione anziché i contratti di solidarietà utilizzati negli anni scorsi, era già noto. Fonti vicine all'azienda l'avevano già anticipato e il cambio di ammortizzatore sociale sarebbe determinato dal fatto che non sarebbe più possibile usare la solidarietà. «Ma al di là dello strumento - dichiara Antonio Talò, segretario Uilm Taranto - va osservato che adesso, sul piano eco-

nomico, non è che ci sia grande differenza tra la cassa integrazione e i contratti di solidarietà perché entrambi sono attestati sugli stessi massimali. Il punto vero, invece - prosegue Talò -, è che i lavoratori perdono, in media, dai 130 ai 150 euro al mese e quindi bisogna trovare modi e mezzi per compensare questo taglio del reddito. Noi l'abbiamo già detto già al vice ministro del Mise, Teresa Bellanova, e pure la Regione Puglia deve darsi da fare. Certo, un altro anno di solidarietà sarebbe possibile, ma servirebbe una deroga».

«Sappiamo che con la cassa integrazione ci troveremo dinanzi a numeri più alti rispetto alla solidarietà - annuncia Valerio D'Alò, segretario Fim Cisl Taranto - ma l'azienda non ci ha ancora fornito il quadro. C'è anche una ragione tecnica che spiega i numeri più alti: con la cassa integrazione, i reparti si fermano da una data ad un'altra. Con la solidarietà, invece, c'è più elasticità di gestione. Noi domani - aggiunge D'Alò - avvieremo solo il confronto e poi, area per area, faremo gli approfondimenti necessari». «Attestarsi tra i 4mila e i 5mila cassintegrati è possibile - commenta Talò -. Oggi la soli-



COMMISSIONE SENATO

i senatori che hanno visitato nei giorni scorsi gli impianti dell'Ilva insieme al presidente della Regione (Foto Todaro)
In alto: lo stabilimento siderurgico di Taranto

darietà coinvolge 3mila addetti ma l'ultima cassa all'Ilva, l'abbiamo fatta nel 1999 per poco più di 6mila unità».

Nuove fermate di impianti per lavori di ammodernamento e mancanza di ordini: queste, per i sindacati, le ragioni che spingono l'azienda a chiedere ulteriori ammortizzatori sociali. «Non c'è molto lavoro - dice D'Alò -. L'intera area dei tubifici resta ferma e in questa situazione di transizione, tra gestione commissariale e

nuova proprietà in arrivo, è anche difficile che i grandi committenti si rivolgano all'Ilva. Prima vogliono vedere come va a finire».

I sindacati evidenziano che tutto il discorso sulla proroga degli ammortizzatori non è legato ai piani industriali di chi, dopo la cessione, prenderà l'Ilva (le offerte vincolanti dovrebbero essere presentate, salvo proroga, l'8 febbraio). «Quello è un altro discorso - commenta Talò -. Di Ar-

celor Mittal con Marcegaglia non sappiamo, mentre di Arvedi, che è in cordata con altri partner tra cui Cdp, fu detto che nel 2018, a risanamento concluso, si sarebbe attestato su 8mila addetti».

Intanto l'Ilva è scesa sotto gli 11mila dipendenti: «Al 31 dicembre - aggiunge il segretario Uilm - erano 10.974. Chi ha potuto, è andato via con la mobilità incentivata. Molti l'hanno legata pure alla pensione». Erano 11.450 quelli in servizio l'anno scorso secondo il numero indicato nel documento consegnato giorni fa alla commissione Industria del Senato che ha effettuato a Taranto delle audizioni. E i sindacati rilanciano anche il tema dell'amianto: va proseguita la bonifica, certo, ma si vuol vedere se attraverso il riconoscimento all'esposizione, che determina criteri pensionistici agevolati, si può ridurre altra manodopera come già avvenuto in passato. «Forse sei-settecento unità - spiega Talò - potrebbero essere assorbite. E' evidente che abbiamo bisogno di una serie di strumenti per gestire in modo meno traumatico possibile l'impatto che la ristrutturazione dell'Ilva avrà sulla forza lavoro».

CONSIGLIO REGIONALE
DOPO I MAL DI PANCIA SUL RIORDINO

VENDOLIANI E POST-VENDOLIANI
«Le bocciature in commissione sugli ospedali? Schemi di vecchia politica, oggi il centrosinistra è fatto da movimenti civici»

«Ora si mettano le mani sulla legge elettorale»

Mazzarano (Pd): da questo governo riforme coraggiose in 17 mesi



CONSIGLIO REGIONALE Il capogruppo del Pd Michele Mazzarano

Le altre notizie

COMMERCIO AMBULANTE M5S: sospendere i bandi

Il consigliere Mario Conca (M5S) ha scritto al presidente Emiliano ed all'assessore Capone perché possa essere concessa una proroga ai Comuni, in attesa della conversione del decreto Milleproroghe, sulla direttiva Bolkestein. Secondo il pentastellato va inviata immediatamente una nota a tutti i comuni pugliesi «al fine di concedere una proroga al 31 marzo 2017, visto che le amministrazioni comunali, tra cui Molfetta, Noci, Rutigliano, San Giovanni Rotondo, etc., stanno prorogando, correttamente, i termini dei bandi in scadenza. La Regione è obbligata ad ottemperare al D.L. 244 che proroga i termini della Legge 59/2010 e può farlo sospendendo le procedure di gara in atto: si tratterebbe di una prima boccata d'ossigeno per tutti quei commercianti ambulanti che rischiano di subire un danno irreparabile».

I PRECARI DELLA SANITÀ Usppi: linee guida alle Asl

«La Regione non ha ancora adottato nessun atto di indirizzo in ordine agli infermieri precari delle Asl pugliesi. Eppure crediamo che l'Asl di Brindisi abbia agito nella legittimità con la delibera 2153/2016 sulla procedura concorsuale straordinaria, per soli titoli ed esami, ai fini dell'assunzione a tempo indeterminato di 53 unità di CPS infermiere cat D». A sostenerlo è il sindacato Usppi, caldeggiando un'unica prassi per tutte le Asl pugliesi. «È una storia penosa ed inaccettabile questa dei precari storici - dice Nicola Brescia - che non vivono serenamente da decenni senza certezza di stabilità».

BEPI MARTELOTTA

«Una volta approvata la legge sulla partecipazione e quella sulle lobbings, chiederemo all'Ufficio di presidenza del Consiglio di mettere subito in agenda le modifiche alla legge elettorale». Michele Mazzarano, capogruppo del Pd alla Regione, spinge sull'acceleratore in vista delle possibili elezioni anticipate e del quadro politico nazionale, che vede coinvolto nella partita il governatore della Puglia Michele Emiliano. Ma l'intento è anche quello di

LA PARITÀ DI GENERE

«Affossata due volte nella precedente legislatura, è un fatto di civiltà»

mettere una pietra tombale sulla triste vicenda che vide, per ben due volte, bocciata l'introduzione della parità di genere (la doppia preferenza uomo/donna) nella precedente legislatura, sinché petizioni popolari e proposte di legge non finirono nella polvere dei cassetti. «Chiediamo di farlo subito - spiega - per evitare anche questa volta di discutere di legge elettorale a ridosso della fine della legislatura. E riteniamo sia arrivato il momento di farlo per adeguare questa legge a quelle dei Comuni e agli standard di civiltà del Paese».

Ad un anno e mezzo dall'insediamento, è tempo di fare un primo bilancio della giunta Emiliano e delle attività legislative in Consiglio, dove però - all'interno della maggioranza - sono maturate insidie non da poco: la Sinistra di matrice vendoliana sull'Aventino rispetto ai provvedimenti sanitari, un'altra metà (quella post-vendoliana) che, oltre a sedere nei banchi di giunta, vota a favore delle misure draconiane (8

ospedali in meno) prese dal governatore. «Razionalizzare i reparti e incamminarsi in una nuova strada riformatrice - dice Mazzarano - crea inevitabilmente dissenso e disagi nei territori, ma sono proprio questi i momenti in cui una forza politica di maggioranza deve farsi carico delle responsabilità. Nei due casi di bocciatura in commissione, consiglieri di maggioranza hanno preferito corrispondere al disagio del proprio territorio piuttosto che alla responsabilità. Il punto non è la lealtà o meno alla coalizione: penso che il centrosinistra, così come già rappresentato in Consiglio, sia oggi molto diverso dal vecchio modello che vedeva una competizione interna tra Pd e vendoliani. Il nuovo centrosinistra è l'incontro tra forze politiche e espressioni della società civile pugliese ed è, secondo me, indicativo anche del futuro campione progressista in Puglia e in Italia». Detto questo, ogni forza politica - aggiunge - ha le sue discussioni interne. «Penso però che sia stato un errore il fatto che le critiche all'attuale piano di riordino, obbligato da decreti ministeriali, siano arrivate proprio da quel vecchio mondo vendoliano i cui esponenti sono stati i principali responsabili della sanità nel decennio precedente». La sanità, ovviamente, si incrocia con la vicenda Taranto e il nodo lavoro-salute-ambiente legato all'Ilva. «Questo governo regionale sta conducendo una battaglia strategica, che lo caratterizza sul piano identitario e il tema della decarbonizzazione sta riscuotendo sempre più ampi consensi: non è un tentativo velleitario di Emiliano - spiega Mazzarano - ma un obiettivo di lunga portata su cui il moindo scientifico si sta interrogando. Con lo sblocco delle risorse all'interno del procedimento giudiziario, per 1,2 miliardi, si tratterà di capire come piano ambientale e in-

dustriale corrispondano a quegli obiettivi. Il Pd farebbe bene a farsi trascinare da Emiliano su questi temi per entrare più in sintonia con il territorio, che chiede grande discontinuità rispetto al passato».

Insieme all'Ilva e alla sanità, in 17 mesi di governo la legge sul reddito dignità e la riforma dei consorzi di bonifica, «degi che valgono una legislatura intera per il tratto riformatore e il modo in cui affrontano col bisturi materie così complesse. Leggi, è bene ricordarlo, non calate dall'alto dal governo ma che hanno coinvolto in ogni passaggio, da co-protagonista, il consiglio regionale. Fa piacere - sottolinea Mazzarano - registrare i giudizi positivi delle organizzazioni di categoria sulla bonifica. Abbiamo dimostrato che vogliamo arrivare all'autogoverno e consgenere i consorzi nelle mani degli agricoltori, sottraendoli al circuito perverso tra utilizzo dei fondi, mai per investimenti, e spreco delle risorse dei cittadini attingendo dalle anticipazioni del Bilancio autonomo. Ecco perché attiviamo sulla gestione irrigua la direzione tecnica dell'Agp, per introdurre in un mondo stratificato e che ha solo accumulato debiti una nuova filosofia manageriale». Certo, risalire la montagna della debitoria e smaltirla non sarà una passeggiata, col rischio che quegli anticipi possano rivelarsi insigibili. «Immaginiamo procedure transattive con i creditori per la liquidazione di quei debiti - conclude Mazzarano - segnando un percorso complesso ma innovativo. I risultati, a beneficio degli agricoltori, arriveranno. È come per la sanità: si traccia il percorso di nuovi ospedali e di un'offerta capillare nell'assistenza territoriale, a patto però di gettarsi alle spalle un sistema obsoleto e dannoso. Ci stiamo provando».

PUGLIA VERTICE IN ASSESSORATO: LEO SOLLECITA LE AUDIZIONI IN SENATO PER ARGINARE PRECARIATO E CLASSI POLLAIO

Scuola, tremila docenti in meno I sindacati: parlamentari sordi

«BARI. Nei giorni scorsi, su richiesta dell'assessore all'Istruzione e Lavoro Sebastiano Leo, si è tenuto un confronto con le organizzazioni sindacali della scuola (FLC CGIL, CISL scuola, UIL scuola, SNALS ConfSal e Gilda Unams) e i parlamentari pugliesi «per definire insieme alcune idee comuni da sottoporre al Governo». A spiegarlo è lo stesso assessore, ricordando che «l'accordo politico tra Ministero e organizzazioni Sindacali, sottoscritto il 29 dicembre scorso relativo alla mobilità e alle assunzioni in ruolo, prelude ad una soluzione positiva per il sistema scolastico. Tuttavia, restano alcuni aspetti da chiarire per la scuola pugliese: è nostra volontà portare all'attenzione del Governo la sofferenza in termini di dotazione di organico della nostra regione che risulta, da anni, avere una media alunni/classe, tra le più alte d'Italia». Secondo l'assessore «è anche necessario ridefinire il tempo scuola nel settore della scuola primaria e secondaria di I grado, allineando il tempo di permanenza presso gli istituti scolastici pugliesi alla media nazionale». Dal confronto, aggiunge, «è emerso un deficit di circa 3.000 posti, che potrebbero derivare dalla trasformazione dell'organico di fatto in organico di diritto, in base alle risorse finanziarie inserite nella legge di stabilità, al fine di arricchire l'offerta formativa, contrastare la dispersione scola-

stica e garantire il diritto allo studio». Insomma, una riunione in «piena condivisione» se fossero, davvero, stati tutti presenti. Ma a sentire la Uil, a quel confronto i parlamentari non si sono presentati.

«Ancora una volta la politica nazionale si mostra sorda nei confronti della scuola, del futuro delle

L'IRA DELLA UIL

«A Palazzo Madama

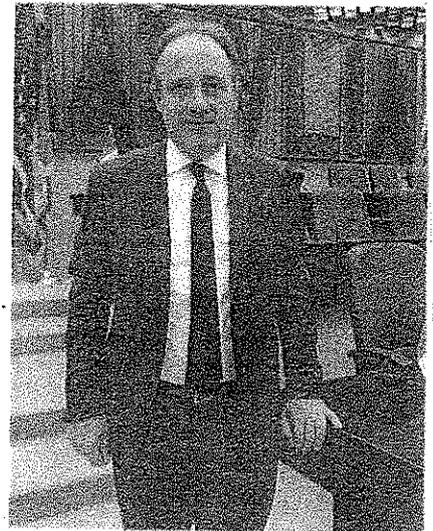
ribadiremo che la regione è la più penalizzata nel Sud»

nuove generazioni, argomenti buoni solo per le campagne elettorali e per gli slogan. Purtroppo, alla riunione convocata dall'assessore regionale - dice Giovanni Verga, segretario regionale della Uil Scuola - molti dei parlamentari pugliesi, tutti invitati a partecipare, erano assenti. Come al solito, ci sono problemi più importanti della scuola di cui occuparsi, come al solito i lavoratori della scuola e gli studenti sono i figli di un Dio minore in questo Paese, nonostante da anni il sistema scolastico, specialmente al Sud e in Puglia in particolare, sopravviva esclusivamente grazie al senso del dovere e alla passione di dirigenti scolastici, docenti e personale Ata, di chi,

insomma, pur lavorando in condizioni pessime, senza risorse, senza prospettive occupazionali stabili, sotto organico e in istituti fatiscenti, non si rassegna all'assenza totale di volontà politica e a un futuro di mediocrità per i propri figli e per i figli di tante famiglie pugliesi». La nota positiva, secondo la Uil, è che «è stata concordata una mozione di impegno e, soprattutto, la programmazione di un'audizione alla quale parteciperanno l'assessore Leo e i sindacati di categoria regionali presso la VII Commissione del Senato. Se Maometto non va la montagna dice Verga - la montagna va da Maometto. Andremo noi a Roma, magari sarà più comodo partecipare per i parlamentari locali. E al Senato ribadiremo, senza se e senza ma, il nostro punto di vista: la Puglia è già stata la regione più penalizzata del Mezzogiorno e d'Italia. All'appello, per colmare le carenze di personale, mancano 3000 posti-docenti, che vanno colmati per riuscire quantomeno a limitare il fenomeno delle classi pollaio. Non è possibile continuare a fare le nozze con i fichi secchi, la qualità dell'offerta formativa - sottolinea - deve essere elevata per rendere la scuola pugliese nuovamente competitiva. Inoltre, i 3000 posti consentirebbero di porre rimedio alla condizione di tanti docenti costretti ad emigrare lontano da casa per ottenere una cattedra e porre fine al precariato».

ISTRUZIONE E LAVORO

L'assessore Sebastiano Leo (Moi a Sinistra) nei giorni scorsi ha riunito sindacati e parlamentari per affrontare il tema degli organici



LA RESA DEI CONTI
LE DUE ANIME DEI DEMOCRATICI

D'Alema evoca la scissione parte l'assalto dei renziani

Orfini: il nostro è l'unico partito in cui i riservisti aiutano gli avversari

Boccia: se non arriva una risposta sul congresso, subito banchetti per la raccolta firme per il referendum interno

● **RIMINI.** Sabato Massimo D'Alema, da tempo lontano dalla vita del Pd renziano, ieri Michele Emiliano, il governatore approdato alla minoranza dopo aver sostenuto Renzi al congresso.

La scissione non è più un'ombra in un Pd che Matteo Renzi intende traghettare alle elezioni il prima possibile, a giugno, se entro la direzione del 13 febbraio, i partiti non troveranno un'intesa sulla legge elettorale. Emiliano, pronto ad arrivare «alle carte bollate» per ottenere il congresso del partito, ultimo argine all'uscita della sinistra interna in vista delle urne. «Le regole sono chiare, il congresso va fatto nel dicembre 2017», alza il muro Lorenzo Guerini.

A Rimini il Pd, senza Renzi (già a Firenze), chiude la due giorni di assemblea con gli amministratori locali. Ma i temi della kerfuffle sono offuscati da uno scontro interno dagli esiti imprevedibili. E' vero che sabato Roberto Speranza e Nico Stumpo erano a Rimini come segnale di distensione ricevendo in cambio il grazie di Matteo Orfini. Ma, al di là dei toni civili, ieri anche i bersaniani fanno un passo in là per mettere in discussione Renzi: «Se si dovesse andare al voto prima della fine del 2017, bisogna trovare un modo» per fare un congresso o una verifica seria di qualche tipo, chiede l'ex capogruppo bersaniano allineandosi alla richiesta portata avanti finora solo da Emiliano e Francesco Boccia. Che sono intenzionati a dare battaglia a colpi di statuto: visto che il congresso va convocato sei mesi prima, quindi a maggio, se Orfini non lo convocherà per allora, «chiederemo un referendum per far esprimere la base».

Se insomma i renziani non concedono il congresso prima delle elezioni, «è Renzi - incalza il governatore pronto a candidarsi alla leadership - che fa la scissione e io non farò nulla per restare in un partito dove il segretario viola lo Statuto». Minacce che i renziani respingono al mittente perché, come certifica il presidente della commissione Statuto, sui tempi del congresso lo statuto è rispettato. Anche se i pontieri del partito sono al lavoro, la minoranza non esclude nulla e, dice Nico Stumpo, vuole «risposte politiche e non garanzie sulle candidature: modifiche della legge elettorale e un chiarimento sulla leadership che non sia la gazezata di una domenica». Richieste che i renziani interpretano come strumentali, mirate solo a danneggiare la Ditta.

In cima alla lista dei sabotatori resta Massimo D'Alema che l'ex delfino Matteo Orfini si incarica di attaccare a testa bassa dopo che sabato Renzi aveva ignorato le minacce.

LA DATA DEL VOTO

Forse a giugno. Si attende la Direzione del 13 febbraio per prendere atto dell'assenza di un'intesa sulla legge elettorale

«Siamo l'unico partito - rimarca il presidente del partito replicando all'ex ministro degli Esteri - in cui i riservisti vengono richiamati in guerra e danno una mano agli avversari». Toni più concilianti da Graziano Delrio per il quale «minacciare scissioni non aiuta a fare proposte», dice il ministro che, citando S. Antonio Abate, si dice consapevole della «precarietà» del governo ma non meno determinato a fare il proprio dovere «fino in fondo».

D'altra parte, non tutti nella maggioranza Pd sono convinti che bisogna accelerare sulle elezioni. Oltre al renziano Matteo Ricchetti, ieri il ministro Andrea Orlando, non in linea con Matteo Orfini, spiega che sarebbe meglio andare a votare dopo aver uniformato i sistemi elettorali di Camera e Senato.

La linea sarà tracciata il 13 febbraio: alla luce dei contatti con gli altri partiti, sui cui esiti unitari Renzi non crede, la direzione voterà e deciderà se andare a votare a giugno o no.

Con Emiliano si schiera Francesco Boccia: «Non capisco le polemiche di compagni di partito solitamente attenti alle regole e alla politica. Ricordo loro che siamo il Partito Democratico, non il partito della paura. Nessuno deve aver paura del confronto e del voto dei militanti».

«Emiliano - prosegue - ha semplicemente posto un problema sentito da tutti. Salvare il Pd dall'implosione e dalla scissione. Sono consapevoli dei rischi che corriamo? O pensano di salvare tutto chiudendosi nelle stanze al Nazareno? Spiace prendere atto che molti compagni di partito che stimo si stiano affannando nel difendere un'indifendibile posizione del segretario che non consente una discussione franca. Il Congresso serve per unire il nostro popolo. Michele Emiliano ha parlato di carte bollate come estrema ratio nel caso in cui non dovessero esserci risposte a domande semplici contenute nel nostro stesso statuto. Se non dovesse arrivare una risposta politica nelle prossime ore, attiveremo i banchetti per la raccolta firme per il referendum interno. In ogni caso, da Statuto, il presidente del Partito deve aprire la fase congressuale il 15 maggio. Non si può aver paura del congresso».



IL CASO ALLE SCORSE COMUNALI, IN UNA CIVICA VICINO ALLA VALENTE (PD)

Napoli, una disabile in lizza a sua insaputa

● **NAPOLI.** Una giovane down ha scoperto di essere stata candidata alle ultime elezioni al Consiglio comunale di Napoli quando la Corte di Appello le ha chiesto di presentare il rendiconto delle spese e dei contributi elettorali. Protagonista è una 23enne che fu collocata in lista nella civica Napoli Vale-Valeria Valente sindaco, la candidata Pd del centrosinistra, deputato.

I genitori della ragazza, sconcertati, sono andati nei giorni scorsi a Palazzo San Giacomo, nella sede del Comune, per capire cosa fosse accaduto. Peraltro, la loro figlia nella sua vita non era mai andata neanche a votare. Quando sono andati al Comune hanno appreso che il caso non sarebbe l'unico, ma vi sarebbero altri disabili candidati a loro insaputa.

Il padre e la madre della ragazza presenteranno una denuncia mentre la questione ha già scatenato una polemica politica. «Se fosse tutto confermato sarebbe scandaloso» hanno affermato i deputati M5S della Commissione Affari Sociali annunciando da parte loro delle iniziative parlamentari.

«Bisogna verificare in modo chiaro e inequivocabile come siano andate le cose. Se qualcuno ha inserito a loro insaputa dei disabili alle elezioni sarebbe di una gravità inaccettabile e dovrà risponderne in tutte le sedi e anche davanti alla propria coscienza» ha detto il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli.

Valeria Valente non ci sta e ha fatto sapere che inoltrerà un esposto alla Procura della Repubblica dicendosi estranea ai fatti raccontati.

«Il quotidiano Il Mattino riporta la notizia di una persona che sarebbe stata candidata a sua insaputa in una delle liste che mi hanno sostenuto nell'ultima campagna elettorale. Pare, secondo il giornale, che vi sarebbero anche altri candidati, in altre liste di altre coalizioni nella stessa situazione. Nelle prossime ore, tramite i miei legali, presenterò un esposto in Procura per chiedere che venga fatta piena luce sull'intera vicenda. Com'è evidente, sono totalmente estranea ai fatti», scrive la deputata che alle ultime amministrative ha sfidato il sindaco uscente, e poi riconfermato, Luigi de Magistris.

«Se qualcuno ha sbagliato», ha proseguito la parlamentare, ne dovrà rispondere e anche se semplicemente «si trattasse di un malinteso, io sono, comunque, parte lesa in questa vicenda. A uscire danneggiata è la mia immagine pubblica. E io non ci sto a finire in questo tritacarne».

Si attendono sviluppi della vicenda.

OLTRE LE CORRENTI

«Non appartengo all'area bersaniana o dalemiana; sono stato uno dei sostenitori di Renzi, sono un uomo indipendente»

IL VICESEGRETARIO GUERINI

«L'unico che non rispetta lo Statuto è chi non lo legge. Il congresso viene convocato dall'assemblea nazionale, non dal segretario»

Emiliano lancia la scalata «Segretario? Se serve ci sto»

«Le carte bollate per il congresso: se lo nega, è Renzi che fa la scissione»

© ROMA. Michele Emiliano affronta la platea televisiva della trasmissione dell'Annunziata «in 1/2 ora» e, sebbene tra non pochi condizionali, lancia la sfida a Renzi per scalare il Partito democratico.

Alla domanda faticosa: «Ma si candida?», il governatore pugliese, conserva ancora un certo riserbo, ma fa intendere che la via è trita: «Se c'è un congresso, e mi auguro ci possa essere una unica candidatura alternativa a quella del segretario uscente, e se io capisco che questa candidatura può essere utile e incarnata da me, non ho nessun problema. Se ce n'è un altro che funziona meglio di me non ho nessun problema a fare campagna elettorale per lui».

Il punto forte del discorso di Emiliano ruota sulla necessità che il segretario Renzi apra la fase congressuale: «Un congresso è necessario. Se il segretario lo nega, è lui che fa la scissione, non sono gli altri».

Nel corso dell'intervista, Annunziata ha fatto riferimento alle parole con cui Massimo D'Alema ha lasciato intendere la possibilità di una scissione all'interno del Pd nel caso in cui si vada al voto anticipato prima del congresso Pd necessario a costruire anche un programma di governo. «La scissione - ha spiegato Emiliano - parte da chi non

ternativo a Renzi stanno maturando molti consensi. «Probabilmente perché - ha risposto Emiliano - non appartengo all'area Bersaniana o D'Alemana; sono stato uno dei sostenitori di Renzi, sono un uomo indipendente, non faccio parte di nessuna corrente. E probabilmente questo mi mette in una condizione di maggiore facilità nel federeare tutte le altre aree di riferimento nel partito».

«Nessuno però - ha concluso Emiliano - può pensare che io nei confronti del segretario del mio partito abbia un sentimento negativo: la prima persona con la quale vorrei parlare di questa opzione è proprio lui».

Renzi corre al voto anticipato, ma per far questo occorrerà togliere la spina al governo. E allora? «Secondo me - dice Emiliano - Gentiloni è leale alla Repubblica. E se qualcuno pensa di andare da Gentiloni e di dirgli "adesso devi ubbidire" come uno zerbino si è sbagliato».

«Escludo - ha detto Emiliano - che Gentiloni ubbidisca alle esigenze di so-

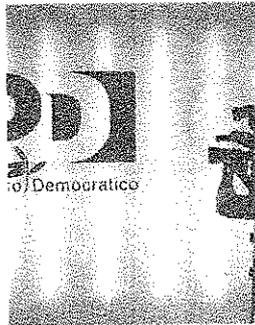
pravvivenza politica di Renzi, dimettendosi da presidente del Consiglio. È il più alto onore che un uomo possa avere quello di guidare il suo Paese». «È certamente - ha

concluso - non ci rinuncerà e non violerà il giuramento di fedeltà alla Costituzione».

Le parole sul congresso non piacciono al presidente della commissione di garanzia del partito: Gianni Del Moro: «Le parole del presidente Emiliano non sono accettabili perché demoliscono le regole di vita democratica del nostro partito».

Pesante la replica del vicesegretario del Pd, Guerini: «L'unico che non rispetta lo Statuto è chi non lo legge. Le regole sono chiare: il congresso viene convocato

dall'assemblea nazionale, non dal segretario e va fatto, secondo l'art. 5 dello Statuto del nostro partito, nel dicembre 2017. Invito quindi a smetterla con inutili polemiche fondate sul nulla o su mistificazioni delle regole del partito». Dello stesso tono le parole di Orfini.



ROMA La sede del Pd

rispetta le norme dello statuto. Chi non sta rispettando le norme dello statuto in questo momento è il segretario di partito che ne dovrebbe essere il custode e il tutore».

E aggiunge: «Siccome questa posizione è insostenibile, si può perfino arrivare alle carte bollate per obbligarlo a fare il Congresso».

«Io - ha aggiunto - consiglio vivamente al segretario di iniziare immediatamente la procedura per il congresso perché se non lo fa è in una tale difficoltà politica che rischia di uscire assolutamente azzerato come soggetto legittimato a guidare il partito». «Quindi - ha rilevato Emiliano - prima cominciano meglio è».

Su i suoi rapporti «difficili» dice di credere che «i rapporti tra Renzi e il resto del mondo siano molto complicati in questo momento».

Per Emiliano, l'ex premier «in 18 mesi» è riuscito a «disperdere un patrimonio di credibilità che aveva messo insieme attraverso le primarie e una certa genialità dal punto di vista "militare": era - ha concluso - veramente difficile».

Nel corso della trasmissione televisiva Lucia Annunziata ha fatto notare al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che al momento intorno al suo nome come candidato al-

Berlusconi cerca di unire le anime del centrodestra

Posizioni diverse tra «azzurri» e Lega sul voto anticipato

● ROMA. In attesa di capire quando e con quale legge elettorale si tornerà alle elezioni, Silvio Berlusconi è costretto a non scartare nessuna opzione sul tavolo. E complice la manifestazione organizzata da Giorgia Meloni sabato nella Capitale dove Fi non è stata certo al centro della scena, il Cavaliere in un'intervista al Messaggero non solo rilancia l'alleanza di centrodestra ma prova ad allontanare i sospetti di chi lo vorrebbe tra i sostenitori della grosse koalition dopo le urne.



TRO Berlusconi, Meloni e Salvini

Una possibilità che ora l'ex capo del governo è deve tenere nascosta ma che, con una legge proporzionale, tornerebbe ad essere l'obiettivo principale.

L'idea infatti di finire in un progetto «sovranista», come lo chiama il

duo Salvini-Meloni, non lo entusiasma ma soprattutto non risponde alla sua idea di centrodestra che guarda in Europa al Ppe ed il cui perno è rappresentato dai moderati. Ma, nell'incertezza della situazione e con il rischio di dover andare a votare al più presto, l'intesa con «vecchi» alleati resta la strada più ovvia da percorrere.

Riproporre però il vecchio schema del centrodestra non è più possibile. Soprattutto perché la maggioranza delle «anime» che una

volta compenevano il Pdl immaginano un percorso diverso da quello del Cavaliere. Il primo passaggio resta quello delle primarie per la scelta del leader: «Altrimenti non saremmo dei sovranisti», spiega Giorgia Meloni convinta che il Cavaliere sia «più sovranista di quanto lui stesso pensi». La leader di Fratelli d'Italia è tra i principali sponsor di un'alleanza di tutto il centrodestra che vada oltre i «vecchi schemi» e il cui obiettivo sia quello di vincere.

Sulla stessa linea anche il leader della Lega. Salvini e Meloni si sono presentati insieme ad Ascoli Piceno proprio a voler rafforzare un'intesa politica che ormai va avanti da molto tempo. E come la presidente di Fratelli d'Italia anche il segretario del Carroccio non chiude la porta al Cavaliere a patto però che Forza Italia sia chiara su determinati punti: via dall'euro innanzitutto e poi la richiesta altrettanto perentoria di non perdere tempo nella trattativa sulla legge elettorale.

Ma sono proprio le eventuali modifiche alla legge elettorale uscita fuori dalla sentenza della Consulta a dividere il «duo» lepenista dal Cavaliere e da Forza Italia. Nonostante una parte degli azzurri consideri irrinunciabile rimettere insieme la coalizione di centrodestra, nel partito sono tutti concordi che non possa tornare al voto senza aver armonizzato le due leggi elettorali. Per Paolo Romani, le urne anticipate e la possibilità di mettere mano alla legge elettorale non sono inconciliabili: «Sento parlare di giugno come data possibile da parte di tutti, anche di coloro che vogliono andare velocemente alle urne. Al di là dell'ipocrisia e della propaganda - spiega il capogruppo Fi al Senato - a mio avviso abbiamo tranquillamente il tempo anche per quella scadenza di fare una legge elettorale nuova».

Berlusconi rilancia l'unità ma Salvini lo incalza

Il Carroccio: chi vuole nuove leggi elettorali tira a campare. Meloni insiste sulle primarie, gli azzurri nicchiano

ROMA La manifestazione di Roma organizzata sabato da Giorgia Meloni per lanciare «Italia sovrana» — che ha visto la partecipazione di Salvini, azzurri come Brunetta, Toti e Santanchè, di Quagliariello, di Mauro in rappresentanza delle varie anime della coalizione — ha riaperto il dibattito sulla possibilità che il centrodestra si presenti unito, perfino con una lista unica, alle prossime elezioni. Anche Silvio Berlusconi, in una intervista al *Messaggero*, ha escluso di mirare alle larghe intese assicurando che «il nostro obiettivo è vincere le elezioni, nell'ambito del centrodestra», e Renato Brunetta è convinto che «con la Meloni e con Salvini sabato a Roma c'è stata la prova generale di qualcosa che sta nascendo».

in tv

La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ieri sera negli studi di La7 per l'intervista «Faccia a faccia» con Giovanni Minoli (LaPresse)

La possibilità che si vada davvero a votare presto e con una legge che obbliga a stare assieme fa sì che i toni guerreschi usati finora vengano messi da parte per ragionare su una possibile alleanza, ma i nodi aperti restano tanti. Il primo è quello della data del voto. Matteo Salvini considera «una certezza» il voto a primavera, e avverte Berlusconi che «chi dice voto subito ma poi vuole cambiare la legge, in realtà vuole solo tirare a campare». Giorgia Meloni, intervistata su La7 nel *Faccia a Faccia* di Giovanni Minoli, vede il rischio che in Parlamento si faccia «finta di fare una legge per poi portarci a votare con due leggi difformi a fine legislatura». In FdI Paolo Romani invece tranquillizza: vanno «armonizzate» le due leggi prima di

andare al voto, ma si può tranquillamente farlo «in fretta, per andare a votare a giugno», mentre Stefano Parisi non capisce «la smania di votare subito» quando si deve fare «una buona legge elettorale» e rimediare agli errori di governo commessi.

Altro tema divisivo resta quello delle primarie. La Meloni le pretende — «Non saremmo sovranisti altrimenti, ci sarebbe una contraddizione alla nascita» —, come le chiede da tempo Raffaele Fitto,

in Veneto

Il leader di FdI potrebbe rilanciare i rapporti con i leghisti nominando Brunetta commissario

mentre gli azzurri, Berlusconi in primis, nicchiano. Però Maurizio Gasparri annuncia che presto partirà la campagna di FdI «Prima l'Italia», titolo del «programma che proponiamo a tutto il centrodestra» e che piace anche a Salvini. Con la Lega, per finire, restano gli scontri sulle alleanze in Veneto. Ieri il leader del Carroccio ha detto che sul territorio il partito è libero di fare scelte in autonomia, e se i leghisti della regione chiedono la testa del coordinatore azzurro Marin per la rottura con FdI che ha portato alla caduta del sindaco di Padova Bitonci, Berlusconi potrebbe riallacciare i rapporti nominando Brunetta — uomo più gradito al Carroccio — come commissario del Veneto.

P. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sabato a Roma alla manifestazione di FdI «Italia sovrana» hanno partecipato, oltre a Meloni, anche il segretario leghista Salvini e azzurri come Toti, Brunetta, Santanchè

● Ma alcuni nodi per l'unità del centrodestra sono ancora da sciogliere. Salvini chiede un chiaro impegno contro l'euro per correre insieme. E con Meloni spinge perché si voti subito, senza prendere tempo per la legge elettorale

Toti: io non tradisco Punto a una lista unica anche con le idee forti che arrivano dalla Lega

ROMA La piazza romana, che ha visto sul palco e unite tutte le variegate anime del centrodestra, ha rappresentato «il cuore, la volontà, il sangue» di uno schieramento che adesso deve fare un passo in più: «Darsi un corpo e un cervello». E questa la strada obbligata secondo Giovanni Toti, governatore della Liguria, l'uomo che in Forza Italia si sta esponendo maggiormente perché una coalizione rissosa si trasformi in quel che più somiglia ad un partito unico.

Una linea che le è costata anche accuse di «tradimento».

«In un partito come il nostro, in cui sono in pochi a non dovere tutto a Silvio Berlusconi, si fa presto a finire additati come traditori. È facile che attorno a un leader così forte si formi una corte malevola spesso più preoccupata per le proprie poltrone che per la sorte della coalizione. Anche io sono consapevole di quanto debbo al Cavaliere, ma invece di pontificare su tradimenti altrui, ho avuto il coraggio di mettermi in gioco, e ce l'ho anche adesso proponendo le mie ricette. Sono certo della lucidità di Berlusconi, che sa che non lo faccio per ambizioni

personali ma per il bene della coalizione».

Anche Berlusconi invoca l'unità, ma riavvicinamenti concreti non se ne vedono.

«Dobbiamo lavorare per questo, perché due grandi fatti nuovi ce lo impongono: il primo è che, con questa legge elettorale, bisogna conquistare il 40% o almeno ambire a farlo per rimanere in partita e non lasciare campo aperto a monoliti come Pd e M5S. Il secondo è che il vento della storia sta cambiando — Trump, la Brexit —, e proporre ricette o alchimie elettorali del passato sarebbe un grave errore».

Ma come fate a costruire un partito o una lista unica se non siete d'accordo nemmeno sulla data del voto?

«La chiave per spegnere la macchina della legislatura non l'abbiamo noi ma Renzi, e peraltro il Pd è diviso tra lui che dice «al voto» e la minoranza che minaccia la scissione. Io credo che sarebbe bene arrivare a qualche modifica: il premio di lista mi va bene, ma i diversi sbarramenti e collegi di Camera e Senato sono problemi seri. Se però la volontà di modificare la legge venisse interpretata come tecnica dila-

toria, sarebbe più nociva del voto subito».

Resta aperto il grosso nodo della leadership.

«Non preoccupiamoci di chi condurrà l'autobus prima di averlo e di sapere dove si va e chi saranno i passeggeri. Le primarie possono essere il passaggio finale di una costruzione, ma mai una prova muscolare. Parliamo di contenuti,

perimetri, squadra — allargando il dibattito e le decisioni ai tanti capaci dirigenti e amministratori che abbiamo sul territorio — partendo dal presupposto che ci si debba presentare con qualcosa in più di una sommatoria di liste e di slogan forti».

A proposito di liste, se ne ipotizza una dei governatori del Nord, lei, Maroni e Zaia. È in campo?

«La funzione di noi governatori è quella di attuare buone politiche, di far crescere una classe dirigente dimostrando capacità ed efficienza, non abbiamo alcuna voglia di frazionare ulteriormente il quadro. Il nostro obiettivo è la

I governatori

«Un'operazione solo con Zaia e Maroni? Non vogliamo frazionare ancora il quadro»

lista unica del centrodestra che metta assieme le migliori idee, anche quelle forti della Lega, il buongoverno e la buona amministrazione».

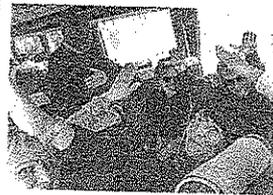
Berlusconi apre ad un polo di centrodestra, spazzando via per ora ipotesi di grande coalizione, ma si lamenta delle intemperanze di Salvini e Meloni. Ha ragione?

«È vero che a volte i toni sono saliti troppo, un po' perché sembra un male dei tempi, un po' perché in una coalizione che sta ricalibrando pesi e misure si assiste a una spinta di tutti a far pesare gli equilibri dalla propria parte per massimizzare il profitto in vista di future trattative. Ora però è il momento di superare questa fase, di sederci ad un tavolo molto largo e di decidere se far prevalere le spinte centrifughe o, come io credo, le ragioni dello stare insieme, al di là della legge elettorale che ci sarà. Come in una famiglia: non si sta insieme o ci si separa a seconda che la casa sia grande o piccola, comoda o scomoda, ma si sta insieme sempre, perché è quello il bene comune».

Crede che Berlusconi sia pronto per un passo come questo?

«Mi auguro sia tra i protagonisti di questo processo: se il centrodestra sta insieme da 22 anni è grazie a lui e alle sue intuizioni, alla sua capacità di tenere insieme diavolo ed acquasanta. È sempre stato l'unificatore di questo mondo, perché dovrebbe cambiare?».

In Basilicata



La foto I dirigenti di FdI lucani

I saluti romani nei pullman verso la piazza Polemica su FdI

V oiti sorridenti, sguardo rivolto all'obiettivo e braccia tese nel saluto romano: è la foto che ritrae alcuni dirigenti e militanti lucani di Fratelli d'Italia, tra cui il segretario di Potenza Pio Belmonte, sabato mattina in pullman verso la manifestazione FdI a Roma. Immagine che, circolata sui social, ieri ha riaperto la polemica contro il partito di Giorgia Meloni, il giorno dopo le critiche per un altro scatto simile: quello dei saluti romani dei militanti salentini di FdI, sempre in pullman verso Roma, postati dal consigliere comunale leccese di FdI Paolo Signore (corredato dal commento «marcia su Roma»). Commenti sdegnati degli organizzatori del Treno della Memoria in concomitanza della Giornata della Memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Partito democratico

Pd, Emiliano in campo per sfidare Renzi "Subito il congresso o la scissione è sua"

Il presidente della Puglia: se serve mi candido
La replica: fuori dalle regole. Orfini contro D'Alema

ROMA. Michele Emiliano rompe gli indugi e va all'attacco di Matteo Renzi: «La scissione parte da chi non rispetta lo statuto - ha detto ieri a *In mezz'ora* il governatore della Puglia - e chi non lo rispetta ora è il segretario che non sta aprendo il congresso e nella sostanza dice che farà le liste come vuole lui».

Il giorno dopo l'assalto di Massimo D'Alema, che a Roma ha lanciato il Movimento "Consenso" e non ha escluso di uscire dal partito, il tema della scissione prende corpo e coinvolge pezzi importanti del Pd. «Un congresso è necessario, se il segretario lo nega è lui che fa la scissione», ha spiegato Emiliano, dicendosi pronto alle «carte bollate» pur di ottenere il risultato. «Io sono disposto a tutto, non ho paura di niente - sostiene l'ex sindaco di Ba-

ri - e se c'è bisogno di candidarmi mi candido. Sono un uomo indipendente, non faccio parte di nessuna corrente e in questo sono facilitato nel federare il partito».

«Le regole sono chiare, il congresso va fatto nel dicembre 2017», ribatte il vicesegretario Lorenzo Guerini. Che deve però respingere nuovi attacchi. Perché è vero che i bersaniani Roberto Speranza e Nico Stumpo sono stati a Rimini, sabato, ad ascoltare il segretario con un gesto distensivo lodato dal presidente del partito Matteo Orfini. Ma anche loro ora chiedono - lo fa l'ex capogruppo alla Camera da Reggio Calabria - che nel caso si vada verso elezioni anticipate, si trovi un modo di fare «un congresso o una verifica seria di qualche tipo». Unendosi così a Francesco Boccia, che sul tema minaccia un referendum

fra gli iscritti.

«Mi auguro che l'Emiliano magistrato conosca la legge meglio di come l'Emiliano politico conosce lo statuto del suo partito», scrive su Twitter Orfini. Poi sferza l'ex mentore: «Ieri D'Alema ha detto che arrivano i riservisti. Io credo che serva il contributo di tutti, ma noi siamo l'unico partito in cui i riservisti vengono richiamati in guerra e danno una mano agli avversari». E ancora: «Vorrei che tutti avessero un margine di onestà intellettuale superiore: certo abbiamo fatto errori ma chi in passato ha avuto più di un'occasione per cambiare il Paese prima di alzare il ditino potrebbe spenderli 30 secondi per fare autocritica». Infine un richiamo a chi crede che andare al voto subito sia la scelta più sbagliata: «Noi non dobbiamo avere mai paura di ascoltare la parola degli italiani - dice Orfini davanti alla platea degli amministratori dem - il Pd non può mai considerare la democrazia un rischio». A questo punto, molto dipende da quanto deciderà la direzione del 13 febbraio. Nei prossimi 15 giorni il Pd farà un giro di "consultazioni" tra le forze politiche per capire che margini di azione ci sono sulla legge elettorale. Se non ci sarà accordo su un testo condiviso (il preferito è sempre il Mattarellum, ma le difficoltà sono enormi) è molto probabile che in quella sede il segretario proponga di andare subito al voto anticipato. Accendendo la miccia che rischia di far esplodere il suo stesso partito.

(a.cuz.)

ORFINO/CONFESSIONE RISERVATA

Il retroscena. I renziani hanno fretta di tornare alle urne, l'ipotesi del passo indietro del premier quando sarà ufficiale lo stallo sulla riforma dell'Italicum

Legge elettorale, si scommette sul fallimento della trattativa "E Gentiloni non andrà oltre"

DAL NOSTRO INVIATO
TOMMASO CIRIACO

RIMINI. Più che un piano, quello elaborato da Michele Emiliano assomiglia a un blitz per mettere Matteo Renzi con le spalle al muro. Prevede una rapidissima raccolta di firme per ottenere un referendum tra gli iscritti del Pd. E immagina una consultazione su due quesiti, proprio là dove la carne della sinistra è viva: il primo sulla scuola, le politiche economiche e il Jobs act, il secondo sulla necessità di un congresso anticipato. Congresso che difficilmente si celebrerà nei tempi stretti chiesti dal governatore della Puglia, dato che l'agenda Renzi prevede il voto a giugno e non contempla fermate intermedie. Ad agevolare il ritorno alle urne potrebbe essere il previsto fallimento della trattativa per una legge elettorale omogenea tra Camera e Senato. Del resto,

si ragiona al quartier generale renziano, è lo stesso Gentiloni che potrebbe a quel punto prendere atto che la legislatura non ha più nulla da offrire rassegnando le dimissioni. Il passo indietro

del premier risolverebbe il problema chiaro sin dall'insediamento del governo: come farà il Pd a staccare la spina al suo governo? «Gentiloni sa che non avrebbe senso restare oltre», si spiega tra i renziani ortodossi.

Ma prima di allora il problema di Renzi sarà rintuzzare il primo reale assalto alla segreteria del leader di Rignano: «Dobbiamo colpirlo dov'è più debole - ha confidato Emiliano in privato - E dobbiamo costruire un campo comune per tenere assieme i suoi avversari».

E come se all'improvviso tutte le truppe referendariene avessero deciso di marciare divise per colpire unite. Sia chiaro, nessun patto "di minoranza" è stato ancora



L'ex premier Massimo D'Alema

Il governatore pugliese propone un referendum tra gli iscritti su Jobs Act e scuola

siglato, perché pesano gelosie antiche e nuovi rancori. Stavolta però i nemici interni del leader sembrano aver fiutato una debolezza. E non intendono fermarsi: «Michele è un grande - confidava ieri Francesco Boccia ad alcuni dirigenti, reclutando "risorse" per la battaglia - e quando si mette in testa qualcosa è pronto a fare il "pazzo" per ottenerla».

Il varco è stato individuato di recente, spulciando lo statuto. Basta il 5% degli iscritti per chiedere un referendum interno. E l'ala meridionale del partito è capace di raccogliere le firme in men che non si dica. Poi scatterà la richiesta di consultazione, se possibile in occasione della direzione del 13 febbraio, comunque prima di marzo. I quesiti sono praticamente già pronti e si concentrano, come detto, sui nervi scoperti del Pd a trazione renziana e sul congresso. Anche per rispettare il dettato statutario che

Dario Ginefra si incarica di ricordare: «Entro sei mesi dalla scadenza della segreteria bisogna avviare la stagione congressuale nei territori, quindi entro aprile bisogna cominciare».

In teoria, Emiliano arriva tardi di rispetto alle candidature di Enrico Rossi e Roberto Speranza, così come alla sfida "di sinistra" lanciata da D'Alema. Il governatore è però convinto di essere l'unico, al momento, capace di unire queste minoranze. Pensa anche di riuscire ad arruolare quei cattolici dem mai teneri con Renzi. Serve però un passo indietro degli altri candidati, magari a favore di un ticket per la segreteria. «Io sono in campo, dopodiché vedremo - non chiude al dialogo Speranza - Bisogna innanzitutto allontanare una folle corsa al voto, poi rendere contendibile la leadership con un congresso o primarie vere. Ma serve anche un passaggio pubblico su Jobs

act, scuola, politiche economiche». Esattamente lo stesso schema del referendum di Emiliano.

Massimo D'Alema, intanto, osserva interessato. Come Emiliano, è convinto che proprio da Sud bisognerà ripartire per scipitare al leader il controllo della sinistra. Fuori dal Pd, se necessario. «Se usciamo - ha confidato alla vigilia del raduno di sabato - nel Mezzogiorno rischiamo di prendere più di Renzi». O dentro il partito, se si creeranno rapidamente condizioni favorevoli per la sfida. Certo, con il governatore i rapporti sono altalenanti, ma a volte la politica fa miracoli.

Per i bersaniani è diverso. Non spingono per la scissione, ma non vogliono neanche cedere del tutto l'iniziativa ad Emiliano. Il rischio dei prossimi mesi è però quello di restare in mezzo al guado. E quindi sempre all'operazione del governatore si torna: «Se la gara è per la segreteria va benissimo Roberto - confidava Guglielmo Epifani qualche giorno fa alla Camera - ma se invece diventa quella per la primiership, serve un altro nome».

Si vedrà. La guerriglia interna, intanto, rischia di precipitare il Pd in un duello a colpi di carte bollate. Nulla si può escludere, neanche una scissione a sinistra guidata da Emiliano e appoggiata dal "partito dei governatori". Il governatore ha ripreso a dialogare con il presidente della Campania Vincenzo De Luca e si confronta spesso anche con il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. «Se finisce in rottura - si è lasciato sfuggire proprio Boccia con un collega di partito - il Pd in alcune regioni del Sud non supera il 15%». E guerra sia.

ORFINO/CONFESSIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/1 ETTORRE ROSATO, CAPOGRUPPO CAMERA

“A giugno si vota anche con le regole in vigore adesso Bersani resti dentro”

RIMINI. Al voto a giugno, possibilmente senza spaccare il partito. E Massimo D'Alema? «Quella è un'altra cosa, c'è chi ha già deciso di rompere e non c'è nulla da fare». Durante una pausa dei lavori del summit del Pd a Rimini il capogruppo dem alla Camera disegna la road map delle prossime settimane.

Quando si vota? Il vostro obiettivo è giugno?

«Io penso che sia impossibile arrivare in fondo alla legislatura. La Lega chiede elezioni. I cinquestelle reclamano il voto, anche se in realtà vogliono arrivare a febbraio 2018. E noi non possiamo certo mostrarci come quelli che non vogliono votare».

Quanto tempo si dà il Pd per rimettere a posto la legge elettorale?

«Credo che il limite vada fissato entro fine marzo, così si po-

re dei capilista bloccati. E' difficilissimo, come le dicevo».

Il premio al 40% sembra una chimera per tutti.

«Raggiungere quella soglia è possibile. È stato così in passato e potrebbe riaccadere in futuro».

Ma è cambiato tutto, e poi c'è il proporzionale.

«Anche alle Europee era così. E poi sì, c'è un impianto proporzionale, ma con la soglia dell'otto per cento al Senato possiamo farcela ad avere una maggioranza, perché i seggi andranno soltanto a quattro forze».

Sarebbe utile riuscire a tenere assieme il Pd, non le pare?

«Ieri Matteo è stato bravo. Un discorso dai toni moderati».

E aperto a chi, nella minoranza, non ha già deciso di rompere».

Quindi non verso D'Alema?

«Ci sono alcuni, pochi, che sono di fatto già fuori. Non si può fare nulla, con loro».

Più dialoganti si mostrano i bersaniani. Potete restare insieme, riconoscendo la loro presenza nelle liste?

«Ma certo, conviene a tutti restare insieme. Il partito ne guadagnerebbe, non c'è alcun motivo per spaccare. Anzi, l'obiettivo è allargare: da realtà come quelle di Pisapia a quelle più moderate».

Quindi ad Alfano?

«Alfano assolutamente no. Pisapia è un'operazione soprattutto culturale, mentre Alfano sarebbe un'operazione politica».

(t.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCADENZA

Non più di un mese per trattare, ma l'accordo è difficile
Esclusa un'alleanza con Alfano

tranno sciogliere le Camere e si potrà consentire di tornare al voto a giugno».

In questo caso con quali leggi elettorali? Non c'è un problema di compatibilità dei sistemi?

«Si può intervenire prima sui due sistemi. Oppure si può votare con quelle esistenti. Non sono così diverse».

Magari si troverà un accordo tra le forze politiche per modificare le leggi.

«Sarà difficilissimo. Noi siamo per il premio alla lista e per i capilista bloccati. Nel Pd c'è però chi vuole la coalizione e non vuole i capilista. Alla Lega va bene ogni scenario - l'attuale o il Mattarellum, in questo sono sinceri - perché oggi hanno pochi deputati e ne porteranno almeno un'ottantina. I grillini sono per estendere la legge della Camera anche al Senato e vogliono il premio alla lista. Forza Italia è per la coalizione e a favo-

L'INTERVISTA/2 GIANNI CUPERLO, LEADER SINISTRA DEM

“D'Alema sbaglia ma se siamo esplosi è colpa di un leader che non sa unire”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Onorevole Gianni Cuperlo, chi sta facendo la scissione nel Pd?

«La domanda è chi l'ha già fatta. Quando 8 ragazzi su 10 bocciano una stagione e una classe dirigente, la sola reazione è dire "abbiamo capito, ora cambiamo". Se invece quel risultato viene rimosso come si era fatto col voto delle città e alle regionali e si spiega che bisogna andare più in fretta nella stessa direzione si corre verso un'altra sconfitta».

D'Alema ha detto di tenersi pronti a tutto e ha fondato un movimento, "Consenso", per un nuovo centrosinistra.

D'Alema ha fatto una battaglia e dal suo punto di vista l'ha vinta. Lui vuole ricostruire il centrosinistra partendo da chi ha votato No. Io penso che solo mescolando la sinistra che ha votato Sì

con quella che ha votato No possa nascere il nuovo. L'idea che rompendo il Pd si avrà una sinistra più forte mi pare il riflesso fuori tempo di un errore antico, ma la prima responsabilità per evitare che ciò accada è di Renzi e le sue parole non vanno nella direzione giusta».

Renzi vuole votare entro giugno.

«Capisco il quando ma mi allarma il come. Andare al voto con le regole dettate dalla Consulta sarebbe un errore. Non è solo l'aspetto tecnico, che pure ha un peso. È l'idea di portare il Paese alle urne senza un disegno, un'idea fondamentale sul dopo e con lo scenario di un governo di larghe intese sempre che esistano i numeri. Passare da una legge super maggioritaria a una iper proporzionale e dire che non cambia nulla ricorda la battuta "Abbiamo dei principi morali. E se non vi

vanno bene ne abbiamo degli altri". Ma così le persone perbene si congedano».

Quale legge elettorale dunque?

«A giorni depositerò una proposta che raccoglie le raccomandazioni del capo dello Stato e dà corpo all'impegno a cambiare l'Italium. Diamo la parola al Parlamento ma subito».

Senza un congresso subito il Pd esplode?

«Ma il Pd per molti versi è già esploso. Un partito è una comunità che discute, magari si divide ma poi sa procedere unita. A me la scelta sul referendum è costata fatica. Ma è pazzesca la scelta di chi avendo tutto il potere nelle mani non ha fatto quasi nulla per provare a unire il suo campo e il suo partito».

Emiliano ritiene che Renzi stia suicidando il Pd.

«Emiliano ha chiesto il congresso come ho fatto io, ma ci siamo ritrovati in pochi. Ha prevalso l'ansia di far decantare il clima pensando che la crisi peggiore nella storia del Pd potesse risolversi in un accordo tra capicorrente».

Non svincoli, lei con chi sta?

«Sono stanco che la domanda sia "con chi stai?". A noi serve chiederci "cosa vogliamo?"».

Pronto a fare un movimento con Pisapia?

«Pisapia vuole rifare un centrosinistra di governo e lo fa da fuori il Pd. Io voglio la stessa cosa e lo faccio da dentro il Pd. Abbiamo bisogno gli uni degli altri».

Le liste le fa il segretario. La sinistra dem rischia di restare fuori?

«Il tempo dei podestà è finito e per fortuna non tornerà».



IL PODESTÀ

Senza sinistra destinati a un'altra sconfitta. Le liste blindate? Il tempo del podestà è finito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Monica Guerzoni

«Lavoro per unire ma non tratto sui posti Leadership da cambiare prima di andare al voto»

Speranza: eliminiamo subito i capilista bloccati

ROMA Con il vento di scissione che soffia nel Pd, sabato Roberto Speranza si è diviso tra la «giornata di militanza» di D'Alema a Roma e l'assemblea di Rimini con Renzi.

Da che parte sta, onorevole? Con la «ditta» degli ex Pci o con il Pd di Renzi?

«Sto con il popolo di centrosinistra. Per me quelle due assemblee non sono due platee l'una contro l'altra armate. I nostri avversari sono i nuovi nazionalismi, i populismi, le destre. Sono due parti dello stesso campo e io lavoro per unirle. Ma il Pd e il centrosinistra devono essere resi contendibili prima delle politiche».

Se Renzi non fa le primarie, liberi tutti?

«Se si andasse alle urne ora con il proporzionale puro, temo che non ci sarebbe una maggioranza in Parlamento. Davvero vogliamo votare con una legge che ci mette nel pantano? Se il Pd toglie la fiducia a un suo premier e consegna il Paese all'ingovernabilità non è più il Pd, è il partito dell'avventura».

Prima il congresso e poi le urne, o sarà scissione?

«È inimmaginabile correre verso le politiche senza un momento di partecipazione dal basso, per ridefinire il progetto e la leadership».

C'è un patto tra D'Alema e Bersani?

«Non ci sono patti, c'è un ragionamento politico. Una let-

37

i mesi

trascorsi dalla vittoria di Matteo Renzi alle elezioni primarie per la segreteria del Partito democratico (l'8 dicembre 2013)

tura della necessità di rigenerare il Partito democratico per renderlo più competitivo con un nuovo leader. Noi lavoriamo a costruire un'alternativa a Renzi».

Cosa deve fare il leader per scongiurare la rottura?

«La sentenza della Consulta ha stravolto l'Italicum, trasformandolo dalla legge più maggioritaria del pianeta in un proporzionale quasi puro. Dobbiamo subito lavorare in Parlamento per approvare una nuova legge elettorale».

Cosa le ha detto il segretario al telefono?

«Leggo molti gossip e dietrologie senza senso. Non servono trattative segrete, serve un dibattito vero e alla luce del sole sul futuro del Pd».

Davvero non state trattando sui posti sicuri?

«Io sono per toglierli, per me è sulla linea politica che si discute. Il Pd deve mettere avanti l'interesse del Paese, non le ambizioni di qualche capo corrente. I capilista bloccati vanno eliminati subito».

Giornata «bipartisan»



La mattina da D'Alema

Roberto Speranza, qui con Miguel Gotor, mentre partecipa sabato mattina all'assemblea promossa da D'Alema



Il pomeriggio da Renzi

Nel pomeriggio, l'ex capogruppo si è recato all'assemblea degli amministratori pd. Qui, mentre ascolta Renzi con Nico Stumpo

Lei accusa Renzi di volere un Pd di servi. Non esagera?

«Per non avere mai più un Parlamento di nominati ci sono due strade. Si possono fare i collegi uninominali, o togliere i capilista bloccati».

Pensate a un nuovo partito per prendere più posti di quelli che Renzi vi offre?

«Posti non ne vogliamo. Chiediamo che i capilista bloccati vengano tolti e che i cittadini possano scegliersi i rappresentanti. A Renzi poniamo una questione politica, non di destini individuali. Abbiamo già dimostrato, a cominciare da me, di saper mettere le idee prima delle poltrone».

E se Renzi decidesse di schierare, per Palazzo Chigi, Gentiloni o Delrio?

«Il diritto di decidere il progetto politico spetta ai nostri iscritti e ai nostri elettori. La leadership non è uno scettro, che si consegna nelle mani di qualcuno».

Non ha rinunciato al sogno di diventare segretario del Pd?

«Scherza? Sto girando l'Italia, dalle fabbriche alle periferie, per costruire un altro Pd. E se vincerò il congresso mi impegno a cambiare lo Statuto. I mille giorni di Renzi insegnano che c'è bisogno di un segretario che lavori sul partito 24 ore al giorno, per la coincidenza tra segretario e premier il Pd ha pagato un prezzo».

Emiliano non ama i ticket, vuole correre da solo...

«È uno dei nomi con cui bisogna provare a costruire una alternativa, senza nuovi personalismi. È il tempo del noi, non quello dell'io».

È vero che state pensando a Bianca Berlinguer?

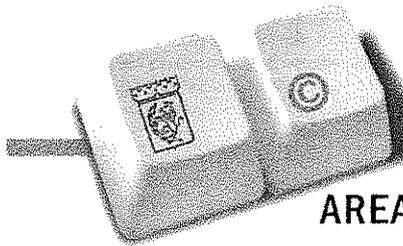
«Bisognerà provare a tenere insieme tutte le personalità che hanno voglia di costruire un altro Pd».



Se il Pd non cambia la legge elettorale e toglie la fiducia a un suo premier non è più il Pd, è il partito dell'avventura



Rinunciare a diventare segretario, scherza? Sto girando l'Italia, Emiliano è uno di quelli con cui provare a costruire un'alternativa



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

Italia, cibo più caro (11%) della media comunitaria

Più 21% latte e uova, ma bevande e tabacchi costano meno



● **ROMA.** Paese che vai, cibo (e prezzi) che trovi. Così per latte, formaggio e uova chi vive in Italia paga il 21% in più della media dell'Unione europea, ed anche se pasta e pane non possono mancare sulla tavola degli italiani non ci fanno risparmiare: costano il 18% in più. Si spende meno della media, invece, per bevande, tabacchi, burro, margarina e oli.

E' un sondaggio Eurostat a mettere in evidenza quanto siano «sensibilmente diversi» i prezzi per cibo, bevande e tabacco in 38 Paesi europei. In Italia il costo medio è del 9% più alto della media dei 28 Paesi Ue (e sale al +11% se si guarda al solo cibo, escludendo i costi di bevande e tabacchi che nel nostro Paese sono invece sotto la media): il dato complessivo è in linea con la Francia, con costi più alti della Germania (+3% rispetto alla media Ue-28) e più bassi nel confronto con Regno Unito (+11%) e Austria (+20%). Il nostro Paese è all'undicesimo posto della classifica dei 38 Paesi che vede alle prime due posizioni, entrambe fuori dall'Unione, la Svizzera (+72%) e la Norvegia (+60%). Terza la Danimarca (+45%). Per Coldiretti è colpa «delle distorsioni di filiera che vedono aumentare in media quasi del 500% i prezzi nel passaggio degli alimenti

dal campo alla tavola»: la differenza di costo rilevate da Eurostat tra i diversi Paesi europei «dipende anche dalle caratteristiche dalle diverse realtà del sistema agroalimentare». Nel dettaglio Eurostat rileva che, dati 2015, se si guarda al solo cibo i costi in Italia sono dell'11% più alti rispetto alla media dei 28 Paesi Ue. Sono invece più bassi della media per le bevande, e soprattutto per quelle non alcoliche (con prezzi sotto pari a 93 considerata la media pari a 100, 99 su 100 per le alcoliche) e per i tabacchi (92 su 100). Per le bevande alcoliche il costo più alto è in Norvegia (+150%) ed il più basso in Macedonia (sotto la media, 61 su 100); per i tabacchi si paga più di tutti nel Regno Unito, +119% e meno in Bulgaria (50 su 100).

Nel Paese della pasta i costi (in una voce che comprende anche riso, farina, pane e cereali) sono del 18% più alti (il riferimento è sempre alla media dell'Ue-28); sono invece sotto la media europea nel Regno Unito (96 su 100), +13% per le carni in Italia, con costi che volano al +152% in Svizzera, +8% per il pesce, nonostante 8.000 chilometri di costa: in Grecia, invece, il costo del pesce è sotto la media (88 su 100). Nel nostro Paese i prezzi sotto la media per burro, mar-



garina e olio (97 su 100) ma ancora una volta più alti se si guarda al paniere di frutta, verdure e patate (+5% in Italia. In Francia e Regno Unito +16%, in Germania +11%, in Austria +24%; più bassi invece i costi in Belgio, appena sotto la media Ue: 99 su 100).

In coda alla classifica complessiva dei 38 paesi presi in esame da Eurostat per costi di cibo, bevande e tabacchi, ed ampiamente sotto la media dei 28 Paesi Ue, i costi più bassi di tutti sono Serbia (69 fatta 100 la media), Albania (68), Romania (64), Polonia (63), Macedonia (58).

A TAVOLA
 Per gli alcolici il costo più alto è in Norvegia (+150%) ed il più basso in Macedonia

LA CRISI CRESCONO IN PARTICOLARE GLI OCCUPATI-PRECARI

Unimpresa lancia l'allarme «Sono oltre 9,3 milioni gli italiani a rischio povertà»

● **ROMA.** Sono oltre 9,3 milioni gli italiani che non ce la fanno e sono a rischio povertà: è sempre più estesa l'area di disagio sociale che non accenna a restringersi. Tra il 2015 e il 2016 altre 63mila persone sono entrate nel bacino dei deboli in Italia: complessivamente, adesso, si tratta di 9 milioni 306mila soggetti in difficoltà. E' l'allarme di Unimpresa. Crescono in particolare gli occupati-precari: in un anno è aumentato il lavoro non stabile per 200mila soggetti che vanno ad allargare la fascia di italiani a rischio. Ai «semplici» disoccupati vanno aggiunte ampie fasce di lavoratori, ma con condizioni precarie o economicamente deboli che estendono la platea degli italiani in crisi. Si tratta di un'enorme area di disagio: ai quasi 3 milioni di persone disoccupate, bisogna sommare anzitutto i contratti di lavoro a tempo determinato, sia quelli part time (737mila persone) sia quelli a orario pieno (1,73 milioni); vanno poi considerati i lavoratori autonomi part time (823mila), i collaboratori (327mila) e i contratti a

tempo indeterminato part time (2,71 milioni). Questo gruppo di persone occupate - ma con prospettive incerte circa la stabilità dell'impiego o con retribuzioni contenute - ammonta complessivamente a 6,34 milioni di unità. Il totale dell'area di disagio sociale, calcolata dal Centro studi di Unimpresa sulla base dei dati Istat, nel 2016 comprendeva dunque 9,3 milioni di persone, in aumento rispetto all'anno precedente di 63mila unità (+0,68%).

«Di fronte al calare della disoccupazione, si assiste a una impennata dei lavoratori precari», commenta il vicepresidente di Unimpresa, Maria Concetta Cammarata. «E' uno scambio inaccettabile. Quale futuro diamo alle generazioni che verranno? Il lavoro è la base per la vita, della dignità della persona, ma questa situazione lo sta drammaticamente mortificando», aggiunge Cammarata. Il deterioramento del mercato del lavoro non ha come conseguenza la sola espulsione degli occupati, ma anche la mancata stabilizzazione dei lavoratori precari e il crescere dei contratti atipici. Una situazione di fatto aggravata dalle agevolazioni offerte dalla riforma del lavoro che hanno visto favorire forme di lavoro non stabili. Di qui l'estendersi del bacino dei «deboli».

SPESA PUBBLICA

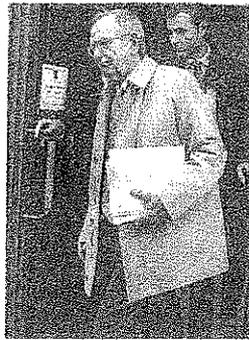
L'UE CHIEDE INTERVENTI DELLO 0,2%

IL NODO POLITICO

Gentiloni e Padoan temono la procedura di infrazione ma non vogliono rinviare la riduzione dell'Ires né toccare gli aiuti ai terremotati

Manovra da 3,4 miliardi governo al bivio europeo

Entro mercoledì la risposta, ipotesi su aumenti di Iva e accise



LO SNODO DEL 1° FEBBRAIO. Il ministro dell'Economia Padoan teme che una risposta insufficiente possa avviare una procedura di infrazione e far salire ulteriormente lo spread

ROMA. Quarantotto ore per decidere. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il presidente del consiglio Paolo Gentiloni sono davanti ad un bivio ed hanno due giorni per decidere cosa fare. Entro mercoledì dovranno inviare una lettera alla Commissione europea che ha chiesto un ritocco ai conti di quest'anno, con una manovra da 3,4 miliardi da attuare velocemente. I tecnici del ministero dell'Economia stanno valutando una serie di misure: interventi sulla lotta all'evasione, una sforbiciata sulle agevolazioni fiscali, un possibile ritocco dell'Iva e qualche ulteriore intervento di spending review.

Ma il nodo da sciogliere è politico, soprattutto mentre si fa più fitto il dibattito sulla possibile data delle elezioni politiche. Così l'opzione di avviare un braccio di ferro con il rischio di incappare in una procedura di infrazione è ancora sul tavolo. «Se sanzionano noi per uno zero virgola - è un altro ragionamento che si fa nei palazzi romani - allora dovrebbero farlo con mezza Europa».

Sul tavolo della scelta la va-

lutazione rimane anche economica e finanziaria. Già perché sui due piatti di una bilancia ci sono anche i temi della crescita e dei mercati: l'adozione di una manovra potrebbe spegnere la fiammella di ripresa che l'Italia

sta registrando, ma la decisione di non farla potrebbe esporre il Belpaese alla speculazione finanziaria. Lo spread venerdì ha chiuso a quota 176 punti. Un'eventuale turbolenza dei mercati non è detto che abbia costi inferiori.

Insomma il dilemma «manovra-sì manovra-no» non è ancora sciolto. Ma dovrà esserlo a breve. Come sempre accade in questi casi un pacchetto di misure è stato valutato dal ministero dell'Economia, anche se non è

escluso che - se si deciderà di intervenire - le indicazioni contenute nella lettera a Bruxelles possano essere solo generiche, rinviando magari alla predisposizione del Documento di Economia e Finanza, il Def, previsto

inizio aprile.

Le ipotesi variano dai tagli di spesa (lineari e alla ricerca di sprechi, magari sulle partecipate pubbliche) a riordino delle agevolazioni fiscali, ma anche dall'aumento delle accise su tabacco e benzina ad un possibile ritocco dell'Iva, finora sterilizzata dal Governo. Potrebbero spuntare anche misure di lotta all'evasione che, nel 2016, avrebbe fruttato oltre 17 miliardi di incassi, un record e un valore che si punta a consolidare in modo strutturale. Non ci sarebbe intenzione, invece, di rinviare il calo dell'Ires dal 27,5 al 24% scattato quest'anno.

Alcuni «paletti» saranno comunque irremovibili. Lo ha ricordato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio: «Non toglieremo un euro alle esigenze delle zone terremotate. Non togliere un euro ai sistemi di protezione sociale e non togliere un euro alla crescita e agli investimenti. Questi sono paletti molto forti sui quali non si può ragionare. L'unica cosa da fare è continuare a promuovere gli investimenti».

Corrado Chionitto

La Corte dei Conti: 8xmille anche alle scuole ma lo Stato non lo pubblicizza abbastanza

La quota dell'8 per mille dello Stato serve dal 2015 anche per finanziare la ristrutturazione delle scuole. Ma lo Stato mostra «scarso interesse», non ha attivato alcuna campagna pubblicitaria «a fronte di una vivace attività delle confessioni finalizzata ad aumentare le proprie quote». E lo *faccuse* contenuto in una specifica relazione stilata dalla Corte dei Conti, per monitorare «le azioni intraprese» dopo che nel 2015 erano state rilevati problemi nella gestione dell'8 per mille, cioè della quota di imposte che i cittadini possono destinare nella dichiarazione dei redditi a finalità sociali e religiose. Il rapporto,

che rileva solo un miglioramento «nella trasparenza, completezza e diffusione dei dati» sulla distribuzione delle risorse mentre evidenzia che «restano attuali le considerazioni sulle criticità» rilevate con due delibere della sezione centrale di controllo sull'amministrazione dello Stato approvate nel novembre 2014 e nell'ottobre 2015.

«Ad un anno dalla precedente relazione - scrivono i magistrati - il monitoraggio ha fatto emergere che risultano rilevanti anomalie sul comportamento di alcuni intermediari, sulle quali proseguono le attività di controllo dell'Agenzia delle entrate e che perdura

lo scarso interesse per la quota di propria competenza da parte dello Stato. Si conferma inoltre «l'assenza di controlli sulla gestione delle risorse».

La delibera riporta il confronto avuto con i rappresentanti delle diverse amministrazioni coinvolte. La quota delle risorse destinate allo Stato viene definita «non del tutto insignificante». Ma, «nonostante le sollecitazioni della Corte - viene spiegato nella relazione - è continuata l'assenza di iniziative promozionali, da parte dello Stato, circa le proprie attività, risultando l'unico competitor che non sensibilizza l'opinione pubblica sulle proprie realizzazioni».

Le vie della ripresa

L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE MADIA

I tempi

Il Testo unico atteso in uno dei prossimi Cdm poi serve l'intesa con Regioni ed enti locali

Resta l'articolo 18 per la Pa

Tutela invariata ma i vizi formali non annullano procedimento e sanzioni

Pa, estesi i licenziamenti «veloci»

In arrivo il decreto sul pubblico impiego - Uscita in 30 giorni per chi è colto in flagranza

Gianni Trovati
Claudio Tucci
ROMA

La procedura «sprint» che porta alla sospensione in 48 ore e all'uscita in 30 giorni di chi viene visto timbrare l'entrata senza poi andare in ufficio si estende a tutti i comportamenti punibili con il licenziamento e colti in flagrante: comportamenti che a loro volta si estendono, e oltre ad assenze ingiustificate, falsi documentali e condotte aggressive comprendono anche le violazioni gravi e reiterate dei codici di comportamento, la ripetuta valutazione negativa e, per i dirigenti, il mancato esercizio con dolo o colpa grave, dell'azione disciplinare. Per i procedimenti disciplinari ordinari, invece, i termini scendono da 120 a 90 giorni.

Sono queste le novità principali portate dalla bozza del nuovo decreto sul pubblico impiego, il provvedimento chiamato ad attuare la riforma Madia sulle regole per gli statali e a preparare il terreno per far ripartire le trattative sui contratti. Per centrare questo obiettivo la riforma riscrive anche il rapporto fra legge e contratti, fissando il principio che questi ultimi potranno derogare le leggi che riguardano il lavoro pubblico, con l'eccezione del Testo unico: per questa via, si possono accantonare le regole scritte dalla legge Brunetta, che impone di dedicare alla produttività la «quota prevalente» dei fondi per i trattamenti accessori e di dividere i dipendenti in tre fasce di merito. Queste regole, che sono state subito congelate insieme ai rinnovi contrattuali, rappresentano uno degli ostacoli più importanti sul riavvio delle trattative, perché importerebbero di azzerare i «premi» a un quarto del personale della Pa

centrale, e prosciugherebbero voci che oggi finanziano altre indennità come i turni, il «disagio» e così via. Le tre fasce e la «quota prevalente», però, sono scritte nella legge Brunetta e non nel Testo unico, per cui potranno essere derogate.

Il nuovo testo, atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri prima della ricerca dell'intesa (imposta dalla Consulta) con Regioni ed enti locali e dei pareri parlamentari, dovrebbe intervenire anche sull'articolo 18. Il vecchio Statuto dei lavoratori, come ribadito in più di un'occasione dalla ministra per la Pa e la semplificazione Marianna Madia, rimane in vigore nel pubblico impiego, ma qualche novità si affaccia all'orizzonte. I «vizi formali» non determineranno più la decadenza dell'azione disciplinare (purché non venga lesa il diritto di difesa del lavoratore); se ci sono «prove schiaccianti» nel giudizio penale (per esempio, che portano, in sede di ordinanza non definitiva, alla custodia cautelare in carcere) la Pubblica amministrazione non sarà più costretta ad attendere la definizione della controversia per proseguire il giudizio disciplinare nei confronti dell'impiegato infedele (e quindi, potrà subito mandarlo via dall'ufficio); e se il giudice annulla il licenziamento (o qualsiasi altra sanzione disciplinare) per violazione del principio di proporzionalità (hai commesso il fatto illecito, ma la sanzione che ti è stata irrogata è eccessiva) l'amministrazione avrà 60 giorni di tempo (dal passaggio in giudicato della pronuncia) per riattivare correttamente il procedimento disciplinare nei confronti dell'interessato (oggi, quando arriva la sentenza, se non converte la sanzione direttamente il

giudice, scatta automatico il reintegro in servizio del dipendente).

Sull'applicazione delle tutele in caso di licenziamenti illegittimi, insomma, si sta arrivando a un compromesso: in caso di annullamento dell'atto di recesso datoriale resterebbe in piedi, a vantaggio dei lavoratori, la tutela reale piena accordata dall'articolo 18 dello Statuto, pre riforma Fornero (in pratica, reintegrazione nel posto di lavoro per qualsiasi tipologia di licenziamento).

Si aprirebbe invece, rivisitando il modello delineato dall'articolo 21-octies della legge 241 del 1990, sui vizi formali (o procedurali) sancendone, nei fatti, l'irrelevanza ai fini della legittimità dell'azione disciplinare e della sanzione espulsiva irrogata, se non è stato violato il diritto di difesa del lavoratore e nel rispetto dei termini previsti. «Una novità non di poco conto - evidenzia Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'Università di Bologna - in quanto tende ad azzerare la tradizionale equiparazione tra vizio sostanziale e vizio formale ai fini della sanzionabilità dell'atto di recesso illegittimo, naturalmente allorché sono invece giudizialmente accertati la sussistenza dell'illecito e il rispetto dei diritti di difesa». «Certo, con riguardo alle tutele, la distanza con i lavoratori del settore privato resta ampia a favore di quelli pubblici e quindi difficilmente spiegabile anche sul costituzionale. Si poteva forse fare di più per avvicinare le discipline, ma i termini della delega con riguardo all'articolo 18 Stat. Lav. erano troppo limitati per un intervento di maggiore impatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo



LICENZIAMENTI SPRINT

La procedura «sprint» che porta all'uscita in 30 giorni si estende a tutte le condotte punibili con il licenziamento e colte in flagranza. Oltre che alle assenze ingiustificate e ai furbetti del cartellino potrà essere applicata anche a violazioni gravi e reiterate dei codici di comportamento, ripetuta valutazione negativa e, per i dirigenti, il mancato esercizio, con dolo o colpa grave, dell'azione disciplinare



I CONTRATTI

La riforma riscrive anche il rapporto fra legge e contratti, fissando il principio che questi ultimi potranno derogare le leggi che riguardano il lavoro pubblico, con l'eccezione del Testo unico. In modo da sbloccare i «premi» superandola legge Brunetta, che impone di dedicare alla produttività la «quota prevalente» dei fondi per i trattamenti accessori e di dividere i dipendenti in tre fasce di merito



ARTICOLO 18

Nella Pa resta l'articolo 18. Si applica lo Statuto dei lavoratori con qualche correttivo. I «vizi formali» non faranno più decadere l'azione disciplinare e se ci sono «prove schiaccianti» nel giudizio penale si potrà proseguire il giudizio disciplinare senza attendere la fine del processo. Se il giudice annulla il licenziamento per violazione del principio di proporzionalità il procedimento disciplinare potrà essere riattivato entro 60 giorni

Le tappe. Servono le linee guida della Funzione pubblica

Contratti, per avviare i tavoli mancano ancora gli atti di indirizzo

Giorgio Pogliotti
ROMA

L'avvio della stagione contrattuale nelle Pubbliche amministrazioni incrocia con l'approvazione del Testo Unico che rappresenta una precondizione per il decollo dei tavoli negoziali. Manosi parte da zero. Alcuni importanti punti fermi sono stati fissati nell'accordo dello scorso 30 novembre tra governo e sindacati che, tra l'altro, ha previsto il superamento della legge Brunetta con il ripristino del primato della contrattazione sulla legge - nel rapporto tra le fonti che disciplinano il rapporto di lavoro -, superando le fasce di premialità introdotte nel 2009 e, fissando in 85 euro l'aumento medio contrattuale a regime.

Dopo sette anni di blocco dei contratti, per avviare i tavoli all'Aran si attendono gli atti di indirizzo, le linee guida che la Funzione pubblica dovrà inviare ai quattro comparti (Pa centrale, scuola-università, sanità e regioni e autonomie locali). Ma restano alcune incognite sulle coperture economiche. Per il 2017 con la legge di Bilancio sono disponibili cir-

ca 1,5 miliardi per pagare aumenti medi tra 35 e 40 euro ai dipendenti pubblici, mentre 1,9 sono i miliardi assegnati per il 2018. Si è attesa di un Dpcm che dovrebbe "spacchettare" il Fondo per la Pa, visto che le risorse assegnate con la legge di Bilancio dovranno servire non solo a coprire gli aumenti contrattuali, ma anche per il bonus da 80 euro per militari e forze dell'ordine, per il riordino delle loro carriere, e per le nuove assunzioni. Anche su questo interviene l'accordo del 30 novembre, indicando che la quota prevalente delle risorse dovrà andare ai rinnovi contrattuali. Il problema è che gli 1,9 miliardi stanziati per il 2018 non bastano per coprire l'impegno preso dal governo sugli aumenti da 85 euro. A ciò si aggiungono le partite aperte nella sanità - la copertura delle spese aggiuntive nel Fondo sanitario nazionale - e negli enti locali, alle prese con diffuse situazioni di dissesto.

Ma i margini sono molto ridotti per il governo, alle prese con la risposta da dare a Bruxelles - per far quadrare i conti è chiesta una correzione di 3,4 miliardi - alla ricerca di 19,6 miliardi per disinnescare l'aumento dell'Iva. Questo preoccupa i sindacati che sollecitano l'invio degli atti di indirizzo e un confronto sulle risorse finanziarie previste dalla legge di bilancio e per gli altri settori (sanità, enti locali). Nell'accordo del 30 novembre le parti si sono anche impegnate a riprendere il confronto su malattie, congedi e permessi nel pubblico impiego. E ad individuare, con cadenza periodica, criteri e indicatori per misurare l'efficacia delle prestazioni delle amministrazioni e la produttività, con misure contrattuali per incentivare «più elevati tassi medi di presenza». Si prevede, inoltre, l'introduzione di forme di welfare contrattuale con misure che integrano e implementano le prestazioni pubbliche, una fiscalità di vantaggio, il salario di produttività, lo sviluppo della previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

Trasferimenti bloccati nel 60% dei Comuni

Trasferimenti «a qualsiasi titolo» bloccati per 4.850 Comuni. La ragione è il mancato invio, da parte di questi enti (il 60% del totale), dei certificati Sose sui fabbisogni standard, che dovevano essere trasmessi al ministero dell'Economia entro il 21 gennaio. L'elenco degli inadempienti è stato pubblicato ieri dal Viminale, e il blocco proseguirà fino a quando i Comuni non invieranno i dati.

JOBS ACT. LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Il no della Consulta al referendum sull'art. 18: «Effetto propositivo»

di Donatella Stasio

Se la Cgil avesse chiesto il referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per l'abrogazione integrale del limite occupazionale al di sotto del quale non si applica la tutela reale (cioè la reintegrazione in azienda del lavoratore illegittimamente licenziato), il quesito sarebbe stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale. E quanto si legge nelle 16 cartelle della sentenza n. 26/2017 depositata ieri con le motivazioni dello stop alla richiesta referendaria. Il quesito, infatti, era stato confezionato con un tasso di manipolatività non sostenibile sul piano costituzionale poiché, attraverso il «ritaglio di frammenti lessicali» e la «saldatura» delle parole rimanenti, non determinava la semplice «ri-espansione» di una «compatta disciplina già contenuta in nuce nel tessuto normativo» ma dava vita «a un assetto normativo sostanzialmente nuovo». Aveva quindi una natura «propositiva» contraria a quella propria di un referendum abrogativo. Non solo. Il quesito era anche disomogeneo e suscettibile di risposte diverse. Costringeva infatti l'elettore a un «voto bloccato su due corpi normativi differenti e non sovrapponibili». Un ulteriore motivo di inammissibilità.

Delle tre sentenze sui referendum contro il Jobs Act, era questa la più attesa. Anche perché questo è stato l'unico dei tre quesiti dichiarato inammissibile e con una decisione non unanime. Tant'è che la sentenza non è stata scritta dalla relatrice Silvana Sciarra (dissenziante) ma da Giorgio Latanzi, uno dei tre vicepresidenti della Corte. E anche se la motivazione corre sui binari dei precedenti giurisprudenziali, i principi affermati sui referendum manipolativi/propositivi sono ben più dettagliati che in destinati.

La Corte ricorda che la tecnica del ritaglio di alcune parole (quindi la manipolazione) non è di per sé causa di inammissibilità; anzi, a volte è «necessaria» per far «riespandere» una disciplina già esistente nel tessuto normativo. «Altra cosa è invece la manipolazione della struttura linguistica della disposizione ove, a seguito di essa, prenda vita un assetto normativo sostanzialmente nuovo». Che, trovando «un numero pretesto» nella formulazione lessicale delle norme, sarebbe da imputare direttamente «alla volontà propositiva di creare diritto, manifestata dal corpo elettorale». Qui si verifica «uno stravolgimento» del referen-

dum abrogativo. Questo ha fatto il quesito sull'articolo 18, diretto ad estendere - ritagliando alcune parole - la tutela reale a tutte le aziende con più di 5 dipendenti, soglia prevista dal Jobs Act solo per le imprese agricole. Così facendo, una scelta legislativa riconducibile alla «peculiarità» dell'impresa agricola (cioè la soglia dei 5 dipendenti) sarebbe «arbitrariamente» diventata il «cardine di un regime giuridico connotato non più dalla specificità dell'impresa agricola ma dalla vocazione a disciplinare in termini generali il limite occupazionale cui è subordinata la tutela reale». Un referendum abrogativo, però, non può determinare - per la «fortuita» presenza di indicazioni numeriche - la soglia numerica per la tutela reale, che «esige una valutazione di interessi contrapposti» da parte del legislatore. «Altro sarebbe stato - scrive la Corte richiamando la sentenza n. 41 del 2003 - se il que-

QUESITO MANIPOLATIVO

Il ritaglio di singole parole e la saldatura delle rimanenti davano vita «a un assetto normativo nuovo»

sito referendario avesse chiesto l'integrale abolizione del limite occupazionale, perché in questo caso si sarebbe mirato al superamento della scelta stessa del legislatore di subordinare la tutela reale a un bilanciamento con valori altri, nell'ambito di un'operazione meramente demolitoria di una certa opzione legislativa. Laddove non intendeva abrogare quell'opzione di base, ma esclusivamente articularla in modo differente, il quesito assume invece un tratto propositivo, che ne determina l'inammissibilità».

Peraltro, il quesito era anche disomogeneo. Univa infatti due corpi normativi differenti (rapporti di lavoro pre e post Jobs Act; tutele diverse) e l'elettore avrebbe potuto volere l'abrogazione dell'uno e non dell'altro, o viceversa. Infine, in un unico quesito venivano accorpate decisioni tipiche della «discrezionalità legislativa» rispondenti «ad apprezzamenti diversi»: «Un conto - scrive la Corte - è stabilire in quali ipotesi di licenziamento illegittimo e attraverso quali meccanismi può essere in linea astratta tutelato il lavoratore; altro conto è decidere a quale realtà, imprenditoriale o non imprenditoriale, essi vadano riservati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Un dipendente comunale può essere trasferito ad altro ufficio indipendentemente dalla professionalità acquisita

Il contratto fissa le mansioni equivalenti

Guglielmo Saporito

Le mansioni di comandante della polizia municipale di un Comune con meno di 5.000 abitanti corrispondono alla responsabilità dell'ufficio statistica che appartenga allo stesso settore di "vigilanza" di quel Comune. Lo sottolinea la sezione lavoro della Corte di cassazione, con sentenza 2140/2017.

Nel caso specifico si discuteva del mantenimento di compiti equivalenti a quelli in precedenza svolti: pur essendo l'ufficio statistica inserito all'interno dell'area della vigilanza, i nuovi

compiti apparivano, rispetto al vertice dei vigili, non equivalenti, limitati, ripetitivi, senza coordinamento di personale sottoposto a utilizzo del bagaglio professionale acquisito.

Ciò tuttavia non basta, secondo la Cassazione, per rivendicare la precedente carica. Occorre stabilire se la nuova posizione organizzativa sia riconducibile, per contenuto professionale e livello di responsabilità, ai profili propri della categoria di inquadramento.

Infatti il datore di lavoro pubblico, pur operando con gli strumenti tipici del rapporto di lavoro pri-

vato, sull'organizzazione del lavoro ha vincoli strutturali che impongono di conformarsi al pubblico interesse e mantenere una compatibilità finanziaria generale. Vi è quindi (articolo 52 del Dlgs 165/2001) il diritto del dipendente a essere adibito a mansioni per le quali è stato assunto o equivalenti, ma l'equivalenza è ancorata a una valutazione demandata ai contratti collettivi e non è sindacabile da parte del giudice.

Di conseguenza c'è equivalenza tra mansioni se vi è una previsione in tal senso da parte della contrattazione collettiva, indi-

pendentemente dalla professionalità specifica che il dipendente possa avere acquisito. Quindi, prevalgono le esigenze di duttilità del servizio e di buon andamento della pubblica amministrazione, e cioè l'equivalenza formale, con riferimento alla classificazione prevista in astratto dei contratti collettivi, senza tener conto del cosiddetto bagaglio professionale del lavoratore e senza che il giudice possa sindacare in concreto la natura "equivalente" della mansione.

Se quindi vi è identica area professionale prevista dal contratto

collettivo, è insindacabile la collocazione in una determinata categoria di diversi profili professionali, perché tale operazione è di competenza delle parti sociali.

Altrettanto insindacabile è la verifica dell'equivalenza sostanziale tra le mansioni proprie del profilo professionale di provenienza e quelle del profilo attribuito, se entrambe tali mansioni siano riconducibili alla medesima declaratoria. Solo nel caso in cui la destinazione ad altri mansioni comporti un sostanziale svuotamento dell'attività lavorativa, si può parlare di comportamento contrario alla legge, ma la sottrazione delle funzioni da svolgere dev'essere pressoché integrale.

Diritto penale. Chi è accusato di lesioni gravi o omicidio è portato ad affrontare il dibattimento per alleggerire la posizione

Incidenti stradali, risarcimenti più lenti

Dopo la legge 41/2016 i danneggiati devono attendere la fine del processo per gli indennizzi

PAGINA A CURA DI
Guido Camera

L'obiettivo della nuova legge (la 41 del 2016) in materia di omicidio e lesioni personali stradali era quello di dare soddisfazione alle vittime. Ma oggi l'effetto più evidente sembra quello di avere rallentato i risarcimenti.

Norme severe

Aumento considerevole delle pene, ampio ricorso alle misure precautelari (arresto e fermo), divieto di concessione delle circostanze attenuanti: la legge 41/2016 - in vigore dal 25 marzo dell'anno scorso - è frutto di un'impostazione che ha pensato di affrontare il problema dei morti sulle strade puntando soprattutto sull'aspetto sanzionatorio. Si tratta di disposizioni molto severe, che sembrano voler scongiurare il rischio di interpretazioni troppo "morbide" da parte dei giudici.

Vanno in questa direzione, ad esempio, novità come l'arresto obbligatorio in flagranza per chi sia sospettato di avere causato un incidente mortale sotto l'effetto di alcol o droghe anche se non si è dato alla fuga, previsto dall'articolo 380 del Codice di procedura penale. Una misura inutile, perché se non ci sono le esigenze cautelari - tra le quali, appunto, rientra il pericolo di fuga - nel giro di qualche ora il giudice deve liberare l'indagato.

Allo stesso modo, il blocco delle attenuanti, previsto dal nuovo articolo 590-quater del Codice penale, ha l'obiettivo di "legare le mani" al giudice nell'individuazione di una pena effettivamente proporzionata a tutte le circostanze che caratterizzano l'incidente e la condotta del reo.

Si pensi al caso di chi si sia messo al volante dopo avere bevuto un bicchiere di troppo, ma la cui effettiva colpa - nel rapporto di causa-effetto con un incidente con danni alla persona - sia quella di avere commesso una violazione minore delle norme della circolazione. Messo sotto inchiesta, decide subito di risarcire il danno. Per le nuove norme, il giudice deve sempre considerare prevalente l'aggravante dell'alcol, senza poterla bilanciare con il risar-

cimento del danno o l'effettivo grado della colpa.

Effetti collaterali

Le aspettative risarcitorie delle vittime non sono tutelate di più ora rispetto al passato; anzi, l'impressione è che la nuova disciplina abbia seminato ostacoli al tempestivo risarcimento dei danni, dato che non ha reso "conveniente" il risarcimento preprozessuale finalizzato alla successiva opzione per un rito alternativo come il patteggiamento o il giudizio abbreviato. Il che si traduce in tempi più lunghi per arrivare al risarcimento delle vittime, che rischiano di dover aspettare fino al terzo grado di giudizio.

Per l'imputato - e anche per le assicurazioni - può essere preferibile affrontare il dibattimento. La dialettica processuale è l'unica chance per guadagnarsi l'attenuante che può prevalere sullo stato di alterazione del conducente in conseguenza dell'uso di alcol o di droghe: si tratta della minima importanza di tale stato fisiologico nella dinamica dell'incidente (prevista dall'articolo 114 del Codice penale), che consente un sensibile abbattimento della pena e una proporzionale diminuzione del risarcimento.

Il dibattimento è ancora più vantaggioso se si pensa che le nuove norme (articoli 589-bis, comma 7, e 590-bis, comma 7, del Codice penale) prevedono una diminuzione della pena fino alla metà - e anche del risarcimento - «qualora l'evento non sia esclusiva conseguenza dell'azione o dell'omissione del colpevole».

Si tratta di ipotesi tutt'altro che remote. Si pensi alla responsabilità degli enti gestori per la manutenzione delle strade, o del personale sanitario per soccorsi non tempestivi o inadeguati. Tutte cause che possono contribuire, unitamente alla condotta di chi guida sotto l'effetto di alcol o droghe, a determinare la morte o le lesioni a un utente della strada: cause che è giusto accertare, ma che inevitabilmente aumentano il tasso di conflittualità tra imputato e vittime, dilatando anche i tempi per il risarcimento dei danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti-chiave della legge 41/2016



OMICIDIO STRADALE

La legge 41/2016 ha introdotto l'articolo 589-bis del Codice penale, che contiene il reato di **omicidio stradale**: chi causa per colpa la morte di una persona violando la disciplina della circolazione stradale è punito con la reclusione da due a sette anni. Sono previste pene più severe per chi guida sotto effetto di **alcol o droghe** e per il responsabile di un incidente mortale che viola i limiti di velocità, passa con il rosso o circola contromano o, ancora, fa inversione di marcia in determinate situazioni.



LESIONI STRADALI

La legge 41/2016 ha anche introdotto l'articolo 590-bis del Codice penale, che disciplina il reato di **lesioni stradali**: rischia la reclusione da tre mesi a un anno chi provoca alla vittima **lesioni gravi** (prognosi di almeno 40 giorni) e da uno a tre anni per le **lesioni gravissime** (che provocano una malattia insanabile). Anche qui, le pene sono aumentate per chi circola sotto effetto di droghe o alcol o commette alcune violazioni alla disciplina della circolazione stradale particolarmente gravi.



LE ATTENUANTI

La legge 41 congela le attenuanti per chi commette i reati di omicidio o lesioni stradali aggravati perché sotto effetto di alcol o droghe o con violazioni gravi della disciplina della circolazione stradale o perché si dà alla fuga: le attenuanti concorrenti non possono essere ritenute **equivalenti o prevalenti**. Fa eccezione l'attenuante della «**minima importanza**» dell'opera del responsabile. Inoltre, se l'evento non è esclusiva conseguenza della condotta del colpevole, la pena è diminuita.



L'ARRESTO

La legge 41 prevede l'obbligo di **arrestare in flagranza** chi commette il reato di **omicidio stradale** mentre è alla guida con un **tasso alcolemico elevato** o sotto effetto di droghe. All'arresto si deve procedere in ogni caso, anche se non sussistono esigenze cautelari. È invece previsto l'arresto facoltativo di chi viene colto in flagranza del delitto di **lesioni stradali gravi o gravissime** commesse sotto effetto di **alcol o droga** o con violazioni gravi delle norme sulla **circolazione stradale**.

ALTERNATIVE LOCALI

Finanza locale. Entro domani scade il termine per la distribuzione dei «fondone» ma il quadro si complica

Bonus investimenti al rush finale

Corsa all'approvazione dei preventivi per non «perdere» i vecchi impegni

Gianni Trovati

Al Campidoglio la cascata di problemi giudiziari e politici che sta travolgendo la Giunta Raggi non ha ancora cancellato del tutto il tentativo di chiudere il bilancio entro domani. A Milano il consiglio comunale di oggi proverà a dare il via libera al preventivo, a Bologna i conti sono stati varati prima di Natale e in tanti Comuni medi e piccoli queste sono le ultime ore di lavoro sul tema.

È un gennaio inedito, insomma, per i bilanci comunali, argomento che negli anniscorsi è stato decisamente più primaverile (se non addirittura autunnale). A spiegare l'accelerazione sono due fattori: il vantaggio economico assegnato alla manovra a chi approva i conti entro gennaio, anche se la scadenza generale rimane fissata al 31 marzo, e l'accelerazione vissuta rispetto agli anni scorsi dai dati sul Fondo di solidarietà comunale, pubblicati dal Viminale lunedì scorso dopo l'accordo con le amministrazioni locali sulla clausola di salvaguardia che limita al 4% le variazioni nelle risorse di base rispetto all'anno scorso.

In questo contesto, insomma, sembra aver funzionato la soluzione ponte sul fondo pluriennale vincolato riservata ai Comuni con preventivo approvato entro

domani, che permette di non congelare nel risultato di amministrazione le risorse per investimenti impegnate nel 2015 ma non utilizzate nel 2016, a patto che c'is un progetto esecutivo e accompagnato dal cronoprogramma della spesa (comma 467 della legge 232/2016). Una soluzione ponte, va ricordato, nata sull'esigenza di superare gli incampi determinati l'anno scorso

L'INCENTIVO

Per chi approva i preventivi entro domani scatta la soluzione ponte sulla conservazione del fondo pluriennale

so dall'approvazione del nuovo Codice degli appalti, che è entrato in vigore senza un periodo transitorio per accompagnare le nuove regole e sta vivendo una complessa fase di definizione delle regole attuative. L'effetto collaterale del nuovo Codice, oltre a rallentare pesantemente le dinamiche dei bandi nei primi mesi successivi alla sua entrata in vigore, ha rischiato anche di vanificare in parte il tentativo di rilancio della spesa locale in conto capitale messo in campo dalle nuove regole sul pareggio

di bilancio, e proprio per limitare il problema è nata la norma. Che si è trasformata nei fatti in un tentativo di accelerare la definizione dei preventivi, presupposto indispensabile per attivare davvero in modo strutturale gli investimenti che ovviamente non si possono fare nel periodo della gestione in dodicesimi.

Tanta puntualità, però, non è rispettata sull'altro versante, quello del decreto con cui Palazzo Chigi deve dividere fra Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni i circa 3 miliardi dei due «fondoni» messi sul piatto dall'ultima legge di bilancio (commi 433 e 438). I numeri chiave, in realtà, sono ormai definiti, ma a complicare il cammino del provvedimento sono ragioni più di contesto, sia sul piano politico sia su quello economico.

Per i Comuni, le incertezze non sono molte. Dal Dpcm dovrebbero arrivare 300 milioni (come anticipato sul Sole 24 Ore del 16 gennaio) per la replica del Fondo Tasi, quello chiamato a far quadrare i conti nei 1.800 enti, soprattutto medio-piccoli, in cui i meccanismi ordinari di indennizzo statale per l'abolizione della Tasi sull'abitazione principale non riescono a compensare del tutto il gettito fiscale prodotto a suo tempo dall'au-

Il Sole 24 ORE.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI Variazioni di esigibilità con regole diverse fra 2016 e 2017

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore e gli approfondimenti originali per amministratori, dirigenti, funzionari e revisori dei conti. Nell'edizione online oggi:
 - Un articolo di Anna Guiducci e Patrizia Ruffini sulle variazioni di esigibilità con il nuovo principio della competenza potenziata
 - Un articolo di Stefano Pozzoli sulla possibilità di richiedere pareri direttamente alla sezione Autonomie della Corte dei conti

quotidianoentilocali.ilssole24ore.com

mento delle aliquote oltre i livelli standard. I 300 milioni, che saranno distribuiti come negli anni scorsi e quindi determinano per ogni ente una riduzione del 23,1% a questa voce, incidono sul saldo netto da finanziare e non sull'indebitamento; di conseguenza, come negli anni scorsi l'entrata è esclusa dai calcoli che servono per verificare il pareggio di bilancio. Il decreto avvierà inoltre i rimborsi sulle spese di giustizia, mettendo in campo 10 milioni all'anno per 30 anni (ma sul punto è ancora aperto il confronto con l'Anici che stima un arretrato doppio). Per Città metropolitane e Province delle Regioni a Statuto ordinario ci sono 900 milioni per sterilizzare il taglio aggiuntivo in calendario per quest'anno, ma mancano i 100 milioni necessari per lo stesso obiettivo dove gli Statuti sono autonomi.

Per sanare il problema, e aiutare i bilanci extra-sanitari delle Regioni, si è lavorato in queste settimane all'ipotesi di un decreto enti locali. Il decreto serve anche per sancire in norma la clausola del 4% sul fondo di solidarietà comunale, ma la ricerca di risorse aggiuntive si è complicata con la pressione di Bruxelles che chiede un aggiustamento dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affidamenti. Il Tar Veneto bocchia la condotta di un Comune non capoluogo su una procedura in autonomia

Acquisti centrali anche per le concessioni

Alberto Barbiero

I Comuni non capoluogo non possono eludere l'obbligo di ricorso alle centrali di committenza e devono utilizzarle non solo per gli appalti, ma anche per l'affidamento delle concessioni.

Il Tar Veneto, sez. I, con la sentenza n. 85 del 26 gennaio 2017 affronta la portata applicativa delle disposizioni del codice dei contratti pubblici che disciplinano i modelli aggregativi per le amministrazioni comunali che non sono capoluogo di provincia.

Il caso esaminato riguardava un ente che ha indetto e gestito una procedura di gara per l'aggiudicazione di una concessione di servizi, pur essendo obbligato a fare ricorso a uno dei modelli previsti dal comma 4 dell'articolo 37 del decreto

legislativo 50/2016 e pur avendo costituito con altri comuni una centrale unica di committenza, mediante una convenzione per la gestione associata.

Proprio l'accordo tra le amministrazioni prevedeva una dettagliata specificazione delle attività di competenza della centrale e dei vari enti aderenti, riportando a questi ultimi una serie di attività rilevanti, tra cui l'assunzione della determinazione di aggiudicazione defini-

IL NUOVO «CODICE»

Anche per lavori e servizi il decreto legislativo 50/16 rende tassativo il ricorso alle centrali di committenza

tiva e la stipulazione del contratto, oltre a quelle attinenti alla fase esecutiva dello stesso.

Il Comune non poteva pertanto gestire autonomamente la procedura di gara, essendosi a maggior ragione vincolato all'utilizzo della centrale unica di committenza come modello aggregativo, che veniva pertanto a risultare l'unico soggetto legittimato a sviluppare la procedura selettiva.

Tra i vari atti riconducibili necessariamente alla competenza della centrale unica di competenza risultava anche la nomina della commissione giudicatrice per la valutazione delle offerte tecniche e delle offerte economiche, effettuata invece dal Comune, con conseguente produzione di un atto illegittimo, inficiante i successivi atti di gara.

La sentenza evidenzia anche come l'obbligo di ricorso ai modelli aggregativi previsto dall'articolo 37 del nuovo codice dei contratti pubblici si applichi ai Comuni non capoluogo non solo per gli appalti, ma anche per le procedure che hanno ad oggetto l'affidamento di concessioni. Secondo il Tar Veneto, peraltro, una diversa interpretazione avrebbe conseguenze pericolose, in quanto consentirebbe ai singoli Comuni di sottrarsi al vincolo normativo strutturando il servizio come concessione anziché come appalto, arrivando a gestire procedure per le quali non avrebbero adeguate capacità.

La forzatura del Comune ha quindi determinato l'illegittimità della procedura di gara, con il conseguente annullamen-

to degli atti posti in essere dall'amministrazione.

L'intervento dei giudici amministrativi rafforza le previsioni contenute nell'articolo 37 del codice dei contratti pubblici, valorizzando tuttavia il ruolo delle centrali di committenza costituite dai Comuni non capoluogo come strumenti efficaci per conseguire razionalizzazione della spesa e ottimizzazione delle procedure di affidamento.

L'inclusione delle concessioni (di lavori e di servizi) tra gli oggetti gestibili dalle centrali di committenza locali (peraltro desumibile anche dalle linee-guida Anac n. 4/2016 sugli affidamenti sottoglia) conferma l'importanza del ruolo che le stesse possono assumere in processi di elevata complessità, come quelli riferibili a molte tipologie di servizi pubblici locali non riconducibili alla competenza degli enti d'ambito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca. L'accesso ai finanziamenti comunitari da parte dei municipi

La risorsa dei fondi Ue per smart cities e cultura

Marco Biscella

Per i Comuni, anche di minori dimensioni, i fondi Ue non sono inarrivabili, però occorre dotarsi di un'organizzazione interna ad hoc, investire nella formazione, fare una programmazione seria, meglio se "incentivata" da una delega politica chiara. Così i sindaci italiani possono affrontare, con buone chance di vittoria, questa partita europea. Una sfida che non si improvvisa, dunque, ma che promette una bella dote di risorse finanziarie, quanto mai utili oggi, in tempi di tagli dei trasferimenti statali, per dare un po' di ossigeno a bilanci comunali, sempre più difficili da far quadrare.

La "lezione" arriva da una ricerca (che sarà presentata giovedì a Milano, presso Anci Lombardia, con ingresso gratuito previa iscrizione online al link www.risorsecomunite.it, selezionando l'evento del 2 febbraio) avviata nel 2016 da GFinance e da EasyGov Solutions, in collaborazione con l'Osservatorio eGovernment del Politecnico di Milano, con l'obiettivo di analizzare tutti i programmi a gestione diretta e di cooperazione territoriale, attivati nel periodo 2010-2014, che prevedono tra i soggetti beneficiari le amministrazioni pubbliche.

L'indagine ha interessato un

campione di 366 Comuni: 141 con popolazione superiore ai 50mila abitanti e 225 fra i 15mila e i 50mila in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto.

Sono 104 (il 28,5% del campione e per l'89% dei casi si tratta di grandi città) i Comuni che hanno attivato un progetto europeo: in tutto 431 per un investimento superiore a 882 milioni di euro (comprensivo degli investimenti di altri partner, anche

CARTA VINCENTE

Risulta determinante disporre di uffici tecnici dedicati all'acquisizione e alla gestione dei progetti europei

imprese) e una quota di cofinanziamento, assegnata ai Comuni dalla Ue, pari a 56 milioni. Il contributo medio assegnato a un singolo Comune è di poco superiore a 543mila euro, con importanti differenze, ovviamente, in base alle dimensioni della città.

Tra i Comuni maggiori, per volume di fondi europei intercettati, prevale Genova (7,48 milioni), seguita da Torino (4,56) e Venezia (3,79). Complessivamente i Comuni sopra 50mila abitanti si sono aggiudicati 53,7 milioni, con una media

di 147mila euro a progetto. Invece tra i municipi di media dimensione (15mila-50mila abitanti) delle quattro regioni monitorate, che si sono aggiudicati 2,7 milioni di euro con una media di circa 70mila euro a progetto, su tutti spicca Bassano del Grappa (717mila euro), davanti a Saluzzo (387mila) e Cervia (256mila).

E gli ambiti d'intervento? La principale destinazione dei fondi va a smart cities in ottica di rafforzamento della Pa (44%), seguita da cultura e media (13%) e dall'ambiente (9%).

«I Comuni, anche non grandi, del campione risultano ben organizzati - osserva Marco Tabladini, partner di GFinance, società attiva da 25 anni nella finanza agevolata a fianco delle imprese e della Pa -. Hanno uffici tecnici dedicati all'acquisizione e gestione dei progetti europei (93% dei casi), il cui personale ha partecipato a corsi di formazione sulle politiche comunitarie (80%), e molto spesso (76%) sono provvisti anche di una delega politica dedicata all'Europa. Un aspetto che incide sull'efficacia dell'azione del Comune: la media di progetti per ente passa, infatti, da 3,1 nei Comuni in cui non è prevista una delega specifica ai 6,7 di quelli che hanno un assessore dedicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi locali. L'81% delle partecipate ha chiuso i bilanci 2015 in utile (erano il 58% nel 2011)

Trasporto pubblico, migliorano i bilanci

I problemi dell'Atac di Roma dominano la cronaca, ma nel frattempo nelle città i conti delle aziende del trasporto pubblico migliorano.

A metterli in fila è un'analisi curata da Asstra, Intesa Sanpaolo e Ifel sui bilanci delle 116 aziende di trasporto pubblico partecipate dalla Pa (prima di tutto, ovviamente, gli enti locali). Un dato più degli altri mostra l'evoluzione del settore: nel 2015 a chiudere in utile è stato l'81% delle aziende del settore, mentre nel 2011 lo stesso risultato era stato raggiunto solo dal 58% delle imprese e nei due anni precedenti i numeri erano ancora più bassi.

L'immagine del trasporto pubblico che emerge dalle tabelle del rapporto, però, è ancora quella di un settore ricco di opportunità non sfruttate. A migliorare i bilanci c'è il taglio dei costi operativi (-2,9% negli ultimi tre anni, anche grazie al raffreddamento dei prezzi del carburante registrato nel periodo considerato) e l'evoluzione del Fondo nazionale trasporti, che rimane ancora però lontano dalla stabilizzazione promessa. Nel 2016 il taglio da 74 milioni di euro è stato compensato in corso d'anno, mentre per il 2017 c'è in ballo la possibile riduzione da 65 milioni legata all'andamento dei con-

sumi di carburante. Proprio per questa ragione gli operatori chiedono di arrivare a una stabilizzazione vera del fondo slogandolo dall'accisa e collegandolo, almeno a partire dal 2019, alla dinamica dell'inflazione.

Ma la "stabilizzazione" è attesa dal trasporto pubblico anche sul fronte delle regole, dopo la caduta a un passo dal traguardo vissuta dalla riforma del settore a causa della sentenza costituzionale che ha bocciato le procedure della legge Madia. Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio nei giorni scorsi ha rinnovato l'impegno del governo a riprendere in mano le misure: «Apprezziamo l'impegno e siamo pronti a sostenerlo - ha spiegato Massimo Roncucci, presidente di Asstra - e aspettiamo di valutare il percorso concreto».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedimento. In caso di irreperibilità all'indirizzo

Notifica per affissione ammessa anche se c'è il certificato storico

Francesco Falcone

■ L'esibizione in giudizio del certificato storico di residenza non supera la validità della notifica, fatta mediante affissione all'albo del Comune per irreperibilità assoluta, se nella relata di notifica il messo comunale esplicita tutti i tentativi fatti invano per individuare l'abitazione del contribuente. Ad affermarlo è stata la Ctr Lazio con la sentenza 6518/17/16 (presidente Fruscella, relatore Tozzi).

Un contribuente ha impugnato una cartella di pagamento eccependo in via preliminare la mancata notifica dell'avviso di accertamento sottostante, avvenuta mediante affissione all'albo del Comune. Il contribuente, infatti, lamentava la mancanza dei presupposti per poter avviare la procedura prevista nel caso di irreperibilità assoluta (articolo 60, lettera e) del Dpr 600/73).

La Ctp di Roma ha rigettato il ricorso per motivi formali legati alla costituzione in giudizio del ricorrente. Il contribuente, quindi, ha proposto appello, riproponendo i motivi di ricorso.

La Ctr Lazio, nel rigettare l'appello del contribuente, ha affrontato l'eccezione relativa alla notifica.

L'articolo 60 lettera e) del Dpr 600/73 prevede che l'avviso del deposito prescritto dall'articolo 140 del Codice di procedura civile, in busta chiusa e sigillata, si affigge nell'albo quando nel Comune dove deve eseguirsi la notifica non vi è abitazione, ufficio o azienda del contribuente. In questo caso la notifica, ai fini della decorrenza del termine per ricorrere, si perfeziona nell'ot-

tavo giorno successivo a quello di affissione.

Nel caso in esame il contribuente ha eccepito la mancanza dei presupposti per l'applicazione di questa procedura in quanto aveva cambiato residenza solo dal 4 giugno 2011, ma al 18 dicembre 2009 (data in cui risultava il tentativo di notifica presso l'abitazione) la sua residenza risultava all'indirizzo presso il quale il messo comunale aveva tentato di notificare l'atto. A ulteriore prova di ciò, l'appellante ha prodotto il certificato storico di residenza.

Per la Ctr il certificato non può assurgere a prova contraria rispetto alle notizie apprese relative all'esito delle ricerche effettuate dal messo. Quest'ultimo non aveva eseguito la notifica perché al numero civico indicato dall'anagrafe «non risultava abitare il contribuente». In particolare, la relata di notifica era quanto mai completa e descriveva la meticolosa ricerca operata dal messo. Una volta riscontrato che il contribuente non abitava all'indirizzo indicato, il notificatore si era avvalso anche della collaborazione degli agenti di Polizia municipale per fare un controllo presso i numeri civici precedenti e successivi rispetto a quello riportato sul certificato di residenza. Aveva inoltre sentito diverse persone, tra cui il titolare di un ristorante della zona, e nessuno aveva dichiarato di aver mai sentito nominare il contribuente. Una condotta ispirata alla «massima diligenza» secondo i giudici, che quindi giustifica la notifica mediante affissione all'albo comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA E AMBIENTE

Edilizia privata. Marche e Calabria incentivano l'antisismica - Niente bonus in Emilia Romagna e Lombardia

Dieci proroghe per i piani casa

Dalla Calabria al Veneto le manovre di fine anno allungano i termini

PAGINA A CURA DI
Raffaello Lungarella

Le leggi di bilancio approvate a fine 2016 hanno allungato la vita dei piani casa di dieci regioni: Basilicata, Sardegna, Marche, Puglia, Sicilia, Veneto, Calabria, Piemonte, Toscana e Lazio.

Con l'eccezione di Lombardia ed Emilia Romagna, che non hanno mai prorogato le loro leggi (la Provincia autonoma di Trento segue una normativa specifica), in tutte le altre regioni sono ancora in funzione i premi volumetrici per favorire gli interventi di

PIÙ SPAZIO AI COMUNI

La Toscana ha autorizzato gli enti locali a inserire volumi extra nei piani operativi e nei regolamenti urbanistici

ampliamento e di demolizione e ricostruzione degli immobili esistenti.

In alcuni casi, per esempio Piemonte e Abruzzo, ci si è limitati alla sola proroga della data di scadenza del piano (le nuove scadenze sono riportate nella tabella qui accanto). La più prossima è quella del 31 maggio per il Lazio.

Altre Regioni, oltre a prorogare le scadenze, hanno introdotto anche qualche restyling.

Quella votata dal parlamento toscano promette di essere l'ultima proroga della sua legge sul piano casa. Tuttavia, alla sua prossima scadenza del 31 dicembre 2018, i premi volumetrici potrebbero non sparire, ma diventare anche permanenti per i Comuni che decidessero di concederli.

L'allungamento della vita di due anni del piano casa è, infatti, giustificato con l'intenzione di favorire l'obiettivo del recupero del patrimonio edilizio esistente inserendo gli incentivi necessari nell'ordinaria pianificazione urbanistico-edilizia.

I Comuni, infatti, vengono autorizzati a prevedere nei loro piani operativi e nei regolamenti urbanistici, e nelle relative varianti, incrementi volumetrici premiali per favorire interventi di ampliamento e di abbattimento e ricostruzione degli edifici esistenti. Quelli che adeguano, in questo senso, il loro strumenti urbanistici prima della sua scadenza possono interrompere l'applicazione della legge regionale. La Regione ha passato la palla ai Comuni e ogni sindaco potrà decidere se giocarla o meno. È probabile che i livelli, le tipologie dei premi e gli immobili sui quali applicarli differiranno in futuro da un Comune all'altro.

Anche in Puglia lo spostamento in avanti di un anno (al 31 dicembre 2017) della scadenza del piano è stata l'occasione per qualche aggiustamento. È stato raddoppiato, da 500 a mille metri cubi, il volume degli edifici non residenziali che possono essere ampliati, per il 20% della superficie esistente, destinando la nuova superficie a residenza e agli usi a essa connessi (esercizi di vicinato, laboratori artigianali). È stato anche eliminato il divieto alla realizzazione di questi interventi nelle zone destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali.

Con la proroga della sua scadenza, alla legge sul piano casa delle Marche è stato aggiunto un articolo per incentivare

La mappa delle scadenze

Legge originaria	Legge di proroga	Prima scadenza	Scadenza attuale
19/8/2009, n. 16	Pl 348/2016 approvato nella seduta del 28/12/16	31/12/11	31/12/17
7/8/2009, n. 25	30/12/2016, n. 33	08/08/11	31/12/18
11/8/2010, n. 21	27/12/2016, n. 46	21/08/12	31/12/18
28/12/2009, n. 19	5/4/2016 n. 6	01/10/11	31/12/17
6/7/2009, n. 6	Scaduto	31/12/10	Scaduto
11/11/2009, n. 19	8/4/2013 n. 5	19/11/14	19/11/17
11/8/2009, n. 21	31/12/2016, n. 17	05/12/11	31/05/17
3/11/2009, n. 49	5/7/2016, n. 13	05/11/11	Mai
16/7/2009, n. 13	Scaduto	16/04/11	Scaduto
8/10/2009, n. 22	25/11/2016, n. 26	29/05/11	31/12/18
11/12/2009, n. 30	16/7/2015 n. 13	17/12/11	31/12/17
14/7/2009, n. 20	5/12/2016, n. 24	31/12/11	30/06/17
L. P. 9/4/2009, n. 1	L.P. 2/1/2010, n. 2	31/12/10	Mai
30/7/2009, n. 14	05/12/2016 n. 37	03/10/11	31/12/17
23/10/2009, n. 4	7/12/2016, n. 33	01/05/11	31/12/17
23/3/2010, n. 6	17/3/2016, n. 3	20/07/12	31/12/18
8/5/2009, n. 24	27/12/2016, n. 91	31/12/10	31/12/18
26/6/2009, n. 13	21/1/2015, n. 1	30/12/10	Mai
4/8/2009, n. 24	3/8/2016, n. 17	Mai	Mai
8/7/2009, n. 14	30/12/2016, n. 30	11/12/11	31/12/18

l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente. Nei casi in cui non li si debba fare obbligatoriamente per legge, gli interventi per aumentare la resistenza degli edifici esistenti alle scosse sismiche sono incentivati con un ulteriore incremento del 15% dell'aumento del volume già ammesso.

La realizzazione delle opere necessarie agli adeguamenti sismici dell'edificio viene premiata, quindi, con un aumento del volume esistente: del 35% per gli ampliamenti e fino al 55% per le demolizioni e ricostruzioni. Il maggior beneficio può essere applicato anche agli interventi per i quali sono già avviati gli iter burocratici.

Sulla sicurezza sismica degli edifici è intervenuta anche la Regione Calabria: l'adeguamento sismico dell'intera struttura dell'edificio sul quale si interviene è premiata con un aumento del 15% della superficie in più rispetto alla percentuale ordinaria dell'incremento previsto. Un ulteriore 10% lo si può recuperare anche realizzando le opere relative alla sostenibilità ambientale degli edifici necessarie per raggiungere il livello previsto dal protocollo tra la Regione Calabria e Itaca. Per il censimento degli interventi realizzati con il piano casa e per avere una fotografia dello stato degli edifici è prevista la realizzazione di un sistema informativo denominato «Fascicolo del fabbricato».

Per capire se si tratta del Fascicolo di fabbricato che le Regioni hanno già tentato in passato di introdurre senza successo o di qualcosa d'altro occorre attendere il regolamento della giunta regionale, che ne dettaglia le caratteristiche.

Fisco e contribuenti

LA DEFINIZIONE AGEVOLATA

Fai-da-te

È pari al 59,2% la quota dei municipi che non si affida all'agente della riscossione

Zona Cesarini

Molte amministrazioni hanno convocato le sedute di consiglio per stasera o domani

Rottamazione, 5mila Comuni all'appello

Delibere entro il 1° febbraio per applicare la sanatoria, ma per i cittadini l'istanza sarà un rebus

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi
Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei
Giovanni Parente

Sono quasi 5 mila i Comuni italiani chiamati a decidere entro dopodomani - mercoledì 1° febbraio - se applicare anche sul proprio territorio la possibilità di rottamare le ingiunzioni per tributi locali e multe stradali. Una chance che permette ai contribuenti di chiudere i conti con il fisco senza pagare sanzioni e interessi di mora e che ha raccolto finora - a livello nazionale - più di 150 mila domande.

La corsa alla delibera interessa, per la precisione, i 4.725 Comuni che nel 2016 non si sono serviti di Equitalia, ma hanno curato la riscossione coattiva affidandola direttamente ai propri uffici, oppure a concessionari o società in house. Per tutti i ruoli affidati a Equitalia entro il 31 dicembre scorso, infatti, la possibilità di aderire alla rottamazione è già prevista dalla legge, anche se riguarda tributi locali.

Si trovano in questa situazione, tra gli altri, Napoli, Venezia, Aosta, Perugia e Siena. Peraltro, proprio nelle province di Siena e Napoli si registra un elevato ricorso a Equitalia, perché in queste zone i Comuni che non si sono serviti dell'agente della riscossione sono il 14,3% e il 28,3%, a fronte di una media nazionale del 59,2 per cento (si veda il grafico).

La cosa più importante, però, è vedere cosa decideranno di fare i sindaci che non utilizzano Equitalia. Dal primo monitoraggio del Sole 24 Ore del lunedì su un campione di capoluoghi, sembra che molti grandi Comuni sceglieranno di non aderire alla rottamazione. È questa la linea, ad esempio, seguita a Bologna, Torino, Milano e Cagliari.

Tracoloro che dicono «no» alla sanatoria c'è chi cita espressamente ragioni di equità nei confronti dei contribuenti che stanno pagando tutte le sanzioni (magari a rate), come l'assessore Roberto Tasca di Milano e gli amministratori di Udine e Alessandria.

La mancata delibera, comunque, in molte città non priverà i contribuenti della possibilità di aderire alla rottamazione con Equitalia. La normativa sulla definizione agevolata, infatti, si applica ai ruoli affidati all'agente della

riscossione tra il 2000 e il 2016. Se in questo arco di tempo il Comune si è servito per alcuni anni di Equitalia e per altri no (oppure per alcuni tributi e altri no), la possibilità di avvalersi degli sconti dipenderà dall'annualità o dall'imposta cui si riferisce il debito (si veda l'articolo in basso).

Di certo, orientarsi per i cittadini sarà un vero rompicapo. Né basterà la pubblicazione delle delibere - imposta per legge - nell'albo pretorio e sul sito comunale entro 30 giorni dall'approvazione. Basta pensare a quelle città che non decidono nulla, ma hanno lasciato Equitalia solo uno o due anni (si veda l'articolo in basso).

Tra i Comuni che delibereranno, molti arriveranno al fotofinish, con sedute di consiglio comunale già convocate per stasera (Cremona e Pesaro, tra gli altri) o domani (Ancona e Benevento). E c'è anche chi, come dicono da Avellino, sta ancora valutando l'opportunità di aderire e resta in attesa di una proroga del termine entro cui votare.

Le delibere comunali in genere non prevedono limitazioni alle annualità interessate (2000-16), né ai tributi rottamabili, ma in alcuni casi fissano un termine differente per la presentazione delle istanze. Così, mentre Cremona, Pesaro e Ragusa si allineano al prossimo 31 marzo, previsto dalla norma nazionale, Cuneo concede fino al 30 aprile e Catania, Benevento e Oristano fino al 2 maggio.

In ogni caso, le scelte dei Comuni (e le decisioni dei cittadini) non saranno indifferenti per le casse pubbliche, anche se il grosso degli introiti previsti dall'operazione-rottamazione deriva da debiti verso le Entrate. Partendo dalla relazione tecnica al decreto fiscale (Dl 193/2016) si può calcolare che le entrate attese dalla definizione agevolata dei ruoli che Equitalia ha ricevuto dai Comuni ammontano a 207 milioni di euro (con un tasso di adesione medio all'1% e una percentuale di pagamento del 68,9%). Ipotizzando che la distribuzione dei debiti fiscali sia omogenea, si può stimare che i Comuni non serviti dall'agente abbiano un incasso potenziale di 300 milioni di euro. Ma l'incasso effettivo, anche alla luce delle defezioni già annunciate, sarà decisamente più basso.

Le possibilità. I casi di Bologna, Milano e Torino

Ruoli di Equitalia sempre ammessi

Una mancata delibera del Comune non sempre esclude la possibilità di rottamazione. Vediamo qualche esempio tra le città che non voteranno l'applicazione della definizione agevolata. Milano e Bologna hanno lasciato l'agente della riscossione rispettivamente nel 2014 e nel 2011: è chiaro, quindi, che molti milanesi e bolognesi potrebbero essere alle prese oggi con le cartelle di Equitalia, perfettamente rottamabili. Situazione analoga a Ferrara, dove il 28 dicembre la giunta ha espressamente deliberato il "no", ma dove il Comune ha attivato la riscossione coattiva diretta delle proprie entrate dal 2015. A Torino, invece, queste situazioni saranno meno frequenti, visto che dal 2005 la riscossione della tassa rifiuti e di quella sugli immobili sono svolte dalla partecipata Soris Spa, che dal 2007 riscuote anche le sanzioni per violazioni al codice della strada e ai regolamenti comunali. Idem a Reggio Emilia, che si è avvalsa di Equitalia solo fino al 2005 e a cui oggi restano solo le cartelle per contravvenzioni al Codice della strada pregresse.

A volte il movimento è contrario. A Campobasso, ad esempio, il Comune è passato a Equitalia nel 2014, dopo essersi servito in precedenza di un concessionario.

Un'altra asimmetria può riguardare non le annualità, ma i

tributi. Così, ad esempio, Bari - altra città che non delibererà - ha trasferito a Equitalia la riscossione coattiva del prelievo comunale sugli immobili, i rifiuti e la pubblicità, mentre ha affidato a un altro concessionario la Tosap. Il risultato è che le ingiunzioni relative a quest'ultimo tributo non saranno definibili in via agevolata, mentre quelle per le altre imposte sì. Un po' come a Modena, dove solo l'imposta di pubblicità non "passa" per l'agente della riscossione.

A volte l'incrocio è ancora più complesso. Ancona, per esempio, ha lasciato Equitalia nel 2016 e quindi il grosso della riscossione coattiva oggi in corso per i tributi locali è già di per sé rottamabile. La delibera in arrivo, però, consentirà di definire anche le multe per violazioni del Codice della strada, che sono riscosse con ingiunzione e che senza decisioni ad hoc non sarebbero definibili.

I cittadini dovranno fare attenzione anche ai casi in cui il Comune si serve di una controllata, perché non sempre questa mossa esclude la possibilità di rottamare i ruoli. Come a Trieste, dove la riscossione dei tributi comunali è affidata a una società in house (Esatto Spa) che però si avvale di Equitalia per la riscossione coattiva delle entrate tributarie e delle multe stradali.

DI FRAGOLINE RISERVATA

Pubblico impiego

VERSO IL RINNOVO DEI CONTRATTI

Le indennità aggiuntive
Riduzione media del 9,2%, ma nelle agenzie fiscali
il taglio è stato del 17,8% e negli enti territoriali del 15%

Effetto combinato
Turnover, blocco di stipendi e riorganizzazioni
hanno congelato il valore medio dei tabellari

Stipendi pubblici: per scuola e fisco le perdite maggiori

Tre nodi sull'avvio delle trattative:
nuove regole, risorse e corsa alle elezioni

Gianni Trovati

«Le grida «al voto, al voto!» che hanno cominciato a levarsi subito dopo la sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum alzano un terzo ostacolo sulla strada accidentata che porta al rinnovo dei contratti pubblici, e che per arrivare al traguardo deve dare risposta a due incognite di peso: dove si trovano le risorse per garantire gli 85 euro di aumenti medi assicurati dall'intesa firmata con i sindacati il 30 novembre scorso e come si ricostruisce la cornice delle regole per far ripartire gli accordi, con i tecnici del governo al lavoro sul nuovo decreto per il pubblico impiego (anticipato sul Sole 24 Ore di sabato). Perché sette anni di blocco contrattuale e unariforma, quella del 2009, rivoluzionaria nelle intenzioni ma inattuata nei fatti non si superano in un giorno.

Il pubblico impiego che prova oggi a uscire dall'eccezionalità della crisi per ritrovare una condizione ordinaria è un mondo molto differenziato. A dirlo è il ricco dossier di tabelle pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato con il nuovo conto annuale del personale, che a spulciarle offrono più di un'indicazione interessante. Partiamo dai soldi, il tema più delicato. In termini di retribuzione lorda effettiva, il dipendente pubblico medio ha perso tra il 2011 e il 2015 il 6,2%, e tutto sommato gli poteva andare peggio perché l'inflazione del periodo si è via via assottigliata fino ad azzerarsi.

Ma molto più interessanti sono i numeri dei singoli ex-comparti che sono alla base della media generale: nello stesso periodo, la bu-

sta paga media nella scuola ha lasciato sul campo il 10,4%, nelle agenzie fiscali l'arretramento è dell'8%, nelle Università il 7,4% e Regioni e autonomie locali il 6,4 per cento. Se però gli enti locali sono nei territori ad Autonomia speciale, lo stipendio medio è arrivato a fine 2015 praticamente inalterato, mentre prefetti e magistrati hanno spuntato un leggero aumento e nelle Autorità indipendenti si è registrata addirittura un'impennata uguale e contraria rispetto alla media: +6,2 per cento.

FOLTI OPPOSTI

Buste paga degli insegnanti scese di oltre dieci punti mentre nelle Autorità indipendenti c'è stato un rialzo del 6,2 per cento

Queste dinamiche sono figlie in realtà di due fattori: il turnover, che ha fatto uscire dalla Pa i dipendenti più anziani, e quindi titolari di buste paga cresciute (lentamente) nel tempo grazie all'anzianità, e li ha sostituiti con pochi nuovi ingressi pagati meno. Nel frattempo il blocco di stipendi e contratti ha congelato il valore nominale dei tabellari, mentre in molti comparti le riorganizzazioni più o meno forzate hanno colpito le indennità aggiuntive: è il caso del Fisco, al centro della complicatissima battaglia giudiziaria sui dirigenti incaricati, oppure degli enti locali, dove negli anni scorsi le ispezioni della Ragioneria generale e le contestazioni della Corte dei

conti hanno bersagliato i contratti decentrati di molte realtà regionali e comunali, da Roma a Firenze fino a tante amministrazioni medie e piccole. Il risultato di queste dinamiche si incontra ancora una volta nelle cifre della Ragioneria generale: fra 2011 e 2015 le indennità medie si sono ridotte in termini reali del 9,2% (contro il -5,4% degli stipendi base), ma nelle agenzie fiscali il taglio è stato del 17,8% e negli enti territoriali del 15 per cento. Anche in questo caso risalta la distanza crescente con gli Statuti speciali, dove invece le indennità sono cresciute del 9,8 per cento. Una sforbiata netta si è registrata nelle Autorità indipendenti, dove le voci accessorie sono state ridotte del 35,7% ma la mossa è stata più che compensata dall'aumento del 28,8% delle parti fisse, con una

dinamica che ha fatto arricciare il naso anche alla Corte dei conti.

Di tutto questo dovranno tenere conto le trattative sui nuovi contratti, che per partire davvero hanno però bisogno di un quadro di regole certe (si veda l'altro articolo in pagina) e soprattutto di capire come si troveranno i soldi per arrivare agli 85 euro medi di aumento scritti nell'intesa di fine novembre: aggiunto ai 300 milioni stanziati ma non utilizzati nel 2016, il miliardo messo a disposizione dei contratti dal fondone della legge di bilancio porta a un aumento da 35-40 euro medi. La strada da coprire è ancora lunga, e anche in salita in vista di una manovra 2018 già schiacciata da quasi 20 miliardi di clausole di salvaguardia.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 2011-2015

LE DINAMICHE DEGLI STIPENDI...

La retribuzione lorda annua media per comparto e le differenze effettive rispetto al 2011*. Voci ordinate in base alla differenza rispetto al 2011 nella retribuzione complessiva

Comparto	Retribuzione Complessiva		Totale Voci Stipendiali		Tot. Indennità Fisse e Accessorie	
	Val. 2015	Diff % sul 2011*	Val. 2015	Diff % sul 2011*	Val. 2015	Diff % sul 2011*
Scuola	28.343	-10,4	25.077	-8,3	3.266	-23,9
Agenzie Fiscali	35.449	-8,0	24.128	-2,5	11.322	-17,8
Università	43.085	-7,4	36.662	-7,7	6.423	-6,1
Regioni e autonomie locali	29.057	-6,4	23.744	-4,2	5.313	-15,0
Presidenza del consiglio	57.612	-6,3	30.708	-4,7	26.904	-8,1
Enti di ricerca	41.135	-5,9	35.119	-2,9	6.016	-20,4
Enti pubblici non economici	42.292	-5,4	26.211	-3,5	16.081	-8,3
Sanità	38.621	-4,9	29.951	-4,7	8.670	-5,2
Forze Armate	39.764	-3,9	25.660	-7,3	14.104	3,1
Vigili del Fuoco	32.215	-3,9	21.827	-3,9	10.388	-3,7
Carriera Penitenziaria	78.014	-3,7	46.063	-6,9	31.950	1,3
Carriera Diplomatica	93.183	-3,6	67.168	-4,9	26.015	-0,2
Ministeri	29.788	-3,0	22.972	-4,6	6.816	3,0
Polizia	39.390	-1,9	23.293	-3,9	16.097	1,2
Alta formazione artistica e musicale	36.436	-0,9	32.050	-4,6	4.386	37,9
Regioni a Statuto speciale	35.345	-0,9	29.064	-2,9	6.281	9,8
Carriera Prefettizia	94.117	0,3	65.595	-1,1	28.521	3,5
Magistratura	138.481	1,1	122.737	-1,2	15.745	23,4
Autorità indipendenti	84.950	6,2	66.875	28,8	18.075	-35,7
Media complessiva	34.146	-6,2	26.706	-5,4	7.439	-9,2

...E QUELLE DEL PERSONALE

I dipendenti per comparto e le differenze rispetto al 2011. Voci ordinate in base alla differenza rispetto al 2011 nel totale del personale

Comparto	Totale	Diff % sul 2011*	Uomini	Diff % sul 2011*	Donne	Diff % sul 2011*
Carriera Penitenziaria	335	-15,6	107	-27,2	228	-8,8
Enti pubblici non economici	43.341	-13,8	18.607	-13,9	24.734	-13,8
Presidenza del consiglio	2.128	-12,7	1.038	-12,3	1.090	-13,1
Carriera Prefettizia	1.197	-11,7	507	-17,8	690	-6,6
Università	99.134	-8,6	51.830	-10,6	47.304	-6,3
Ministeri	153.149	-8,6	72.002	-9,6	81.147	-7,7
Regioni e autonomie locali	460.348	-8,5	224.109	-8,9	236.239	-8,1
Forze Armate	181.523	-6,1	171.961	-6,3	9.562	-3,1
Agenzie Fiscali	51.228	-5,9	25.856	-5,8	25.372	-6,1
Sanità	653.352	-4,3	223.763	-7,1	429.589	-2,7
Polizia	312.205	-3,7	286.954	-4,6	25.251	8,5
Regioni a Statuto speciale	91.774	-2,5	36.993	-5,4	54.781	-0,4
Enti di ricerca	20.570	-1,4	11.260	-3,9	9.310	1,8
Carriera Diplomatica	917	-0,2	725	-3,5	192	14,3
Alta formazione artistica e musicale	9.174	1,0	5.496	1,8	3.678	-0,1
Magistratura	10.270	1,3	5.339	-7,1	4.931	12,3
Vigili del Fuoco	33.572	3,0	31.772	3,5	1.800	-5,1
Scuola	1.085.082	6,8	228.071	5,7	857.011	7,1
Autorità indipendenti	2.155	34,9	1.008	35,3	1.147	34,5
Totale	3.257.024	-0,8	1.425.841	-3,5	1.831.173	1,3

(*) La differenza tiene conto dell'inflazione del periodo

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati Ragioneria generale dello Stato e Istat

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

[434]

ISTANZA ALLA PA: I RIMEDI AL SILENZIO-INADEMPIMENTO

« Ho fatto istanza a una pubblica amministrazione per ottenere la correzione di una certificazione errata. Allo scadere dei trenta giorni rituali, non è arrivata risposta. Quali rimedi ho contro l'inerzia della Pa? Solo il ricorso al Tar? »

A.M. – NAPOLI

Secondo quanto disposto dall'articolo 2 della legge 241/1990 – e nel caso in cui non siano previsti tempi diversi, per la risposta all'istanza in oggetto, all'interno di disposizioni di carattere normativo o regolamentare – il procedimento deve concludersi nel termine di trenta giorni dalla presentazione della domanda. Nel caso ciò non accada, ci si potrà rivolgere al soggetto eventualmente indicato quale detentore del potere sostitutivo di fornire la risposta all'istanza, a norma dell'articolo 2, commi 9-bis e 9-ter della legge 241/1990, oppure si potrà adire direttamente il Tribunale amministrativo regionale territorialmente competente, chiedendo che, nei tempi e nei modi previsti dagli articoli 31 e 117 del Dlgs 104/2010, ordini all'amministrazione di esprimersi in merito all'istanza avanzata.

[435]

LA COMUNICAZIONE VIA PEC «SDOGANA» L'INDIRIZZO

« Posto che l'articolo 6 del Dlgs 82/2005 prevede che la preventiva dichiarazione del proprio indirizzo Pec (di posta elettronica certificata) alla pubblica amministrazione, al fine dell'invio di comunicazioni, vincola l'interessato in tema di ricezione di atti a mezzo Pec, si chiede se, a tal fine, è necessaria una formale dichiarazione in tal senso all'amministrazione, oppure se il semplice invio di comunicazioni a mezzo Pec, da parte dell'interessato, è sufficiente a concretizzare tale dichiarazione e, quindi, il successivo invio di atti a mezzo Pec da parte dell'amministrazione al cittadino costituisce comunicazione efficace e vincolante. »

A.D. – AREZZO

Sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 3-bis del Dlgs 82/2005, è facoltà di ogni cittadino indicare al Comune di residenza un proprio domicilio digitale. Tale domicilio è inserito nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) ed è reso disponibile a tutte le pubbliche amministrazioni e ai gestori o esercenti di pubblici servizi. Come recita, però, il successivo articolo 6, comma 1, del medesimo Dlgs, in attesa della completa attuazione delle disposizioni del citato articolo 3-bis, con i soggetti che hanno preventivamente dichiarato il proprio indirizzo secondo la normativa tecnica vigente, le pubbliche amministrazioni utilizzano la posta elettronica certificata. La dichiarazione dell'indirizzo vincola solo il dichiarante e rappresenta espressa accettazione dell'invio, tramite posta elettronica certificata, da parte delle pubbliche amministrazioni, degli atti e dei provvedimenti che lo riguardano. Quindi, nel periodo transitorio, con una comunicazione via Pec alla pubblica amministrazione si "autorizza" la medesima a inviare atti e provvedimenti all'indirizzo Pec precedentemente comunicato, con il vincolo del dichiarante all'accettazione di quel mezzo di trasmissione dei dati.

A cura di Massimo Sanguini